

Diocesi di Albenga-Imperia
Ufficio per la Pastorale della Famiglia

FAMIGLIA SI DIVENTA

"In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio".
(1Gv 4,9)

**Percorsi di accompagnamento
per giovani, per fidanzati
e per sposi**

INDICE

PREFAZIONE di S.E.R. Mons. Guglielmo Borghetti, vescovo di Albenga-Imperia.....	pag. 4
PRESENTAZIONE dell'UFFICIO FAMIGLIA.....	pag. 5
INTRODUZIONE di don Luciano Pizzo, direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare.....	pag.5
APPUNTI METODOLOGICI.....	pag. 6

Capitolo 1

PERCORSO 1:

“Sono io, non abbiate paura” –

CAMMINO nell’AFFETTIVITA’ GIOVANI.....	pag.11
a. PRESENTAZIONE.....	pag.12
b. IL METODO.....	pag. 12
c. ALLA SCUOLA DELLA PAROLA.....	pag. 12
d. TAGLIO VOCAZIONALE.....	pag. 13
e. CONVEGNO DIOCESANO SU GIOVANI E AFFETTIVITA’.....	pag. 13
f. CHIAMATI PER AM@RE – ATTI - I edizione.....	pag. 14
g. ATTI - II edizione.....	pag. 17

Capitolo 2

PERCORSO 2:

“Ecco io sto per fare una cosa nuova” –

INCONTRI di PREPARAZIONE al MATRIMONIO.....	pag. 23
a. APPUNTI METODOLOGICI.....	pag. 24
b. SCHEDE.....	pag. 26

Capitolo 3:

PERCORSO 3:

“Ma la più grande di esse è l’amore” –

ACCOMPAGNAMENTO per i GIOVANI SPOSI.....	pag. 70
a. PRESENTAZIONE.....	pag. 71
b. APPUNTI METODOLOGICI.....	pag. 72
c. SCHEDE.....	pag. 74

SALUTO di DON LUCIANO e dell'UFFICIO FAMIGLIA.....	pag. 125
---	-----------------

FAMIGLIA SI DIVENTA

"In questo si è manifestato per noi l'Amore di Dio:
che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché per mezzo di lui, vivessimo".
(1 Gv 4,9)

Dall'Anno Pastorale 2016-'17, anno in cui abbiamo approfondito come comunità diocesana l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, si è sottolineato con forza il senso della scelta della famiglia come vera e propria "profezia" per l'agire pastorale. **I nostri sforzi e le nostre scelte si sono orientati affinché la famiglia sia «al centro» della missione della Chiesa e della nuova tappa dell'evangelizzazione**, assumendola come vera e propria «categoria pastorale». **"La famiglia non è solo un settore, ma prospettiva unificante della pastorale"** (cfr *Direttorio di Pastorale Familiare*, 97). Aggiungo, **la famiglia non è solo un soggetto e/o destinatario privilegiato della missione, ma è modello ispiratore in forza delle relazioni che in essa vi si stabiliscono** – generatività, paternità, maternità, fraternità, filiazione - modello di un vero e proprio modo di essere Chiesa in stato di missione grazie alla sua connotazione di essere *imago Trinitatis*. "Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il "noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza divina" (San GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 6). Nella famiglia risplendono le relazioni di comunione e dono tipiche della famiglia trinitaria, relazioni che si espandono nella vita della Chiesa-famiglia. Nella Esortazione Apostolica *Ecclesia in Africa* San Giovanni Paolo II recupera come **idea-guida per l'evangelizzazione di quel continente quella di Chiesa come Famiglia di Dio. E questa idea-guida vogliamo pensarla utile per la nostra Chiesa**. L'immagine pone l'accento sulla premura per l'altro, sulla solidarietà, sul calore delle relazioni, sull'accoglienza, il dialogo e la fiducia. Questa visione teologica della famiglia non diventa "convincente" nella pastorale se non viene unita anche all'altra grande affermazione, sempre del Santo Pontefice, che ci introduce anche nel rapporto reciproco tra Chiesa domestica e la comunità cristiana: *"Occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana e costituiscono quest'ultima come una 'chiesa in miniatura' (ecclesia domestica), facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa"* (San GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio* n. 49). È a partire da questo orizzonte, ripreso all'inizio del Programma pastorale per l'Anno 2019-2020, che ho provocato l'Ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi ad attivarsi su alcuni punti che ho ritenuto e ritengo fondamentali nel cammino della nostra Chiesa particolare. Il lavoro delle tre commissioni (Affettività, Fidanzati e Accompagnamento degli sposi) che viene qui pubblicato è il frutto di un cammino lungo e impegnativo che ha visto il contributo di sacerdoti e laici che insieme hanno reso possibile questo testo. È con gioia che lo presento alla Diocesi e confido che sia accolto in particolare dagli Operatori di Pastorale Familiare con favore e simpatia, come uno strumento utile per muoverci insieme nello stile di Gesù Buon Pastore che ha a cuore la vita dei suoi figli. Voglio concludere queste poche righe con le parole di Papa Francesco in *"Evangelii Gaudium"*: *apriamoci senza paura all'azione dello Spirito Santo, "invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Novella non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio"* (EG, 259).

+ Guglielmo Borghetti
Vescovo di Albenga-Imperia

Albenga, 29 settembre 2019
Solennità dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

PRESENTAZIONE dell'UFFICIO di PASTORALE FAMILIARE

Carissimi,

siamo lieti di consegnarvi: **FAMIGLIA SI DIVENTA!!!**

Un piccolo contributo per riconoscere la FAMIGLIA come cuore della Pastorale, per contribuire alla sua piena realizzazione e alla consapevolezza di essere segno di Speranza nella società.

Accogliendo l'invito del nostro Vescovo Guglielmo: *“Orientiamo i nostri sforzi e le nostre scelte affinché la famiglia sia «al centro» della missione della Chiesa (...), assumendola come vera e propria «categoria pastorale» (“La Famiglia via della Chiesa”, Anno Pastorale 2016-17), abbiamo scelto di dedicarci allo sviluppo di tre nuclei tematici: 1. **EDUCAZIONE ALL’AFFETTIVITA’**; 2. **PERCORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO**; 3. **ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI SPOSI**.*

Il lavoro, lo studio ed il confronto degli ultimi tre anni ci ha portato a preparare questo libretto: uno strumento semplice e vivo (può essere utilizzato ed arricchito da chiunque abbia a cuore la Famiglia); ogni esperienza, che grazie ad esso prenderà vita, sarà utile per renderlo sempre più prezioso, efficace e “diocesano”.

All'interno troverete due tipi di contributi: **“LINEE GUIDA/ATTI”**, per approcciarsi al tema dell'affettività e dei Giovani; e due **“PERCORSI”**, per accompagnare fidanzati e giovani sposi.

Ogni capitolo vi offrirà una schematica presentazione e specifici spunti metodologici, oltre, ovviamente ai contenuti pratici: riflessioni e relazioni, per il primo; schede tematiche, per il secondo ed il terzo.

“Il desiderio di Famiglia resta vivo, in specie fra i giovani e motiva la Chiesa”

(Padri Sinodali – Sinodo Famiglia)

Sperando di alimentare la vitalità di questo desiderio, vi auguriamo BUONA LETTURA e soprattutto BUON LAVORO!!!

Ufficio di Pastorale Familiare

INTRODUZIONE di Don Luciano, Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare

Il testo che avete tra le mani è il frutto del lavoro svolto dall'Ufficio e dalle Commissioni da esso designate, che in questi anni hanno mappato, analizzato ed “incontrato” la nostra Chiesa locale confrontandosi rispetto ai suddetti temi, per costruire ed offrire strumenti utili alla realizzazione di esperienze funzionali alle attenzioni sopracitate.

Lo scopo principale di questo lavoro è ambizioso: creare una *“mentalità diocesana”*, l'abitudine a trattare un medesimo ambito con le stesse modalità, utilizzando un *“vocabolario comune”*, ponendosi tappe simili, ..., così da essere vero riferimento e soprattutto così da vivere e comunicare vera comunione.

Don Luciano

APPUNTI METODOLOGICI

Osservazioni e puntualizzazioni organizzative per l'efficacia di un percorso di gruppo

Questo schematico paragrafo vuole essere un semplice aiuto per organizzare un'equipe che "si prenda cura", in particolare, delle coppie (fidanzati o sposi), in generale, di un gruppo; che tratti temi legati all'affettività e alla famiglia, ma non solo.

È una sorta di vademecum per strutturare, organizzare, realizzare, verificare e rinnovare un'esperienza pastorale significativa.

Presenteremo sinteticamente e concretamente

- Il ruolo del **coordinatore**: aspetti metodologici
- Il ruolo delle **"coppie guida"**: la testimonianza
- Il ruolo del **sacerdote**

.1.

Il ruolo del coordinatore

Il metodo

Nell'esperienza dei "percorsi di accompagnamento" (ad esempio fidanzati e giovani sposi), il coordinatore di gruppo ha diversi compiti:

- **ORGANIZZA**

insieme al sacerdote, il corso seguendo le linee guida condivise a livello diocesano, contattando eventualmente una coppia guida e stabilendo date, orari e sede;

- **COORDINA**

detta e fa rispettare i tempi e i modi comunicativi delle serate, contrattualizzati con le coppie nel corso del primo incontro;

- **FACILITA.**

insieme al sacerdote ed eventualmente alla coppia guida, accoglie, guida e facilita la comunicazione e l'ascolto, le coppie che hanno deciso di costruire una famiglia secondo i valori cristiani;

- **SUPERVISIONA**

orienta e coordina l'equipe ad un momento di riflessione sull'andamento della serata (da prevedersi per tutti gli incontri del corso e alla conclusione del percorso nel suo insieme).

.A.

ORGANIZZA

Il coordinatore, prima ancora di facilitare le coppie e la loro comunicazione nel percorso di consapevolezza matrimoniale, ha il compito di facilitare la individuazione delle persone facenti parte dell'equipe.

Insieme al sacerdote organizzerà uno o più incontri preparatori, nel corso dei quali condividerà insieme alla eventuale coppia guida i tempi e soprattutto le modalità di gestione delle serate.

Infatti aspetti quali:

- l'accoglienza amichevole delle coppie che arrivano fisicamente, da parte di tutti i membri dell'equipe individualmente (per tutte le serate del corso);
- il soffermarsi amichevolmente con le coppie, al termine della serata, per una decina di minuti, magari sorseggiando un bicchiere di aranciata, condividendo un po' di comunicazione personale con loro, per farli sentire visti individualmente in un momento informale;

Sono quelle sfumature metodologiche che spesso sono lasciate alla sensibilità dei membri dell'equipe e che invece dovrebbero essere intenzionalmente "contrattualizzate" perché tutti i membri, nei loro diversi ruoli, sono facilitatori delle coppie e dell'esperienza di consapevolezza al fidanzamento e al matrimonio.

Al fine di rinforzare la motivazione delle coppie al percorso di accompagnamento, bisogna sapere che sono anche questi aspetti indiretti, sottili e informali che mettono a loro agio le persone, aumentando la possibilità che i fidanzati e gli sposi si mettano in gioco e vivano appieno l'esperienza.

Dedicherà un breve momento per la preparazione di una domanda (da estrapolare dalla traccia dell'incontro)

da lasciare alle coppie tra un incontro e l'altro al fine di facilitare la riflessione e la comunicazione sugli stimoli ricevuti durante l'incontro.

Non ultimo, anche in questa fase di preparazione, sarà il ruolo del sacerdote che potrebbe supportare l'equipe con una breve riflessione (lasciando una domanda) o con una lettura da condividere insieme. Si tratterà di un breve momento, possibilmente iniziale, per far entrare ufficialmente e intenzionalmente il Signore e per attivare le persone dell'equipe con un loro contributo personale, che è quello che poi viene richiesto loro nel percorso di accompagnamento (soprattutto l'eventuale coppia guida).

.B. COORDINA

Il coordinatore:

- presenterà il corso nel suo insieme (primo incontro), specificando modalità e obiettivi.
- nel corso della prima serata faciliterà la conoscenza tra le persone con qualche giochino di presentazione da farsi in coppia. Tutti i membri dell'equipe parteciperanno, compreso il sacerdote. Si avrà cura di cominciare la presentazione da una coppia guida o da un altro membro dell'equipe che fornirà il "modello" a cui ispirarsi. Chi fungerà da modello dovrà fornire una presentazione non troppo superficiale aggiungendo, per esempio, alle notizie standard un sogno nel cassetto o una paura del proprio compagno e concludere con un augurio per la propria coppia.
- presenterà e condurrà le singole serate (ogni incontro). Il coordinatore, il sacerdote e l'eventuale coppia guida, non devono diventare il centro della serata. Al centro dell'attenzione devono rimanere per tutta l'esperienza le coppie, il Signore e il loro percorso. Quindi il tecnico si presenterà da solo spendendo poche parole su di sé e lasciando stimoli di riflessione per le coppie.
- contrattualizzerà con gli sposi date e orari delle serate cercando poi di far rispettare i termini stabiliti.
- si occuperà di preparare o di delegare la preparazione del materiale per tutte le serate.
- si accorderà esplicitamente con gli operatori (sacerdote/coppia guida) sui tempi e sui modi di gestione della serata. Fornirà loro il materiale cartaceo che sintetizzi le coordinate di massima della serata, così come già condivise negli incontri di preparazione.

.C. FACILITA

Insieme al sacerdote e alle coppie guida, il coordinatore accoglie, guida e facilita nella comunicazione e nell'ascolto, le coppie che hanno deciso di costruire una famiglia secondo i valori cristiani.

Questo momento della serata è di responsabilità di tutti i membri dell'equipe. Quanto più fluida sarà la loro presenza, tanto più armoniosa e funzionale sarà la comunicazione del gruppo.

Anche grazie alla coordinazione precedente, le coppie guida sapranno delicatamente inserirsi nel corso delle comunicazioni stimolo del sacerdote e del coordinatore, al fine di concretizzare con le loro semplici testimonianze, quanto teoricamente presentato.

Facilitare la comunicazione significa molte cose, per esempio:

- mediare tra l'intervento riflessivo e le coppie: "Ti fermo (sacerdote/coppia guida) un momento per condividere con tutti una domanda che mi è sorta ascoltandoti ...".

P.S. tutte le domande devono essere utili al gruppo, oltre che a noi stessi

"Ti fermo (sacerdote/coppia guida) un momento per condividere una parola/un concetto/.. che mi ha colpito.

Ora chiedo a voi quale parola/concetto vi ha colpiti sino a qui? Anche senza commentarlo ce lo vogliamo comunicare semplicemente ..."

- osservare il gruppo continuamente rinforzando con lo sguardo l'accettazione e l'accoglienza.
- ascoltare il gruppo, aiutando ad inserire verbalmente le persone desiderose di condividere esplicitamente un loro dubbio o pensiero e rispettando la fatica di coloro i quali, per non abitudine o timidezza, non desiderano esporsi.
- coordinare la comunicazione in modo armonioso evitando che diventi mercé di poche persone, cercando delicatamente di spostare l'attenzione su altri aspetti. Ci si può aiutare anche con provocazioni dirette o ripescando qualcuna delle domande lasciate alle coppie la serata precedente.

Quanto più l'equipe sarà coesa e preparata tanto più riuscirà fluidamente a rispettarci nella facilitazione del gruppo. Se un membro dell'equipe ha già fatto l'intervento necessario alla comunicazione del gruppo non è necessario che un altro membro prenda altro spazio nella stessa direzione. Casomai può cambiare il ritmo del gruppo coinvolgendo simpaticamente con provocazioni concrete le coppie. Tutto questo senza cadere nel

sarcasmo o nella superficialità.

Se i membri dell'equipe fanno fatica o non riescono a facilitare, allora il coordinatore avrà la totale responsabilità di questo compito. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che quanto più questa parte è condivisa, tanto più naturalmente si svolgerà la comunicazione e la condivisione nelle diverse serate.

.D. SUPERVISIONA

Ogni percorso che si rispetti dovrebbe prevedere un momento di verifica sull'andamento dell'esperienza.

- al termine di ogni serata, al fine di correggere eventuali sbavature o significative problematiche che di volta in volta si possono presentare.

Si potrebbe prevedere una griglia di osservazione da compilarsi a cura di ogni membro dell'equipe su:

- Contenuti trasmessi (completi/sufficienti/insufficienti/quali aspetti riprendere nelle successive serate ...)
- Qualità della comunicazione dell'equipe (adeguata perché .../inadeguata perché ...; cosa correggere ...; ...)
- Qualità della comunicazione delle coppie (adeguata perché.../inadeguata perché.../ è possibile stimolarla ulteriormente? ...)
- Obiettivi della serata raggiunti?

Quindi alla fine di ogni incontro si prevedrà un quarto d'ora di chiacchiere informali con le coppie e poi ci si ritirerà in equipe per valutare insieme la serata.

- al termine del corso, per valutare l'esperienza nel suo insieme.

Il coordinatore convocherà per un ultimo incontro l'equipe per leggere insieme le valutazioni sul percorso, compilate dalle coppie, e completare l'osservazione critica, ma costruttiva, dell'equipe sul suo operato, correggendo eventualmente modalità, laboratori di gruppo e contenuti, al fine di migliorare o aggiornare le successive esperienze del corso.

.2. Il ruolo della coppia guida La testimonianza

Il compito delle coppie guida è quello di tradurre attraverso l'esperienza di coppia gli stimoli, le riflessioni, i suggerimenti e la Parola di Dio.

Non esiste un modo giusto o sbagliato di condividere la propria vita ma è necessario che le coppie si confrontino tra di loro per scegliere insieme ciò che desiderano o ritengono utile partecipare con il gruppo ed eventualmente lo comunichino all'equipe nell'incontro/i di preparazione.

Le coppie guida dovrebbero poter spulciare nell'esperienza più lontana di famiglia appena formata, ma anche nell'esperienza più recente al fine di testimoniare più o meno velatamente quali percorsi e strumenti, hanno consentito loro di crescere sino ad oggi come coppie e come persone.

Potrebbe essere utile far riferimento anche ad esperienze negative o faticose, tuttavia la lettura conclusiva da lasciare alle coppie è importante che sia sempre costruttiva e di speranza, anche perché è questo lo stato d'animo che alimenta fidanzati e sposi e l'assonanza con lo stesso vissuto fa sentire più vicini e stimola l'approfondimento.

L'esperienza del percorso di accompagnamento per giovani coppie, dovrebbe essere vissuta dalla coppia guida, così come dal coordinatore, dal sacerdote e dai tecnici, come un'occasione di verifica dei valori che vanno a professare e a testimoniare. Ecco allora che ogni volta che ci rendiamo disponibili a partecipare a questa equipe, sarà come la prima volta! E ogni percorso sarà stimolante e arricchente tanto per le giovani coppie quanto per tutti noi!

.3.

**Il ruolo del sacerdote (e di eventuali “ospiti”)
Lo stimolo**

Il sacerdote riveste in sé un po' tutti i ruoli delle persone che fanno parte dell'equipe: è sposo, deve coordinare e facilitare, porta la Parola, testimonia l'Amore. Quindi in tutte le serate parteciperà attivamente, facendo gli onori di casa e cercando con semplicità di mettere a proprio agio le coppie e i membri dell'equipe.

Il sacerdote dovrebbe, in coppia col coordinatore, aprire e gestire tutte le serate del corso.

Interverrà ogni volta che lo riterrà opportuno con la propria testimonianza di vita o mediando tra l'umano e il Vangelo.

Avrà cura di non prendere troppo spazio, perché centro dell'esperienza devono rimanere per tutto il percorso le coppie, il Signore e il loro percorso.

Chi si prenderà cura del gruppo dovrà:

A. impegnarsi e pregare per offrire alle Coppie:

1. un'esperienza di gruppo che aiuti ogni partecipante a crescere per mezzo della conoscenza di sé e del proprio partner;
2. la possibilità di migliorare e sviluppare i loro rapporti interpersonali tramite la comunicazione;
3. un'occasione di dialogo orientata alla ricerca dei valori umani e cristiani;
4. un'occasione di rievangelizzazione da adulti nel contesto di una scelta di vita che stanno maturando;
5. un metodo flessibile, ma da non snaturare, perché quando un gruppo non segue una precisa metodologia finisce spesso per essere dispersivo e confusionario (qualche volta si avverte la sensazione di non aver combinato niente).

B. stimolare le Coppie a:

1. mettersi in posizione di lavoro su se stessi;
2. essere protagonisti del proprio percorso di coppia.

.4.

**Il ruolo del "lettore" (prete o laico)
L'inizio**

1. Dar vita ad un'equipe per attivare un percorso
2. Contattare altri membri (laici e/o preti)
3. Individuare il "campo d'azione"
4. Creare un gruppo (cercare, telefonare, invitare, ... persone potenzialmente interessate)
5. Pregare ed avere passione e pazienza

“Amatevi intensamente a vicenda di vero cuore”.

(1 Pietro 1,22)

Cammino nell'affettività Giovani



Il mare era agitato, ma Gesù disse:
"Sono io, non abbiate paura".
(Gv 28,10)

Presentazione

- ✚ Parlare di educazione affettiva è fare una scelta di campo: a fronte delle molteplici proposte, in ambito scolastico e non, di percorsi di educazione sessuale e di educazione delle emozioni, essa si connota come legata ad una visione antropologica di matrice cristiana.
- ✚ Difficilmente l'educazione affettiva dichiara oggi una **meta educativa**, perché questo presupporrebbe la affermazione di gerarchie di valori, di un bene cui tendere. Esso potrebbe sintetizzarsi con “**far diventare la persona ciò che è**”, intendendo con **persona un essere per, in e di relazione**. Si supera in questo modo la visione tomistica che definiva la relazione come un accidente che solo in Dio è sostanza, e si riconosce che la **relazione concorre a definire l'identità** personale. Di più, la persona ha un'origine e un fine generativo, tanto è vero che ***felix significa sia felice che fecondo***.
- ✚ Riconosciamo a livello sociale una certa povertà affettiva, a partire dagli **adulti**. Senza lanciarsi in inutili crociate, ribadiamo il principio che non servono maestri ma testimoni e i maestri sono credibili nella misura in cui testimoniano. Spesso si ritiene che gli ostacoli maggiori ad una crescita umana e cristiana vengano dai giovani, in realtà persiste un grande desiderio di confronto e di maturità da parte loro. Molto più sovente sono gli adulti, malati di “giovanilismo”, che **non sono in grado di assumersi questa grande responsabilità**.

Il metodo

- ✚ Nell'impostazione del lavoro abbiamo innanzi tutto tenuto conto di due elementi:
- ✚
- **Formazione:** nei nostri incontri abbiamo spesso dedicato del tempo ad approfondire vari aspetti legati all'affettività. Quello antropologico con particolare riferimento al tema educativo. Il riferimento evangelico, fondamentale per capire meglio il modello affettivo che ci propone Cristo. L'approfondimento magisteriale soprattutto attraverso il confronto con quanto contenuto in *Amoris laetitia*.
- **Confronto e coinvolgimento:** consapevoli del nostro compito di servizio per la Chiesa locale e desiderosi di coinvolgere in questo cammino quante più persone possibili, è nostro preciso intento quello di continuare a camminare in comunione sia con le principali realtà giovanili presenti in diocesi, che con il vicario diocesano per la pastorale e con i responsabili degli uffici diocesani che hanno come riferimento l'ambito giovanile (Ufficio scuola, catechesi e pastorale giovanile).

Alla scuola della Parola: un riferimento biblico (Lc 7,36-47)

- ✚ Gesù che, bonariamente, accetta l'invito a pranzo del fariseo: quest'ultimo non lo accoglie per stare con lui, per ascoltare il suo messaggio, ma per curiosità, per osservare da vicino un fenomeno mediatico di risonanza nazionale. Si introduce in casa una donna che comincia lavare i piedi di Gesù con le lacrime: lo tocca ma non è manipolatoria, gli bacia i piedi, ma non per tradirlo, come accadrà più avanti. Ermes Ronchi metterà in parallelo questi due racconti arrivando a sostenere che nell'episodio della lavanda dei piedi “Dio imita un gesto che ha imparato dall'uomo”, anzi da una peccatrice. Il suo pianto dice il coinvolgimento di tutta la sua persona: memoria, pensieri, vissuto, corpo e anima. Presto si sparge nella stanza il profumo che versa: è un dato che anticipa la sepoltura ma che richiama anche il dato fondamentale *dell'esperienza affettiva: essa non è settoriale, circoscrivibile, ma ci impregna, ci coinvolge totalmente*.

Nel racconto sono presenti tutti i sensi: in un tripudio di affettività, di legami che vengono instaurati e che alla fine permettono alla persona di emergere nella sua verità. Ma non per Simone, che preferisce pensare a lei solo come una peccatrice, non farsi interrogare dai suoi gesti, anzi per evitare di rivedere le proprie posizioni sulla donna è disposto a gettare l'ombra del dubbio anche su Gesù "Se veramente fosse un profeta, saprebbe...". Gesù gli insegna a guardare, lo invita a purificare lo sguardo dal pregiudizio, dalle pre-comprensioni, a lasciarsi incontrare e stupire da quella assoluta novità che è il realizzarsi del Regno di Dio che chiama ognuno di noi alla conversione. Per questo gli dice: "Simone vedi questa donna", ovvero "riesci a vederla, integralmente, realmente? Puoi accettare di imparare da lei che occorre amare molto, che gli affetti vanno vissuti, che bisogna correre il rischio di viverli?"

Taglio vocazionale

- ✚ Raccogliendo gli elementi sintetizzati qui sopra siamo dunque arrivati ad evidenziare alcuni punti basilari per la nostra riflessione:
 - o È estremamente riduttivo considerare il tema dell'affettività come uno degli aspetti della persona. Questo è invece un elemento che tocca l'uomo nel suo insieme e attraverso cui passa la vera realizzazione di sé.
 - o L'approccio più corretto ci sembra quindi quello di tipo vocazionale a partire cioè dal riconoscimento e attuazione di quella chiamata a cui ogni uomo deve corrispondere per raggiungere la salvezza, vivendo in pienezza la propria vita.
 - o Per arrivare a ciò sono fondamentali le figure di adulti maturi nella fede che possano essere autentici modelli e autorevoli compagni di viaggio. Da qui l'urgenza di formare opportunamente gli educatori.

Convegno diocesano su giovani e affettività

- ✚ Concretamente si è quindi deciso di avviare un percorso intitolato "Chiamati per am@re", una sorta di contenitore che possa nel tempo raggruppare varie iniziative afferenti all'educazione affettiva. Il primo obiettivo concreto che è stato raggiunto è la realizzazione del Convegno Diocesano sui giovani e l'affettività. Questa proposta, giunta per adesso alla seconda edizione: la prima dal titolo "*La sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*" (Os 2,16) e la seconda "*È stato detto, ma io vi dico...*" (cfr. Mt 5,44), è auspicabile possa diventare un evento diocesano annuale con l'obiettivo di suscitare un confronto negli educatori e soprattutto nei giovani a proposito della loro esperienza affettiva alla luce della proposta antropologica cristiana.

CHIAMATI PER AM@RE

Atti - I edizione

"La sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16)

15 Aprile 2018

Presso l'Istituto don Bosco di Alassio

Relatore: don Valerio Baresi, salesiano

Che bello cogliere la propria vita come **VOCAZIONE** (intesa come amore di Dio che chiama, ci sceglie, ci stima... siamo immersi in una relazione personale con l'Infinito/l'Assoluto...)

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha **scelti** prima della creazione del mondo, **per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore**, ⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. (Ef 1, 3-7)

e non viverla per "caso" (cfr. parabola del Buona Samaritano, Lc 10, 30-37)

Chiamati... per una **MISSIONE** (per la Salvezza mia e degli altri): l'**AMORE**.

E quando diciamo "amore" non diciamo "qualcosa" diciamo "Qualcuno" perché **Dio è Amore! Dio è comunione d'Amore**: Trinità/Relazione.

Nella Trinità ogni Persona divina è definita da un'altra: Padre/Figlio/Spirito Santo (di Verità).

È la legge dell'Amore (nozze marito/moglie)

Proveniamo dall'Amore

→ come FIGLI

E siamo destinati a realizzarci nell'Amore e solamente nell'Amore

→ come SPOSI/GENITORI

Le cose, gli oggetti non ci realizzano, non accrescono la mia autostima. Possono suscitare in noi emozioni gioiose, soddisfazione, realizzare un desiderio, colmare un'attesa; ma alla lunga ci lasciano indifferenti... desiderosi sempre di altro...

Solamente le BUONE RELAZIONI ci realizzano e ci permettono di "crescere" nella LIBERTÀ (=realizzarci per ciò che siamo: uomo/donna).

La cosa più importante della nostra esistenza è **comprendere cos'è/chi è l'AMORE**.

Guarda i fidanzati... Quando chiedo loro: "*Come va?*" so già che mi rispondono: "*Stiamo bene insieme, siamo innamorati!*"... **Ma cosa significa? È una cosa bellissima!** Cambia il quotidiano, lo illumina e lo arricchisce di motivazioni... Ma attenzione! Significa: **lei/lui mi fa star bene????**

Quindi lei/lui è il tuo "analgesico" la/lo stai usando, strumentalizzando per star bene tu?

*Tu sei il **centro** della vita?* Allora non durerà molto... appena lei/lui non ti farà più "stare bene" come **tu** pretendi sarà la fine della coppia... la/lo getterai via.

Pensi davvero che per fare una **coppia** sia sufficiente mettere insieme un uomo e una donna? Tanta gente purtroppo pensa così... Metti insieme un uomo egoista e una donna egoista, cosa ottieni? Hai fatto un **paio** di egoisti... non una "coppia"!

Due così "esigono", si pretendono a vicenda, si impossessano l'uno dell'altra... Non crescono ma entrano in auto-adorazione.

L'amore non è dire a qualcuno: "*Sei mio, sei mia!*".

Al contrario... potrai affermare con la tua vita: "*Sono tuo/sono tua!*".

Non ti sposo perché ti amo... Ti sposo per amarti!

Ti amo così tanto che non ho nessun problema a farmi “tuo/tua” servo/a **per amore!**
Verifica: per sempre... aspettative... pretese... rifiuto della mediocrità per la nostra coppia...
Dove cerco/trovo davvero la felicità? **Dov'è il mio tesoro?**

Il contrario di AMARE è POSSEDERE.

Quando possiedi, quando pretendi, quando dai ordini fai il padrone/la padrona ma **non ami!** Il rischio è quello del rapporto commerciale: io ti do qualcosa... tu cosa mi dai?
Anche con Dio... (Osservanza senza amore...)

Ma allora cos'è l'amore?

*²¹Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. ²²Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. ²⁴E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. ²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶**per renderla santa**, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, ²⁷al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa **tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.** (...) ³²**Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!** (Ef 5, 21-27.32)*

Amare significa **farsi servo per amore**, vivere per il bene di chi si ama...

“Ti voglio bene!”, cioè **voglio il TUO bene!**

Per capire l'amore devo guardare come ha vissuto Gesù, colui che è l'Amore: si è fatto mio servo, mi ha lavato i piedi, si è lasciato spezzare per amore come pane buono, mi ha amato proprio nella notte in cui fu tradito! Si è consegnato come crocifisso, nudo (vulnerabile!), a braccia aperte... non mi cattura, non mi ricatta... (cfr. Eucaristia)

Ma allora devo annientarmi?

No! Se no il tuo partner si ritrova accanto un morto... (deluso, vuoto, frustrato, triste, depresso...)
non è questo il dono dell'amore, della fedeltà.
Anzi devi essere ben **vivo**... devi volerti bene! Non accontentarti della mediocrità.
Questa è **fedeltà**: curare la propria relazione come un figlio! Essere vivi nell'amore!
Però è necessario “perdere/dare” la Vita...

Libertà e Amore si esigono a vicenda perché ambedue chiedono di uscire da se stessi (= *ex-stasis*), di consegnarsi, di appartenere a chi amiamo, e non di entrare in “auto-adorazione”. Ecco perché Dio continua a chiamarci a Libertà/Amore (**gioia**), mentre Satana ci spinge nella schiavitù, nella dipendenza, nel possesso... nell'auto-adorazione, nella ricerca compulsiva della soddisfazione di se stessi (depressione e tristezza).

La vita è una stupenda ricerca di equilibrio tra libertà e appartenenza:

Certo che desidero realizzarmi, ma questo avviene SOLO nell'**amore!**
Solamente nella ricerca del bene per l'altro/altra, per gli altri: in questo scambio/dono d'amore cresco.
Quando vivo per gli altri, quando amo mi realizzo, cresco, godo, sono nella gioia nella felicità.
E divento occasione di crescita per altri. L'amore è per sua natura **fecondo**.
Se non amo, se cerco solo me stesso, il “mio” bene... mi autodistruggo!
Cfr. le tentazioni di Gesù nel deserto ...tutto “per te stesso”...

Sposi.

È il fine, il destino dell'umanità. È il nostro destino.

Sì! Siamo predestinati alle **nozze**.

O vivi da sposo/sposa o ti autodistruggi.

Il Paradiso sarà proprio la manifestazione piena, definitiva ed eterna delle **nozze con Cristo: unico**

Sposo.

La sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2, 16)

La Bibbia	inizia con le NOZZE	Adamo & Eva	<i>Gen 2, 23</i>
	termina con le NOZZE	Cristo & la Chiesa	<i>Ap 22, 17</i>
	al centro le NOZZE	Cristo sulla Croce (Maria/Chiesa)	<i>Gv 19, 26-27.34</i>

*Sono stato crocifisso con Cristo e **non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.**
Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha
dato se stesso per me.
(Gal 2,20).*

Atti II edizione
"È stato detto... Ma io vi dico" (Mt 5,44)
31 marzo 2019

Presso l'Istituto don Bosco di Alassio

Relatore: prof. Spimpolo Giuseppe

Troviamo nel mondo di oggi una “emorragia” di matrimoni: molte coppie tra quelle sposate negli anni 2000... scoppiano. Quando all'interno dei comuni vengono allestite quattro, cinque serate di riflessione sul matrimonio per quelli che vogliono sposarsi civilmente, quando mi chiamano dico sempre che accetto ma alla condizione di poter raccontare di Genesi 2.

Il capitolo 2 della Genesi è un testo così straordinario che parla all'uomo dell'uomo, narra che Dio crea il giardino terrestre, ci “scaraventa” il maschietto, ma constata che “non è bene che l'uomo sia solo” (*Gen 2,18*); infatti gli cerca un aiuto che gli corrisponda, capisce che soli non si sta troppo bene; gli cerca qualcuno che gli faccia compagnia, che lo tolga dalla condizione di solitudine. Allora crea gli animali ai quali l'uomo dà il nome (non c'è parità di ruoli). C'è pari dignità ma non parità di ruoli.

Quando Dio si rende conto che l'uomo non è stato tratto fuori dalla solitudine in seguito alla creazione degli animali, solo allora crea la Donna che è il “capolavoro dei capolavori”; e sapete perché? Perché quando Dio crea la donna l'uomo fa una attività importantissima: dorme! E nella Bibbia non è mai scritto che l'uomo si sia risvegliato. È geniale perché nella vita di coppia c'è un punto erotico straordinario nel quale fai l'esperienza di essere innamorato/a. Nell'esperienza dell'**innamoramento** ti rendi conto di una cosa bellissima: quella donna lì, o quell'uomo lì, che è arrivato catapultato nella mia vita è soprattutto una sor-presa straordinaria, perché ha presa su di te, ti *prende*, ti affascina; a quel punto metti in campo tutte le tua capacità perché lui/lei è così unico che non puoi fartelo scappare. Lui/lei è un **dono straordinario** per la tua esistenza. Lui/lei è promessa e insieme scommessa (proprio perché si presenta come promessa posso osare a scommettere su di lui/lei) per il futuro, con lui/lei vorrei provare a **giocarmi tutta la mia vita**. Si apre quel tempo della vita che si chiama fidanzamento.

Fidanzamento: che cos'è? Il fidanzamento non serve per conoscersi. Certo che due che si frequentano si conoscono, ma ciò vale per tutte le relazioni umane: dopo dieci anni di scuola insieme ho conosciuto di più anche la mia collega... ma nessuno dei due ha mai pensato di sposare l'altro! Anche mio figlio di 7 anni: lo conosco sempre di più ma non ho mai pensato di sposarlo. Non che nel fidanzamento non ci si conosca, ma è evidente che non è la caratteristica fondamentale del fidanzamento perché per “conoscersi” va bene qualsiasi relazione. Anche perché cosa penso mai di poter conoscere in 3-4 anni di una persona con la quale dividerò *una vita*? La conoscenza progredisce. E poi ciascuno di noi nel tempo... cambia!

Mia moglie è maturata nei dieci anni di vita insieme. Spesso sentiamo dire: “Non è più l'uomo/la donna che ho sposato 7 anni fa”... E meno male! Se vuoi che tua moglie o tuo marito rimanga come quella/o che hai sposato, dovresti mummificarla/o, ma il matrimonio è *roba da vivi* che hanno passione, volontà, voglia di mettersi in gioco, creatività, intelligenza...

A che cosa serve quindi il fidanzamento?

La radice del termine fidanzamento è “fides” che in latino vuol dire “Fede, fiducia, ma soprattutto affidabilità”; e il fidanzamento serve perché due persone che si frequentano, e si conoscono, costruiscano una **maturità affettiva** che si chiama **affidabilità**: serve perché io nei 3-4 anni di fidanzamento si diventi “affidabile” per l'altra persona. Perché nel giorno del **matrimonio** questo ti è chiesto di fare: “io prendo te...” con unica clausola rescissoria: “finché morte non ci separi”.

Il matrimonio è il massimo della libertà sessuale ed erotica perché il giorno in cui ti sposi tu stai dicendo una cosa di una libertà enorme! Tu dici: io ti amo infinitamente oggi, all'in-finito (**senza fine**), finché non moriamo.

Domani mattina mi sveglio e scopro che sei una ottima moglie? Ho promesso di amarti all'infinito! E se dopo domani mattina scopro che sei una moglie mediocre? Ti amerò all'infinito; e se poi mi sveglierò e scoprirò che sei una pessima moglie? Ho promesso di amarti e ti amerò sempre all'infinito. È un amore non condizionato da quanto l'altro mi ama; un amore non condizionato dalla piega che prendono di giorno in giorno le cose. Dico sempre ai fidanzati che se non hanno questa maturità è meglio dedicarsi a un altro sport, esistono altri sport con un minor rischio (come i fidanzati per tutta la vita, la convivenza...).

A chi si sposa è chiesta una maturità affettiva per poter dire una volta, e una volta per tutte: **“io per te sono così affidabile che puoi gettare su di me tutta la tua vita, e io ci sarò!”**. Perché se io ti amo in considerazione di come vanno le cose, di quanto ricevo, allora sono fermo all'egocentrismo infantile del bambino.

Non priviamoci dell'esperienza più bella della vita: essere amati di un amore assolutamente gratuito. Questo è ciò che fa la differenza: **il fidanzamento serve a prepararti** a vivere questo amore gratuito e ad essere capace di darlo e riceverlo, nessuno può vivere senza dare o ricevere amore. Quando si affronta il fidanzamento, è centrale e decisiva questa affidabilità con la quale si arriva al matrimonio, che è la capacità di essere affidabile.

Nessuno nasce essendo e sapendo di essere un uomo/donna perfettamente affidabile, ma è una cosa che si **costruisce**, una strada, un cammino da intraprendere, un sentiero. Non si nasce con l'affidabilità, c'è un viaggio da fare che passa attraverso delle questioni fondamentali:

- la questione della **differenza sessuale**: ti innamori perché hai davanti a te una creatura diversa, di cui dovrai fare esperienza a partire dalla differenza sessuale che è un momento bellissimo di scoperta della vita e poi della vita di coppia.
I giochi dei bambini tendenzialmente sono di competizione per i maschi e giochi di cooperazione per le femmine. Nell'adolescenza la differenza sessuale ti attrae e ti rendi conto di una cosa: che in questa situazione straordinaria di vita ti giochi una partita molto importante (innamoramento...).
Gli uomini hanno un super potere: creare il vuoto cerebrale; la differenza sessuale si vede in molti aspetti della vita quotidiana come la capacità di scegliere le scarpe in tinta con il foulard e la scelta della specchiera del bagno. Si parte da due visioni del mondo che non si basano sulle tue scelte. La sessualità prima di tutto è quello che sei, come uomo e come donna, fatto di visioni, di sensazioni e di percezioni.
- La sessualità è straordinaria perché ti fa capire una cosa bellissima: che gli altri sono un dono, è per quello che provi piacere. Prima ancora di finirci a letto insieme, quando guardo mia moglie, essa mi crea una sensazione di piacere; ma quando tu vivi una sensazione di piacere, questo è il correlato psicofisico di qualcosa di piacevole, di bello, che è entrato nella tua vita. La sessualità è come un sesto senso ovvero la capacità di **percepire l'altro come un dono**. La posta in gioco è non lasciartela sfuggire, cosa che si costruisce nel fidanzamento.
Quindi comincia la parte operativa: come uomo apprezzi follemente questa donna che ti ha sorpreso l'esistenza. È fuori dai tuoi schemi, questo può essere un segno che quella donna potrebbe andare bene per la tua vita; è fuori di te e dai tuoi schemi (se vuoi qualcuno a tua immagine e somiglianza compri una bambola). Come si fa a costruire la relazione? Bisogna innanzitutto attraversare il territorio della differenza sessuale perché l'altro non è come te; capacità di voler bene vuol dire uscire da me stesso per far contenta lei, non me.
- Lo scopo della mia vita è far felice l'altro, la prima domanda delle giornate di un uomo/donna coniugato/a è: come faccio a rendere più felice l'altro?
Come si ottiene ciò? Sul piano affettivo c'è una parola magica: la castità.
La **castità** non è dolore, rinuncia e frustrazione sessuale, privazione, ma è verità del rapporto, arricchimento del e nel rapporto.
Chiediamoci: il gesto di andare a letto insieme prima del matrimonio è un gesto che dice la verità della mia vita? Con il gesto sessuale infatti io dico all'altro “sono tutto tuo”... ma questo gesto è totalmente incoerente con il resto della vita da fidanzati! Perché vogliamo condividere tutto... quando tutto ancora ci divide (ognuno ha la propria casa, il proprio conto in banca e le proprie bollette da pagare...). Nei rapporti prematrimoniali stai facendo un gesto che non sei pronto a fare perché non condividi ancora tutto. Con il corpo dico “voglio essere tutto tuo” ma nel resto della vita no. È un gesto non autentico,

può essere sincero dal punto di vista del sentimento ma non è autentico perché il gesto non è capace di veicolare ed esprimere tutto quello che siamo.

“Da qualche parte bisogna pur cominciare per imparare ad unirsi” – obietta talora qualcuno; e io rispondo: “perché allora non riversi il tuo conto in banca su quello della tua fidanzata?”; lui si arrabbia e mi dice: “e se poi va male?”... Hai paura di mettere in gioco i tuoi soldi nel tempo del fidanzamento. E tutto quello che tu sei: intelligenza, cuore, corpo, anima, emozioni, sentimenti, volontà... vale forse meno dei tuoi soldi?

L'amore non si basa solo sulle buone intenzioni: tutte le coppie di sposi che ad un certo punto vanno in crisi erano partite da buone intenzioni, le quali sono certamente importanti ma non sufficienti per costruire un rapporto perché quello che vivi è più forte delle buone intenzioni.

Chiediamoci: “Quello che io desidero mi fa crescere e mi fa essere un uomo libero, adulto? una donna libera, adulta?”. Che tu lo desideri è legittimo, anzi, necessario. Noi non abbiamo paura del desiderio sessuale, tutt'altro: tenerlo vivo senza saturarlo e consumarlo significa tenere la coppia in tensione verso la maturazione della scelta matrimoniale.

La “fregatura” della sessualità è che tu sei libero di fare ciò che vuoi, ma quello che diventerai dopo che lo hai fatto, non dipende più dalla tua libertà; quello che fai nella vita ti cambia.

La sessualità ha delle logiche sue.

La castità è la capacità di vivere un rapporto affettivo coerente con la nostra vita.

La castità è il senso dell'unicità.

Non ero ancora pronto, anni fa, al tempo del fidanzamento, per parlare del discorso della sessualità con la mia ragazza. Una sera, intuendo i desideri del mio cuore, la mia fidanzata mi disse: «Per favore rispondi alla domanda “cosa vuoi da me?”, poi facciamo quello che vuoi». Detto altrimenti: «Stai con me per la gratificazione sessuale o mi vuoi bene gratuitamente, per quello che sono?» Questo è l'amore adulto, quello che non chiede un ritorno, nulla in cambio. Fino a che punto sei disposto ad imparare ad amarmi? La prova non sono le parole. La castità è totalità, unicità, gratuità.

Nel primo rapporto sessuale con mia moglie io ero il primo e unico per lei. Mia moglie aveva avuto due “morosi” prima di me, ai quali aveva dato picche; la sera in cui ci siamo sposati sapevo che lei mi stava dando qualcosa che non aveva mai dato a nessuno, che non era (banalmente) la sua vagina ma era tutta se stessa, vagina inclusa, e io quella sera mi sono sentito unico.

Questa è una donna che con le parole può dire una cosa confermata dai fatti, perché le parole non valgono nulla se non ci sono i fatti: “tu sei l'unico per me, come te non ho amato né amo nessun altro”. “Tu sei l'unico della mia esistenza perché a nessun altro ho dato tutto quello che ho dato a te”.

Mi sono sentito unico e prediletto. Stimato!

Questa è la castità. Capacità di dire all'altro tu sei unico.

Se io ne ho “inanellati” tanti/e, qual è il gesto con il quale posso dire all'altro/a che sei unico/a, sei l'unico/a e non sei solo uno/a della serie, uno/a che non vale più degli altri.

Chi vi dice il contrario sta mentendo sulle vostre vite. È più facile dire il contrario, io vi faccio arrabbiare, mando a casa qualcuno di voi con il volto arrabbiato (che mi vorrebbe mettere sotto con la macchina!) ma **la posta in gioco è alta**: è la vostra vita! E la felicità erotica della vostra vita! La domanda è: chi vuoi essere nella vita? Che razza di matrimonio vuoi costruire? Questo non è roba mia, io fra una manciata di minuti me ne vado, ho il treno che parte, e quello che resta a voi è la vostra vita.

Non mi venite a raccontare “Ecco il mio matrimonio è fallito!”; spesso mi capita di incontrare le coppie in crisi e vai a rovistare nella loro vita e non hanno vissuto la castità.

Appena la vita di coppia scricchiola e non è più piacevole e gratificante, conosce una fase di aridità emotiva..., allora non sei disposto a metterci le mani. Quando la caldaia non funziona chiami l'idraulico, quando la macchina non funziona vai dal meccanico, ma quando il rapporto scricchiola non si ha più la capacità di amare l'altro anche quando l'altro non mi dà più belle sensazioni: il tutto perché non ti sei mai abituato a un amore gratuito. Non hai il fiato e le forze, il desiderio e la voglia di chiamare qualcuno che vi aiuti a non perdervi, a non distruggere definitivamente il matrimonio. Prima o poi nel matrimonio si può arrivare ad un punto in cui

si sperimenta la durezza della sterilità emotiva, non sempre l'altro è gratificante... e allora cosa fai? Molti dicono: "quando sei costretto impari"... e invece no, quando sei costretto non impari nulla, semmai molli! Bisogna costruirlo nella vita, talvolta anche con fatica e sofferenza; nell'emergenza non si impara. Nell'emergenza, se non sei abituato, vai a picco come un mattone!

Al terzo mese di gravidanza del primo figlio mia moglie ha avuto una perdita di sangue e doveva stare a casa 6 mesi a letto e per i 6 mesi successivi basta rapporti sessuali. Nella logica del mondo l'uomo si prende delle soddisfazioni diverse attraverso la masturbazione. Ma quando ti sposi tutto quello che tu sei è suo, intelligenza, sentimenti, volontà, corpo... Non prendo soddisfazioni diverse da lei/lui, altrimenti è **egoismo**. Il matrimonio è l'opposto di due egoismi sessuali che si sono incontrati.

La castità ti permette di essere un uomo adulto capace di stare dentro le situazioni anche quando sono critiche, anche quando la relazione va male... perché non esiste una relazione perfetta, non esiste un matrimonio perfetto, non esiste la moglie perfetta né il marito perfetto.

Questo è importante e dobbiamo dirlo, altrimenti prendiamo in giro le giovani generazioni, vogliamo sfasciare la loro famiglia. Lo so che è più facile venire qui e dire: "divertitevi sessualmente, usate il preservativo!"; cercate i dati statistici e gli studi, l'80% di quelli che hanno rapporti prima del matrimonio tendenzialmente rischia di non saper portare avanti il proprio matrimonio negli anni...

Nessuno ha le sicurezze; ma c'è una bella differenza tra fare un esame avendo studiato oppure no, se una volta ti va bene anche senza aver studiato, non diventa certo un'abitudine non studiare mai; certo che anche avendo studiato può andare male, però...

Gratuità, unicità, totalità.

Lo so che questo cammino non è facile, tutti ci danno contro! Perché anche quando vogliono venderti un modem fanno vedere che viene a casa tua la "gnoccona" di turno con le chiappe di fuori... viene erotizzato tutto (oggi non si viene presi più per la gola, prendono per gli orgasmi).

Bisogna **imparare a costruire la castità**, non dipende dal fatto di essere un uomo/donna straordinario. Bisogna lavorare su di sé. I genitali seguono te, non tu vivi in funzione loro se sei un uomo libero.

Nei bambini c'è uno schiacciamento temporale tra il bisogno e la soddisfazione del bisogno. **Crescere** vuol dire creare una distanza tra il mio bisogno e la capacità di rispondere al bisogno. Il bambino non è capace di gestire le sue pulsioni, ma imparerà! Bisogna insegnare a gestire la pulsione sessuale per evitare di avere adulti incapaci di gestirla, schiavi del desiderio... Il femminicidio è frutto anche di queste logiche infantili ma rimaste intatte negli adulti: "se tu, donna, non mi dai quello che voglio, me lo prendo, e se per prenderlo ti devo asfaltare, lo faccio". La terapia contro il femminicidio sarebbe riscoprire anche la castità, ma su questo c'è un grandissimo silenzio...

Non abbiamo più voglia di educare i nostri figli dicendo loro le cose come stanno per paura che si arrabbino. Quando parlo di castità ai corsi prematrimoniali ho di fronte al 99% coppie che hanno già consumato sessualmente, quindi so a quali rischi mi espongo. Ci sono due tipi di reazioni: 15 minuti di arrabbiatura con me (spocchioso, arrogante, incapace di comprendere le nuove generazioni); finiti i 15 minuti di insulti nei miei confronti, che vi concedo, rimane il problema: la vostra vita. Dopo avermi "insultato" voi rimanete con la vostra vita in mano.

Mi sono accorto che le giovani coppie hanno paura: paura nella quale la coppia capisce che vivendo la castità potrebbe non esserci più quel "collante" – fino ad oggi il sesso – che ci ha tenuti e ci tiene insieme e scoprire che non siamo più interessati all'altro e interessanti l'uno per l'altro. Davanti ad un matrimonio già tutto organizzato, capire che siamo stati insieme per anni scambiando delle prestazioni sessuali consensuali reciproche, ma che se togliamo il sesso vengono fuori molte problematiche, fa paura.

Don Enrico nell'introduzione commentando il Vangelo ha chiesto:
Ma che razza di qualità di amore vuoi vivere nella vita?

Vuoi vivere la bellezza di fare esperienza nella vita quotidiana, concreta, carnale, dell'Amore di Dio, cioè sentirti amato in maniera assolutamente **gratuita**? Puoi fare diversamente ma ti priverai con le tue mani della più bella esperienza che puoi fare sulla terra.

Incontri in preparazione al Matrimonio



*"Ecco, io sto per fare una cosa nuova, essa sta per germogliare,
non la riconoscete? Sì, io aprirò una strada nel deserto, farò
scorrere dei fiumi nella steppa!"*

(Is 43,19)

APPUNTI METODOLOGICI

INDICAZIONI GENERALI

“Quando un uomo ti chiede di mangiare non dargli un pesce, dagli una canna da pesca e insegnagli a pescare: lo sfamerai per tutta la vita” (Confucio).

Dobbiamo quindi insegnare a: mettersi in posizione di lavoro su se stessi;

essere protagonisti del proprio matrimonio; Offriamo perciò ai fidanzati:

1. un’esperienza di gruppo che aiuta ogni partecipante a crescere per mezzo della conoscenza di sé e del proprio partner;
2. la possibilità di migliorare e sviluppare i loro rapporti interpersonali tramite la comunicazione;
3. un’occasione di dialogo orientata alla ricerca dei valori umani e cristiani;
4. un’occasione di rievangelizzazione da adulti nel contesto di una scelta di vita che stanno maturando;
5. un metodo flessibile, ma da non snaturare, perché quando un gruppo non segue una precisa metodologia finisce spesso per essere dispersivo e confusionario (qualche volta si avverte la sensazione di non aver combinato niente).

ANIMATORI: QUALE RUOLO DEVONO SOSTENERE PER LA RIUSCITA DELL’ITINERARIO?

In base all’esperienza, vanno raccomandati i comportamenti seguenti:

1. Non protagonismo: gli animatori devono essere facilitatori del processo di maturazione e di dialogo, non devono essere invadenti o sostituirsi ai partecipanti. Gli animatori più parlano delle loro esperienze personali meglio è;
2. Atteggiamento di accoglienza. Accoglienza come testimonianza di amore, che non giudica, ma accetta tutti come sono. Curare in particolare il rapporto con i più deboli umanamente e nella fede. Fare attenzione alla crescita di ciascuno e di ciascuna coppia: ogni persona dice qualcosa e va valorizzata. Osservare i messaggi non verbali dei partecipanti;
3. Avere una tecnica di conduzione del gruppo. Sono i primi minuti che danno il timbro alla serata, quindi vanno curati in modo particolare con lo spirito di accoglienza sopra descritto. Tenere d’occhio l’obiettivo della serata per non perdere tempo. Far nascere la riflessione e le risposte ai problemi dall’interno del gruppo, resistendo alla tentazione, e magari alla richiesta, di dare risposte preconfezionate (anche se giuste). Non è compito della coppia animatrice! Lasciar cadere espressioni discutibili, senza meravigliarsi di nulla, e poi recuperare. Di solito esse vengono neutralizzate da interventi di altre coppie. Assicurarsi che i partecipanti abbiano capito il testo delle schede, le affermazioni dei relatori, ecc. Spesso infatti all’interno del mondo ecclesiale usiamo un linguaggio che non è compreso immediatamente dalla gente. Attenzione a non sostituirsi al gruppo. Sollecitare la loro esperienza prima della nostra. Costringere tutti al lavoro: è aumentare la ricchezza. Evitare però di infastidire, pretendendo che tutti parlino sempre, anche quando non se la sentono. Stimolare alla positività, all’esprimere il meglio. Avvertire i buchi per poi migliorare il discorso, in modo che alla fine della serata sia passato, almeno nelle linee generali, il messaggio previsto;
4. come porsi e fin dove sentirsi coinvolti? presentarsi con la propria normalità di vita, non come coppia eccezionale: unica cosa da valorizzare è la propria scelta di fede e di stile di vita. non sentirsi obbligati a dare risposte tecniche, da sottoporre eventualmente ad esperti. Fornire esempi più che affermazioni, sottolineando però che ogni coppia è originale e non può copiare da altri, pretendendo il successo garantito. Non annacquare il messaggio cristiano per farlo accettare. Gli animatori devono presentare la posizione corretta della Chiesa, anche se difficile da mettere in pratica. Non sono infatti presenti a titolo personale, ma come portavoce della Chiesa. Interpretare correttamente il significato delle affermazioni fatte dai membri del gruppo e chiedere chiarimenti, se ci sono ambiguità. Evitare comunque le polemiche, che rovinano il clima di collaborazione.

FASI DELL’ INCONTRO

Negli incontri vanno rispettati alcuni principi chiave che facilitano e orientano positivamente le relazioni tra i partecipanti:

1. **Fase proiettiva** : attraverso l’utilizzo di una particolare tecnica o stimolo adeguato si cerca di favorire l’emergere di pregiudizi, dubbi, conoscenze, attese dei partecipanti;
2. **Fase analitica** : vengono proposti alcuni contenuti fondamentali riguardanti le tematiche della serata tenendo conto del contesto socio-culturale di riferimento e della visione antropologica cristiana; scegliendo di volta in volta fra diverse tipologie di interventi quello più indicato per quel tipo di coppie presenti;

3. **Fase di appropriazione** : si favorisce un momento di condivisione singolarmente, in coppia o in gruppo piccolo, di interiorizzazione;
4. **Fase di condivisione** : si cerca di favorire un confronto nel gruppo grande mantenendo un profondo rispetto ed attenzione per quanto la coppia o il singolo sceglie di esprimere e/o tacere al gruppo.

IMPOSTAZIONE GENERALE DEGLI INCONTRI

Accoglienza

1. In ogni serata è essenziale il momento dell'accoglienza: va dedicata attenzione ad ogni coppia o singolo; è un forte momento educativo. Occorre stabilire una serena e gioiosa relazione con le coppie dei fidanzati; vogliamo che si rendano conto:

che desideriamo sinceramente il loro bene come persone e come coppie;

che intendiamo condividere le nostre esperienze di vita e non fare 'prediche'; che siamo entusiasti e apprezziamo il loro reciproco amore.

2. La conoscenza, il ricordare ognuno, il chiamarsi per nome sono importanti per favorire le relazioni tra equipe e le coppie e le coppie fra di loro. Segno di accoglienza può essere anche il dono ad ogni coppia di una cartellina/quaderno per raccogliere il materiale distribuito durante l'itinerario.

Contenuti

I contenuti devono tener conto delle esigenze umane e spirituali delle coppie presenti: - devono essere accessibili a tutti, acculturati o meno;

- devono calarsi nel vissuto di ciascuna coppia sapendo di avere davanti persone diverse per età, cultura, educazione, esperienza religiosa, maturità.

1. Negli incontri che riguardano la preparazione al matrimonio dal punto di vista umano si tenga conto – e lo si deve verificare nel primo incontro – che alcune coppie già convivono; il discorso quindi sul passaggio dall'innamoramento all'amore va quindi calato in un contesto in cui la vita a due ha già una qualche esperienza concreta. Per i temi della fede e del sacramento occorre fare alcune scelte che convergono sull'essenziale, senza dar niente per scontato. La speranza è quella di ottenere un unico risultato: far nascere nei fidanzati il dubbio che forse vale la pena prendere in considerazione la fede per dare senso alla propria vita. L'itinerario è basato più sull'annuncio che sulla catechesi: un annuncio di gioia.

Lavori di gruppo

Si tratta di una preziosa esperienza di confronto tra le coppie, che aiuta particolarmente a crescere mettendosi in discussione sui valori umani e cristiani e offrendo alla coppia occasioni per pensare a stessa e consolidare le motivazioni profonde del proprio essere coppia.

Buffet

1. Alla fine di ogni incontro o nella pausa è consigliabile un momento di relax intorno a un buffet. Il sacerdote e le coppie animatrici coglieranno l'occasione per avvicinare singolarmente le coppie, con speciale attenzione a quelle che si esprimono poco o che manifestano problematiche particolari. La prima sera sono gli animatori a portare qualche torta, oppure si acquista qualcosa; per le volte successive è bene che i fidanzati siano coinvolti, nel preparare il buffet, assegnandone il compito, a turno, a gruppetti di due o tre coppie esortandole a portare dolci, bevande o altro.
2. E' un modo per far sì che i fidanzati si fermino dopo l'incontro, affiatandosi meglio e dando la possibilità all'equipe di intervenire anche individualmente. Il clima conviviale conclusivo favorisce poi il superamento di eventuali tensioni che si fossero create, anche involontariamente durante l'incontro.

Nota organizzativa:

Per progettare bene il corso occorre conoscere, chi e quanti sono i partecipanti. E' necessario, allora, procedere alle iscrizioni tenendo conto di un numero massimo di partecipanti oltre il quale non sia possibile andare.

SCHEDA

1° serata ACCOGLIENZA CONOSCERSI ED INCONTRARSI

Programma

- 21.00 Arrivi
- 21.15 presentazione corso
- 21.30 presentazione delle coppie
- 22.30 celebrazione

Materiale

pc, casse, foglio con testo canzone di Elisa “Gli ostacoli del cuore”; file audio canzone, testi della celebrazione, domande iscrizione, calendario corso con n. di telefono delle coppie guida, foto/figure,. Far trovare un buffet e da bere che dovrà esserci anche negli incontri successivi.

Attenzioni

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.
Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno

Tavolo, segno di accoglienza, arricchito di tovaglia e fiori che diviene luogo intorno al quale possono nascere relazioni.

Amoris laetitia introduzione.

Obiettivi

Favorire un primo incontro tra le coppie di fidanzati allo scopo di presentare la finalità del cammino proposto, la sua articolazione e gli atteggiamenti richiesti, perché esso possa risultare fruttuoso, arricchente e significativo. Creare un ambiente adatto a promuovere possibili nuove relazioni.

Far sentire accolti i partecipanti creando un clima di fraternità senza avere pregiudizi. Avere cura del luogo dell'incontro facendo in modo che possa essere il più accogliente possibile.

“Nella maggior parte dei casi voi siete i primi interlocutori dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia e sposarsi nel Sacramento del matrimonio” (Papa Francesco)

Contenuti dell'incontro

Le coppie che partecipano al corso sono una gamma variegata di situazioni di vita, attese, bisogni e pregiudizi su quello che vivranno in questi incontri. L'esperienza insegna che in prima battuta non giudicheranno i contenuti bensì il “clima” generale e il tipo di approccio alla loro realtà specifica. Quando ascolteranno i contenuti sarà “il modo” con cui vengono presentati che può fare la differenza. Quindi l'equipe è responsabile di creare e custodire lo “stile dell'accoglienza” come contesto che permette ai partecipanti di aprirsi ai contenuti proposti. Questo stile si esprime attraverso la capacità creativa di instaurare una relazione di reciproca stima basata su gesti di autenticità e rispetto: l'atteggiamento di ascolto prima di tutto, l'impostazione positiva della relazione, la valorizzazione del vissuto delle coppie come ricchezza per loro e per gli altri.

Presentazione corso (15 minuti)

Quando nella vita si devono prendere delle decisioni, vale la pena fermarsi a riflettere e valutare bene cosa stiamo facendo. Molte scelte sbagliate sono spesso il risultato di decisioni affrettate, di tentennamenti o di incapacità di scegliere con determinazione e maturità affettiva. Certamente decidere di condividere «per sempre» la propria esistenza con un'altra persona è una delle scelte più importanti della nostra vita. Anzi, la più importante e decisiva! Amarsi e successivamente decidere di sposarsi, sono scelte che incidono in profondità in tutto il nostro modo di vivere. Per questo la Comunità Cristiana propone ai “suoi” innamorati di riflettere, invitandoli inizialmente a interrogarsi sul significato della loro

esperienza amorosa, e in particolare sulla comunicazione, il dialogo di coppia, i valori dell'intimità, della fedeltà, della dedizione totale e dell'apertura alla vita, per vivere l'amore in pienezza e felicità.

Fermarsi e confrontarsi a due e con altre coppie da' la possibilità di essere consapevoli della bellezza dell'amore che viviamo e stimola a migliorare; permette di imparare dal più grande "Amante" del mondo (Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo) come amare: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

- storia dei corsi prematrimoniali;
- spiegare gli obiettivi del corso;
- introdurre il significato e il valore del matrimonio cristiano (scelta tra lo sposarsi nella Chiesa e in comune);
- domandare il perché hanno scelto loro di sposarsi in Chiesa e nella Chiesa (argomento che verrà approfondito nel corso);
- la scelta di vivere il sacramento del matrimonio è una scelta che parte da loro che hanno deciso di fare responsabilmente ed autonomamente;
- se hanno scelto di sposarsi in Chiesa questa fornisce loro uno strumento (cioè il corso) per aiutare a discernere sulla loro vocazione per capire se le basi sono solide o meno;
- il corso non è solo per loro, ma è un percorso che coinvolge tutta la comunità che incontreranno in queste serate;
- il corso è fatto da loro e non da chi organizza, quindi sarà da vivere non in maniera passiva, ma li vedrà pienamente coinvolti ed è un'occasione di crescita per la coppia. Sono previsti momenti di lavori di gruppo, di coppia e singoli;
- il corso servirà per aiutare a creare tra i fidanzati occasioni di dialogo e discussione per approfondire la conoscenza reciproca;
- le serate hanno obiettivi e scopi, ma saranno i partecipanti a costruire l'incontro con domande, dubbi e pareri;
- al corso sono presenti, per aiutare i ragazzi, coppie già sposate che intervengono e con le loro testimonianze aiuteranno a capire la bellezza del matrimonio;
- ogni intervento da parte di tutti dovrà essere accolto come un dono e non giudicato o criticato. Tutte le esperienze e testimonianze sono regolate;
- il corso può essere anche uno strumento di nascita di amicizie e di costruzioni di reti fra le coppie che possono aiutare a crescere.;
- si richiede l'obbligo della frequenza e il rispetto degli orari. Se qualcuno non può partecipare è pregato di avvisare;
- gli incontri saranno vissuti con gioia e accoglienza e il banco del buffet ha bisogno di essere rifocillato;
- dare notizie tecniche: orari, giorni, modalità (vedi domenica), comunicarci se uno o tutti e due i fidanzati non vengono.

Presentazione delle coppie (60 minuti)

Vengono messe su un tavolo una serie di figure/foto ritagliate dai giornali. Le foto dovranno rappresentare i più diversi ambienti, lavori, interessi, ecc...

Ogni partecipante sceglie una foto che rappresenta la propria personalità e si presenta, descrivendosi e spiegando perché ha scelto quell'immagine (1 minuto).

Dopo che tutti si sono presentati singolarmente si procede con la stessa modalità anche per la coppia.

Si rimescolano le foto e si sceglie una foto per coppia che si presenterà raccontando la propria storia e spiegando perché ha scelto quell'immagine (2 minuti).

Indicazioni per la presentazione: dire il proprio nome, lavoro, età, ecc...; ci si deve presentare fornendo anche una qualità e/o una caratteristica positiva della coppia. L'importante che sia un discorso positivo e mai negativo. Partecipano all'attività anche le coppie guida e il sacerdote

Ascolto canzone: Gli ostacoli del cuore di Elisa

Si dovrà porre attenzione ad alcune parole ed in maniera particolare al ritornello. Sottolineare che bisogna fare un viaggio insieme, che non si è al corso per costrizione, ma per viverlo ed essere amati.

Celebrazione (30 minuti)

Sulla porta della Chiesa i partecipanti verranno accolti dal sacerdote che chiama ciascuna coppia per nome.

Spunti per la riflessione del sacerdote

- la chiamata di Zaccheo e la nostra chiamata nel Battesimo;
- Gesù che cerca, chiama e chiede di entrare nella nostra casa;
- Il rinnovo delle promesse battesimali e la benedizione con l'acqua benedetta sono due momenti che ritroveremo nella prima parte del rito del matrimonio;
- Amoris Laetitia introduzione;

Testo: Gli Ostacoli Del Cuore

Elisa

C'è un principio di magia
Fra gli ostacoli del cuore
Che si attacca volentieri
Fra una sera che non muore
E una notte da scartare
Come un pacco di natale

C'è un principio d'ironia
Nel tenere coccolati
I pensieri più segreti
E trovarli già svelati
E a parlare ero io
Sono io che li ho prestati

Quante cose che non sai di me
Quante cose che non puoi sapere
Quante cose da portare nel viaggio insieme

C'è un principio di allegria
Fra gli ostacoli del cuore
Che mi voglio meritare
Anche mentre guardo il mare
Mentre lascio naufragare
Un ridicolo pensiero

Quante cose che non sai di me
Quante cose che non puoi sapere
Quante cose da portare nel viaggio insieme

Quante cose che non sai di me
Quante cose devi meritare
Quante cose da buttare nel viaggio insieme

C'è un principio di energia
Che mi spinge a dondolare
Fra il mio dire ed il mio fare
E sentire fa rumore
Fa rumore camminare
Fra gli ostacoli del cuore

Quante cose che non sai di me
Quante cose che non puoi sapere
Quante cose da portare nel viaggio insieme

Quante cose che non sai di me
Quante cose che non vuoi sapere
Quante cose da buttare nel viaggio insieme

CELEBRAZIONE CONCLUSIVA

Sacerdote: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Sacerdote: Il Signore sia con voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Sacerdote: Carissimi, quando i nostri genitori chiesero per noi il Battesimo, si impegnarono ad educarci nella fede. Ora siete voi che avete scelto di vivere il sacramento del matrimonio cristiano con il quale diventerete un corpo solo ed un'anima sola. Ora sarete invitati ad entrare in Chiesa. Verrete chiamati a coppie e non singolarmente. Ad inizio del rito del battesimo il sacerdote chiede ai genitori: "Quale nome avete scelto per il vostro bambino". Se all'epoca era il singolo nome ora verrà unito a quello del vostro fidanzato o fidanzata a significare l'importanza del cammino che avete deciso di intraprendere insieme. Questo gesto, nel battesimo, ha anche la valenza di presentazione del bambino alla comunità. Voi sposandovi nella Chiesa scegliete anche una dimensione "pubblica" di apertura alla società civile ed ecclesiale.

Chiamata dei partecipanti

Guida: Ascoltiamo l'insegnamento che ci offre la Parola di Dio

Sacerdote: Dal Vangelo di Luca (Lc. 19,1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Sacerdote: Fratelli, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale di Cristo, siamo stati sepolti con Lui nella morte, per risorgere, con Lui, a vita nuova.

Ora rinnoviamo le promesse che i nostri genitori e i nostri padrini e madrine hanno fatto per noi al momento del nostro Battesimo.

Sacerdote: Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà di figli di Dio?

Tutti: Rinuncio

Sacerdote: Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Tutti: Rinuncio

Sacerdote: Rinunciate a Satana, origine e causa di ogni peccato?

Tutti: Rinuncio

Sacerdote: Credete in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Tutti: Credo

Sacerdote: Credete in Gesù Cristo, suo Figlio, nostro Signore, che nacque dalla Vergine Maria, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Tutti: Credo

Sacerdote: Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

Tutti: Credo

Sacerdote: Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.

Tutti: Amen.

Sacerdote: Fratelli e sorelle, invochiamo la misericordia di Dio Padre onnipotente perché attraverso il segno dell'acqua rinnovi nei nostri cuori la Grazia della vita divina, ricevuta nel Battesimo.

Aspersione dei presenti

Sacerdote: Il dono dello Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, ci crea fratelli e sorelle in Cristo. Uniti dallo stesso Spirito, rivolgiamoci a Dio con il nome di padre.

Tutti: Padre nostro....

Sacerdote: La benedizione di Dio onnipotente Padre + e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Tutti: Amen

2° serata LA COMUNICAZIONE

Programma

- 21.00 arrivi/accoglienza
- 21.15 meditazione della Parola: Genesi 1,26-28
- 21.15 visione del filmato "Caso Mai"
- 21.20 lavori di gruppo divisi tra maschi e femmine pausa
- 21.50 visione del filmato "i due cervelli"
- 22.05 condivisione dei lavori di gruppo
- 22.20 intervento del tecnico (psicologo)
- 23.00 preghiera dei fidanzati
consegna delle domande per la riflessione a casa.

Materiali

Testo celebrazione, pc, proiettore, casse, video "Caso Mai", video "i due cervelli", testo preghiera conclusiva, cartellone, pennarelli, testo *Amoris Laetitia* Cap. 1 punti 8-9-10. Far trovare un buffet e da bere che dovrà esserci anche negli incontri successivi.

Attenzioni

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.
Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno

Tavolo con tovaglia, fiori e *Bibbia*.

La Bibbia rappresenta il dialogo di Dio con l'uomo che ha un progetto su di lui. Dio cerca un continuo dialogo con l'uomo che è lasciato libero di ascoltare o meno. La Bibbia è infinitamente ricca di esempi di dialogo dalla Genesi all'Apocalisse.

Amoris Laetitia

Capitolo 1 punti 8/9/10

Obiettivi

Evidenziare come nella diversità possa nascere il progetto divino "maschio e femmina Dio li creò". Far percepire che l'uomo e la donna sono creati ad immagine di Dio (Gn 1, 27): l'amore e la relazione (d'amore) con gli altri e con Lui sono il mezzo per realizzare questa somiglianza.

Far prendere conoscenza e coscienza che ogni volta che si è chiamati e si chiama un altro per nome, si evoca una meraviglia chiamata ad esistere non per caso, ma per un servizio di amore. Tale meraviglia è vissuta come esperienza nel dialogo tra innamorati/amanti: "tu sei l'unico/a, non esiste un altro come te".

Relazionarsi, mettersi in rapporto con l'altro/a per rispondere all'esigenza di conoscersi meglio nei propri pregi e difetti, virtù e vizi. Tale ricerca si può avverare quando si incontra l'altro/a, quando si è aiutati, quando ci si può appoggiare all'altro/a con fiducia, aprirsi, farsi conoscere da chi è "osso delle nostre ossa, e carne della nostra carne", da chi è uguale/simile/diverso.

Accettare la diversità dell'altro/a e accettare la propria, non credersi perfetti.

Riflettere sull'importanza della comunicazione e della condivisione all'interno della coppia senza cadere in un dialogo banale e superficiale.

Contenuti dell'incontro

La vocazione fondamentale dell'uomo e della donna chiamati al matrimonio è ritrovare l'unità originaria per cui Dio ci ha pensati e voluti. Il ritorno all'unità originale riparte dall'esperienza di due individui distinti, ciascuno con la propria storia, il proprio carattere, il proprio linguaggio, la propria sensibilità ed i propri progetti individuali.

Nasce così fin dai primi momenti di vita a due un vero e proprio percorso di condivisione sempre più forte, finalizzato, dapprima, a capire e conoscere l'altro ed approfondire la propria vocazione di coppia (fidanzamento e preparazione al matrimonio), e successivamente a condividere passo dopo passo l'avventura della vita insieme. La condivisione è insieme strumento e fine per la coppia. Si sperimentano insieme la difficoltà e la bellezza della condivisione completa della vita, che va dall'intimità agli aspetti più concreti della vita quotidiana casalinga e non, ai progetti sul futuro.

Per vivere questa dimensione è necessario imparare a confrontarsi, ma comunicare in maniera efficace non è sempre facile: è necessario saper ascoltare, scoprendo che spesso le parole non bastano ed il rischio del

fraintendimento è sempre possibile. In tutte queste esperienze la Rivelazione dell'amore di Dio offre alla coppia un modello e un sostegno indispensabile.

Meditazione della Parola guidata dal Sacerdote (30 minuti)

Genesi 1, 26-27

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"

Spunti per gli interventi delle coppie guida

(Durante il lavoro in plenaria le coppie guida devono intervenire).

- mettere in risalto la perfezione della creazione maschio/femmina;
- l'uomo e la donna sono chiamati a generare e ad essere diversi, ma complementari;
- nel nuovo testamento viene evidenziato come l'uomo e la donna lasceranno la propria casa e diventeranno una cosa sola;
- l'uomo e la donna sono immagine di Dio. Fino a prima della loro creazione tutto è stato fatto secondo la loro specie;
- Dio crea l'Ish e Isha (man/woman);
- Uomo e donna sono la complementarietà fisica;
- Difficoltà nel dialogo tra loro e con Dio;
- Dio scopre Adamo ed Eva e si danno la colpa tra loro;
- Lo schema del dialogo si ripete, l'uomo/donna parla con Dio, chiede a Dio tante cose, con tante parole, difficilmente, raramente ascolta;
- Non è bene che l'uomo sia solo, anche se è in mezzo alla natura, agli animali, anche se conosce Dio, l'uomo senza la donna e la donna senza l'uomo sono soli, è la "parità" non l'identità che umanizza, è il guardarsi negli occhi "vis a vis" che aiuta la crescita, fa guardare in alto e svela il mistero dell'amore perfetto;
- E' l'amore di coppia, sostenuto dall'amore di Dio, che salva;
- L'amore salva dalla morte, apre l'orizzonte della vita, il realizzarsi, nella libertà, dei progetti, dei desideri, del salire verso l'Eterno;
- Perché mi devo relazionare con un lui o una lei?
- Una volta capito che ho bisogno di relazionarmi scatta la necessità di comunicare "bene".

Filmato (4 minuti)

Video di 4 minuti tratto dal film "Caso Mai"

Il video termina con la protagonista che da una sua interpretazione del matrimonio e spiega quale è per lei il segreto.

Al termine della visione avviare il lavoro di gruppo ponendo questa domanda: "Quale è per voi il segreto per un buon matrimonio?" senza dare risposta.

La risposta emergerà dal discorso dello psicologo al termine dei lavori di gruppo.

Lavoro di gruppo (30 minuti)

I partecipanti sono divisi in due gruppi maschi e femmine. Ad ogni gruppo viene data una tabella (vedi sotto) da completare in ogni parte. Possibilmente riportare la tabella sottostante in un cartellone.

GIOCO: UNITA' NELLA DIVERSITA'

Descrizione del gioco

1. Tempo 15 minuti: costruzione di due cartelloni uguali, compilati distintamente da ragazzi e ragazze.
2. Successivo confronto con lettura sinottica di cosa i ragazzi pensano di loro stessi e delle ragazze e viceversa.

Scopo del gioco: mettere in evidenza le diverse percezioni che abbiamo in quanto uomini e donne relativamente all'altro sesso.

Schema dei due cartelloni uguali:

COME SIAMO	LEI	LUI
NEL CARATTERE		
NEL RAPPORTO CON IL PARTNER		
NEL RAPPORTO CON LA REALTA' QUOTIDIANA		

Filmato(10 minuti)

Video del filmato "I due cervelli"

Lavoro in plenaria (45 minuti)

Un rappresentante di ogni gruppo illustra ciò che è emerso.

Successivamente lo psicologo analizza i dati prendendo spunto dalle diversità emerse e dalle esperienze delle coppie guida pone l'accento sulla comunicazione e sugli ingredienti fondamentali per un dialogo serio ed autentico.

Le differenze nel dialogo nascono dal fatto che l'uomo e la donna sono stati fatti ad immagine di Dio, ma differenti e nella complementarietà si uniscono.

Se nella relazione non c'è l'amore di Dio la relazione si inceppa.

Si suggerisce l'utilizzo del testo "I cinque linguaggi dell'amore".

Durante il lavoro in plenaria le coppie guida devono parlare delle loro esperienze sul dialogo.

Spunti per gli interventi delle coppie guida

Lui/Lei ascolta per capire cosa si vuol dire, non per essere pronto a replicare, contraddire o rifiutare. Questo è estremamente importante come atteggiamento in generale.

Lui/Lei sa che ciò che viene detto dall'altro contiene qualcosa di più del significato delle parole che si trova nel dizionario che egli adopera. Vi è in più, tra le altre cose, il tono della voce, l'espressione del volto e il comportamento generale di colui che parla.

Mentre Lui/Lei osserva tutto questo, sta attento a non interpretarlo troppo rapidamente. Cerca la chiave di ciò che l'altra persona sta cercando di dire, mettendosi (meglio che può) nei suoi panni, guardando il mondo nel modo in cui colui che parla lo vede, accettando i suoi sentimenti come fatti di cui si deve tener conto sia che egli, l'ascoltatore, li condivida o no.

Lui/Lei mette da parte tutte le sue opinioni e i suoi punti di vista per tutto il tempo che ascolta. Sa bene che non può ascoltare se stesso e allo stesso tempo ascoltare dal di fuori colui che parla.

Lui/Lei controlla la sua impazienza in quanto sa che l'ascoltare è più rapido del parlare. L'ascoltatore efficace non corre avanti a colui che parla, gli dà il tempo di raccontare la sua storia. Ciò che colui che parla dirà successivamente può essere una cosa che colui che ascolta non si aspettava di sentir dire.

Lui/Lei non prepara la sua risposta mentre ascolta. Vuole capire l'intero messaggio prima di decidere che cosa dire quando sarà il suo turno. L'ultima frase di colui che parla potrà dare, infatti, una nuova direzione a quanto aveva detto prima.

Lui/Lei mostra interesse e sta all'erta. Questo atteggiamento stimola colui che parla e aumenta la sua prestazione.

Lui/Lei Egli non interrompe. Quando fa delle domande è per assicurarsi più informazioni, non per intrappolare colui che parla o chiuderlo in un angolo.

Il suo scopo è opposto a quello di chi parla. Egli cerca aree di accordo, non punti deboli da attaccare e far saltare con l'artiglieria delle contro argomentazioni.

Come tutte le abilità, l'ascoltare richiede auto-osservazione, tempo, pazienza e pratica.

Domande per la riflessione

da consegnare per continuare il lavoro in coppia anche in vista dell'incontro successivo.

PREGHIERA DEI FIDANZATI

Signore fa che ogni giorno
sia nuovo per noi,
sia un canto d'amore e di stupore
l'uno per l'altro.
Signore, non vogliamo rassegnarci
all'abitudine!
Sei tu la nostra novità quotidiana.
Donaci il coraggio di sceglierti ogni
giorno, di accoglierci con gioia,
di amarci nella meraviglia del vivere
l'uno per l'altro.
Signore alimenta ogni giorno
il nostro amore
e donaci la gioia di ritrovare ognuno il
proprio volto autentico
contemplando il volto autentico dell'altro.
Rendici "amici" l'uno dell'altro
e fa' che il nostro amore sia fecondo
nell'inventare i gesti e i segni che
piacciono all'altro.
Signore, resta con noi,
per tutto il tempo del nostro
fidanzamento,
resta con noi soprattutto quando si fa sera,
quando i nostri cuori sentono la
stanchezza dell'attesa,
la tentazione della rinuncia e del
disimpegno
Donaci la gioia di crescere insieme
nella conoscenza di te e
nella conoscenza reciproca
per fare l'esperienza dell'amore autentico.

PER RIFLETTERE

1. Cosa significa per te/voi “comunicare”?
2. Quanto conta secondo te/voi la comunicazione in un matrimonio?
3. Dedichi/dedicate spazio e tempo a cercare di capire cosa cerca di comunicare l'altro/a?
4. Che spazio riservi/riservate al dialogo?
5. Secondo te/voi cosa significa “costruire basi solide” nel rapporto di coppia?
6. Sapresti descrivere tre aspetti della personalità dell'altro/a che ti hanno spinto a volerlo sposare?
5. Avete parlato insieme dell’ambiente in cui vivete, dell’educazione che avete ricevuto, delle tradizioni delle vostre famiglie, del vostro passato?
6. Come si manifestano le vostre differenze di carattere? Come vi comportate davanti a queste differenze?
7. Dio vi ha creati differenti: vi chiedete che cosa significa questo?
8. Desiderate veramente aiutare a crescere la persona che amate?
9. Accettate di essere aiutati dalla persona che amate? I difetti dell’altro sono occasione di litigio o di impegno ad aiutarlo?
10. Quando vi incontrate chi dei due parla? Chi ascolta? Fate attenzione al modo in cui ciò che dite è ricevuto, è compreso?
11. Avete la volontà di rispettare il punto di vista dell’altro? Cercate di essere ‘veri’ l’uno di fronte all’altro?
12. Secondo te/voi cosa significa “costruire basi solide” nel rapporto di coppia?

3° serata
LA SCELTA DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
La vita matrimoniale una Vocazione

Programma

- 21.00 arrivi/accoglienza
- 21.15 presentazione serata / ripresa serate precedenti
- 21.30 intervento sul sacramento del matrimonio
Spiegare bene che cos'è il deserto, il suo significato, spiegare che è un tempo di silenzio per loro, invitare ad allontanarsi uno dall'altro. Dare penne per scrivere.
- 21.40 meditazione personale sul matrimonio
- 22.00 meditazione a coppie sul matrimonio
- 22.30 condivisione in gruppi
- 22.50 celebrazione mariana

Materiali:

Testo per la riflessione personale e di coppia, testo celebrazione e relativi testi dei campi, testo per il deserto, elenco nomi delle coppie per la celebrazione, chitarra per la celebrazione.

Attenzioni:

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.
Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno:

Tavolo con sopra fiori, Bibbia e libro sacramento del matrimonio.

Amoris Laetitia

capitolo 1 punto 214

Obiettivo:

Riflettere sulla vocazione matrimoniale che, confermata nel Sacramento, diventa principio del ministero coniugale. Esso viene esercitato in tutte le realtà quotidiane attraverso l'unità, la fedeltà e l'indissolubilità, incarnando e diffondendo, nel presente, l'Amore Creatore di Dio.

Contenuti dell'incontro

Ogni vocazione non è una realtà privata, ma un dono di Dio da utilizzare al servizio dell'uomo e della Chiesa. Attraverso la celebrazione dei Sacramenti essa riceve uno specifico ministero che, per i coniugi, verrà esercitato in tutte le realtà quotidiane.

Come un sacerdote o un religioso vivono la loro vocazione in una Parrocchia o una Diocesi, svolgendo specifiche azioni legate al loro ministero (rendono possibile l'azione dei Sacramenti, diffondono la Parola, stimolano e accompagnano i credenti, ecc.), così i coniugi, rispondendo alla chiamata di Dio per formare una famiglia cristiana, non solo accettano consapevolmente il misterioso disegno del Padre su di loro, ma rendono possibile, attraverso il loro specifico ministero, la continuazione della stessa Azione Creatrice di Dio.

Il "ministero specifico della vita matrimoniale" prende origine durante la celebrazione del Matrimonio, quando due "uguali ma diversi" (due "Io") promettono liberamente di diventare "una carne sola" (un "Noi") e chiedono, con l'aiuto di Dio, di amarsi per sempre.

Questo ministero verrà esercitato dalla coppia durante tutta la vita: in un tempo ed un luogo specifici, con persone e situazioni concrete, abbracciando tutti gli aspetti della vita materiali, sociali e spirituali, dai più semplici a quelli più importanti.

Come sposi e in seguito genitori avranno diritti e doveri tra loro e verso i figli: assistere, ascoltare, educare, crescere.

Il ministero coniugale è una risposta concreta ed attuale al disegno di Dio che chiama ad un cammino di Unità e di Amore (alla Santità) ogni uomo, contrapponendosi al peccato che tenta l'uomo alla divisione e all'odio.

Tutte le volte che due coniugi si amano, non sono essi ad operare nelle loro azioni, ma è Cristo che opera per mezzo della loro coppia.

Riflessione (10/15 minuti):

Il sacerdote guida la riflessione sulla vocazione degli sposi e sul sacramento del matrimonio. (*Allegato 4*).

Devono esserci anche interventi da parte delle coppie guida.

Meditazione personale sul matrimonio (10 minuti)

I partecipanti singolarmente riflettono. Viene data la possibilità di spostarsi in altre stanze.

Spiegare bene che cos'è il deserto, il suo significato, spiegare che è un tempo di silenzio per loro e che ognuno deve vivere personalmente anche separandosi fisicamente. Dare penne per scrivere.

ALLEGATO 1: Un progetto non un caso

Meditazione a coppie (30 minuti)

Le coppie si riuniscono e condividono le loro meditazioni personali

Condivisione in gruppi (20 minuti)

In due/tre sottogruppi le coppie animatrici guidano i ragazzi a condividere le loro riflessioni e cercano di capire il loro punto di vista.

Celebrazione (20 minuti) (*Allegato 2*)

Si consegnano ai partecipanti le domande del rito del matrimonio. Si consiglia ai partecipanti di leggerle e riflettere sulle risposte e sui pensieri evocati dalle domande. La riflessione potrebbe essere scritta in modo solitario e poi condivisa con il fidanzato/a. (*Allegato 3*)

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE DEL SACERDOTE

Nelle letture si sottolineano le differenti chiamate di Dio nella Creazione: “passiva” quella della natura, delle piante e degli animali (Gn 1,24-25; 2,4-6) e “attiva” quella dell’essere umano (Gn 1,28-29; 2,15; 2,19-20) per soggiogare e dominare, custodire e coltivare, dare un nome a tutte le creature. Questa caratteristica unica dell’essere umano, nonostante la condizione di creatura (Gn 2,7), si fonda ed è resa possibile per la contemporanea somiglianza a Dio come unità uomo-donna (Gn 1,26-27; 2,18; 2,21-23).

Questa creazione/chiamata/vocazione dell’essere umano si concretizza nell’essere uguale ma anche diverso dall’altro/altra; perciò anche libero di accettare o rifiutare tale Dono di unità (Gn 2, 16-17).

Per questo l’essere umano (uomo e donna) diventa una “sola carne” (Gn 2, 24-25) e non prova vergogna ad essere nudo se, per Amore/Vocazione, risponde alla chiamata di Dio a collaborare nella Creazione. Ad essere, cioè, come Dio, uguale seppur diverso, unito ma distinto, per poter accogliere, amare, generare, coltivare, soggiogare, come fa da sempre Dio.

UN PROGETTO, NON UN CASO

Cosa significa per noi “VOCAZIONE” al matrimonio”?

Abbiamo coscienza del fatto che il matrimonio cristiano, in quanto libera risposta ad una chiamata vocazionale, implica unità di vita, fedeltà reciproca ed indissolubilità?

Cosa abbiamo progettato o vogliamo progettare per il futuro della nostra coppia?

Nell’ambito della nostra coppia, quale impegno a breve termine sentiamo di assumerci al riguardo?

Ma perché siamo insieme?

Qualcuno ha voluto che ci incontrassimo?

C’è qualcuno che ha pensato a noi fin dall’eternità oppure tutto è casuale?

Dice Tobia (8,6): "Tu, Signore, hai creato Adamo ed hai creato Eva sua moglie perché gli fosse di aiuto e di sostegno."

Così per la coppia: Qualcuno li ha chiamati e uniti e nel loro amarsi non c’è solo sentimento, vibrazione emotiva, ma anche un progetto.

Possiamo essere differenti per educazione, per carattere, per ideali, per professione, ma l’amore fa sì che le differenze non siano un inciampo, ma un aiuto e un arricchimento;



Anzi tutto ci fa pensare che niente sia opera nostra, ma che sotto l’apparente casualità di un incontro si nasconda un progetto di vita.

Ma quale il progetto di Dio sulla nostra coppia?



CELEBRAZIONE MARIANA DI AFFIDAMENTO

Sac.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Sac.: Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Lettura del Salmo 127

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Canto: Alleluia

VANGELO Mt 2, 13-15. 19-23

Dal Vangelo secondo Matteo

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele* che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù Nazareno». Parola del Signore.

Tutti: Lode a te, o Cristo.

Preghiera dei fedeli

Sac.: Alla luce del Vangelo, rivolgiamo lo sguardo sulle nostro cammino di preparazione ad essere future famiglie, per invocare dal Padre di tutti, "dal quale ogni paternità, nei cieli e sulla terra prende nome", benedizione, consolazione, coraggio, pace e perdono.

Lettore: Diciamo insieme: Ascoltaci o Signore.

– Per la Santa Chiesa di Dio: perché esprima nel suo interno e nei rapporti con il mondo il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare e perdonare. Noi ti preghiamo.

– “Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione”. Perché nelle nostre famiglie impariamo a volerci bene sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Noi ti preghiamo.

– “Rivestitevi di sentimenti di misericordia, bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente”. Perché lo Spirito Santo ci doni la forza di mettere in pratica questi atteggiamenti nelle nostre relazioni familiari e comunitarie. Noi ti preghiamo.

– Per la nostra comunità, perché sempre più cresca, in essa, la sensibilità pastorale verso le famiglie. Noi ti preghiamo.

Altre intenzioni particolari.

Sac.: O Dio, che in Gesù, Giuseppe e Maria ci hai dato una viva immagine della tua eterna comunione di amore, rinnova in ogni casa le meraviglie del tuo Spirito, perché le nostre famiglie possano sperimentare la continuità della tua presenza. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

ATTO DI AFFIDAMENTO AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Sac.: Carissimi futuri sposi, consapevoli della debolezza del cuore umano e delle resistenze che vengono dal mondo, affidate le vostre famiglie al Cuore Immacolato di Maria perché porti a compimento i propositi che oggi avete rinnovato davanti a Dio e ai fratelli.

Tutti: *Maria, madre di misericordia e Madre della Chiesa, ci affidiamo alla tua materna intercessione. Quest'oggi, noi sposi cristiani, vogliamo consacrarci a te, imitando quelle virtù che fecero di te e di S. Giuseppe sposi e genitori esemplari.*

Ci affidiamo a te, o Madre nostra amatissima, perché tu faccia delle nostre famiglie una chiesa domestica nell'assidua frequenza ai Sacramenti e nella preghiera quotidiana.

Compiamo quest'atto di affidamento, sicuri che il tuo cuore di Madre lo accoglierà presentandolo al tuo Figlio che è Vita, Verità e Amore insieme al Padre e allo Spirito Santo. Amen.

Canto: Maria tu sei

Maria tu sei la vita per me,
sei la speranza, la gioia, l'amore, tutto sei.
Maria tu sai,
quello che vuoi,
sai con che forza d'amore
in cielo mi porterai (Rit.)

Maria con te sempre vivrò, in
ogni momento giocando,
cantando, ti amerò.
Seguendo i tuoi passi in te io avrò
la luce che illumina i giorni e le notti.
dell'anima. (Rit)

Rit

**Maria ti do il mio cuore per sempre se vuoi
tu dammi l'amore che non passa mai.
Rimani con me e andiamo nel mondo insieme
la tua presenza sarà goccia di paradiso per l'umanità**

Sac.: Il Signore sia con voi.

Tutti: **E con il tuo Spirito.**

Sac.: E su voi tutti scenda la benedizione di Dio Onnipotente: Padre, e Figlio e Spirito Santo.

Tutti: **Amen**

4° serata IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Programma

- 10.00 partecipazione alla Santa Messa della comunità
- 12.30 pranzo organizzato dalla comunità
- 14.00 presentazione incontro / ripresa incontri precedenti
- 14.15 lavoro in plenaria gioco delle faccine
- 14.30 meditazione del sacerdote sul processicolo e le domande del rito del matrimonio
- 14.50 meditazione personale e poi a coppie con testo guida su domande del rito del matrimonio
- 15.30 testimonianza di una coppia di sposi sulla loro scelta del matrimonio cristiano Consegna domande riflettenti sulla quotidianità per l'incontro successivo

Materiali

Pannello per il lavoro in plenaria, testo con le domande del processicolo, testo del sacramento e domande guida, domande sulla quotidianità per l'incontro successivo, testo preghiera dei fedeli da leggere durante la messa:

Signore, Ti rendiamo grazie per il dono che ci hai fatto di incontrarci. Aiutaci a essere fedeli a questo dono. Ti offriamo la gioia del nostro amore e ti chiediamo di esserci vicini in questo cammino di fidanzamento. Preghiamo

Amoris Laetitia

punto 214

Attenzioni:

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.
Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno:

Tavolo con sopra fiori, Bibbia, libro sacramento del matrimonio e fedi.

Obiettivo

Far riflettere i fidanzati sul Sacramento del matrimonio e sulla sua indissolubilità.
Annunciare che Dio vuol bene al loro matrimonio, all'attrazione reciproca che sentono, ai sogni che stanno facendo sul loro futuro.
Far comprendere il senso di "Sacramento".
L'amore matrimoniale ha a che fare con Dio. Da come Lui ci ama, possiamo capire come si può amare veramente e in secondo luogo il nostro amore è uno dei modi scelti da Dio per manifestarsi al mondo.
Valorizzare la scelta del matrimonio religioso, come risposta ad una chiamata.
Suscitare interesse per il significato più profondo e bello che può avere l'unione matrimoniale davanti a Dio.
Dare strumenti spirituali per comprendere e alimentare il cammino di coppia.

Contenuti

L'amore degli sposi all'interno del Sacramento rispecchia l'amore trinitario.
Il sacramento è quel passaggio che mette gli sposi nel cammino di uguaglianza / somiglianza con Dio. La famiglia è l'immagine imperfetta di Dio sulla terra.
Questa scelta fatta dai fidanzati è un impegno, ma è anche dono! E' impegno perché certamente sentono la responsabilità di essere portatori di una missione grande, rappresentanti di un amore grande! Dall'altra parte, però è anche dono perché in questo modo entrano in profonda amicizia con Dio e percorrendo questa vocazione conoscono il vero e unico bene della loro vita.
Una volta sposati nella chiesa l'amore di Dio entra nella coppia in tutti gli aspetti positivi e negativi. La presenza del Signore aiuterà il matrimonio anche nei momenti in cui il "per sempre" è difficile.
Gesù stesso invita a tornare al "principio" (Mt. 19,4) "... Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina ...", cioè al progetto originario di Dio sulla coppia e sul matrimonio.
Per questo progetto Dio si ispira a se stesso, alla sua essenza, comunione perfetta di tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo: che vivono in profonda comunione. Nella Lettera alle Famiglie al n. 6 Giovanni Paolo II

afferma: *“Prima di creare l’uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l’ispirazione nel mistero del suo essere...”* E, poco più avanti: *“Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall’uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza divina”*.

Celebrazione

I fidanzati sono invitati a partecipare alla Messa domenicale nella parrocchia dove si svolge il corso. Il sacerdote condivide con la comunità la presenza dei fidanzati.

Fare attenzione che qualche coppia non voglia far sapere della partecipazione al corso.

Far leggere ad un partecipante una lettura e la preghiera dei fedeli.

Lavoro in plenaria (15 minuti) su processicolo e domande del rito (Allegato 5)

Fare riferimento al tema della vocazione trattata nell’incontro precedente.

(Allegato 6) I fidanzati trovano un pannello bianco (o cartellone, lavagna, ecc). Il foglio è diviso in due colonne con in cima due faccine una allegra ed una triste coperte con un cartoncino per non mostrarle.

La coppia guida scopre la faccina sorridente e chiede alle coppie di fidanzati di pensare alla vita matrimoniale che li aspetta e di dire, senza pensarci troppo, cosa immaginano sarà positivo e di aiuto nel matrimonio. Se il clima è freddo e si stenta a partire, sarà la coppia guida stessa ad iniziare, poi pian piano, quando si stempera l’imbarazzo, le risposte dovrebbero arrivare. Dovranno essere riportate tutte sul cartellone, senza commentarle.

Esaurite le risposte, si scopre il simbolo della seconda colonna e si chiede di pensare invece cosa, nella vita matrimoniale che li aspetta, sarà negativo e sarà una difficoltà per il matrimonio. Anche qui si devono riportare tutte le risposte senza commentarle. Da notare che alcune possono essere in entrambe le colonne (ad esempio la presenza dei nonni nello stesso condominio che può essere vista come un aiuto o come un ostacolo... La nascita di un figlio può essere intesa come un rischio per l’equilibrio della coppia, o al contrario come un momento di gioia incredibile per i genitori).

Il sacerdote presenta il rito del matrimonio con le domande del consenso e il processicolo. Pone l’accento sulla similitudine esistente tra alcune domande di questo e del consenso che avviene il giorno del matrimonio.

Qui termina la prima parte del lavoro di gruppo fatto in plenaria.

A questo punto si presentano le parole del rito. Se è possibile si può preparare ad esempio un power point che le “scopra” frase per frase, o un cartellone che le riporti, oppure si consegna alle coppie un foglio che le riporti (o entrambe le soluzioni).

Si possono prendere in esame sia la prima forma (con le domande rivolte dal diacono/sacerdote) che la seconda forma dell’interrogazione prima del consenso, e infine la manifestazione del consenso.

I fidanzati sono invitati a lavorare in coppia e a trovare gli elementi comuni tra il primo lavoro di gruppo sulle categorie/processicolo e le parole del rito. (Si potranno ad esempio unire “prometto di esserti fedele sempre”, con la domanda “si impegna alla fedeltà coniugale?”. Oppure “tutti i giorni della mia vita” con “E’ volere di Dio che il vincolo matrimoniale duri fino alla morte di uno dei due coniugi” con “Vuole il matrimonio come indissolubile?” ecc).

Si dà un tempo massimo di riflessione e li si lascia lavorare a coppie. Quindi ci si riunisce tutti insieme e si mettono in comune le risposte.

Compito del sacerdote e delle coppie guida trarre le conclusioni, sottolineando naturalmente la “discriminante” della Grazia di Cristo, che rende possibile il mantenimento delle promesse del consenso che, se fossero lasciate solo alle povere forze umane, sarebbero ben difficili da mantenere...

Meditazione personale e poi a coppie sulle domande con testo guida (Allegati 1 e 2)

Testimonianza di una coppia sposata da almeno 25 anni (10/15 minuti)

La bellezza di un amore per sempre.

Testimonianza sulla consapevolezza di essersi sposati accostandosi al sacramento del matrimonio con tutto quello che ne comporta e cercando di seguire gli insegnamenti di Dio. Sposarsi con l'attenzione di ricercare il disegno di Dio nel matrimonio. Prendere dimestichezza che il sacramento passa in tutti gli aspetti belli e brutti del matrimonio.

Sottolineare la consapevolezza di tutto quello che c'è stato prima di sposarsi e non tanto il quotidiano dopo il matrimonio.

Il fatto che siano sposati da tanto tempo è dato dal fatto che nella loro vita questa vocazione la sentono quotidianamente e cercano sempre di rispondere correttamente: parlando e pregando.

Esempi del quotidiano.

Far riferimento agli spunti scritti sul cartellone.

Preghiera conclusiva (*Allegato 4*)

Consegna foglio per riflettere per l'incontro successivo (*Allegato 5*)

**“Io, accolgo te, come mia/o sposa/o.
Con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.**

OPPURE MEGLIO...?!

“Io... accolgo te... come mio sposo.

Con la grazie di Cristo prometto di esserti fedele sempre,

nella gioia (*abbastanza facile quando tutto va bene*)

e nel dolore (*beh! Dipende da che dolore!*)

nella salute (*se stiamo tutti bene si fa presto*)

e nella malattia (*dipende sempre dal tipo e dalla gravità della malattia!*)

e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita (*o forse a giorni alterni!*)”.



PER RIFLETTERE IN COPPIA...

“Io... accolgo te... come mio sposo. (*Cosa vuol dire per me accogliere?*)

Con la grazie di Cristo (**Per me serve davvero?**)

prometto di esserti fedele sempre (**È possibile?**),

nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia

e di amarti (**Cosa vuol dire per me amare?**)

ed onorarti tutti i giorni della mia vita (**Il per sempre mi fa paura?**).

PROCESSICOLO

1. Dopo il compimento dei sedici anni ha dimorato per più di un anno in altre diocesi? Dove?
2. Ha mai contratto matrimonio, anche solo civile? Quando e con chi? Come è cessato questo vincolo? Ha avuto figli?
3. Perché sceglie di sposarsi in chiesa? Crede nel matrimonio come sacramento? Ha qualche difficoltà nell'accettare l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio? Quale?
4. Il matrimonio comporta una decisione pienamente libera.
Si sposa per sua scelta, liberamente e per amore, oppure è costretto da qualche necessità?
Si sente spinto al matrimonio dai suoi familiari o da quelli della fidanzata / del fidanzato?
5. Il matrimonio è comunione di tutta la vita tra un uomo e una donna. Vuole il matrimonio come unico e si impegna alla fedeltà coniugale?
6. È volere di Dio che il vincolo matrimoniale duri fino alla morte di uno dei coniugi. Vuole il matrimonio come indissolubile e quindi esclude di scioglierlo mediante il divorzio?
7. Il matrimonio è di sua natura ordinato al bene dei coniugi, alla procreazione ed educazione della prole. Accetta il compito della paternità o maternità, senza escludere il bene della procreazione? Intende dare ai figli un'educazione cattolica?
8. Pone condizioni al matrimonio?
9. La sua fidanzata / il suo fidanzato accetta il matrimonio-sacramento come unico e indissolubile, oppure ha qualche riserva in proposito (infedeltà, divorzio)?
È sicuro che sposa lei liberamente e per amore?
10. Nel fidanzamento ha avuto motivi per dubitare della riuscita del suo matrimonio? Ha tenuto nascosto qualche cosa che possa turbare gravemente la vita coniugale?
11. Esistono vincoli di consanguineità tra lei e la fidanzata / il fidanzato?
12. Esistono altri impedimenti al matrimonio canonico o divieti alla celebrazione?
13. **Minori di 18 anni.** I suoi genitori sono a conoscenza delle sue nozze? Sono contrari?
14. **Sposati civilmente.** Qual è stata la ragione di questa scelta? Perché ora chiede di sposarsi in Chiesa?
15. **Se il fidanzato / fidanzata era civilmente sposato.** Ha già ottenuto la sentenza di divorzio? Adempie i doveri naturali derivanti dalla sua precedente unione?
Qual è stata la ragione della scelta del matrimonio civile? Perché ora chiede di sposarsi in chiesa?
16. Esistono impedimenti o divieti al matrimonio a norma della legge civile o alla sua trascrizione?

Insieme

Signore, ti ringraziamo d'averci dato l'amore.
Ci hai pensato «insieme» prima del tempo, e fin
d'ora ci hai amati così, l'uno accanto all'altro.

Signore, fa che apprendiamo l'arte di conoscerci
profondamente; donaci il coraggio di comunicarci
le nostre ispirazioni, gli ideali, i limiti stessi del
nostro agire.

Che le piccole inevitabili asprezze dell'indole, i
fugaci malintesi, gli imprevisti e le indisposizioni
non compromettano mai ciò che ci unisce, ma
incontrino, invece, una cortese e generosa volontà
di comprenderci.

Dona, Signore, a ciascuno di noi gioiosa fantasia
per creare ogni giorno nuove espressioni di
rispetto e di premurosa tenerezza affinché il nostro
amore brilli come una piccola scintilla del tuo
immenso amore.

PER RIFLETTERE

- La routine quotidiana è una risorsa o una gabbia?
- Riesco a vivere questo tempo giorno dopo giorno, senza per forza inseguire a tutti i costi la straordinarietà delle esperienze, delle sensazioni, dei sentimenti?
- Che atteggiamenti mi aiutano a vivere meglio la quotidianità della mia relazione di coppia?
- Come la nostra quotidianità è evoluta in questi anni che ci frequentiamo?

LAVORO DI GRUPPO SUL PROCESSICOLO E SULLE PAROLE DEL RITO

I fidanzati trovano un pannello bianco (o cartellone, lavagna, ecc). Il foglio è diviso in due colonne. In cima alle due colonne si possono mettere due emoticon con una faccia allegra ed una triste, ad esempio, o un pollice in su e uno in giù, coperte con un cartoncino per non mostrarne il contenuto.



FA BENE AL MATRIMONIO



FA MALE AL MATRIMONIO

RIASSUMENDO... PER CATEGORIE

UNIAMO LE RISPOSTE DI PRIMA CON LE DOMANDE DEL PROCESSICOLO:

MA NOI NON SIAMO SOLI... ABBIAMO QUALCOSA IN PIÙ...

5° serata **QUOTIDIANITA'**

Programma

- 21.00 arrivi
- 21.15 presentazione incontro / ripresa incontri precedenti
- 21.20 visione del filmato (Allegato 3- scene di quotidianità) e spiegazione del segno (nodo di corda)
Interventi delle coppie guida sulla quotidianità che possono essere fatte tipo interviste doppie.
- 21.45 lavoro a coppie – domande per riflettere
- 22.15 lavoro di gruppo
- 22.35 riflessione sul brano INNO ALLA CARITA' in riferimento al capitolo IV dell'Amoris Laetitia

Materiale:

pc, casse, proiettore, foglio con domande, foglio con Inno alla Carità.

Amoris Laetitia

Capitolo 4

Attenzioni:

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.

Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno:

Tavolo con sopra fiori, Bibbia, libro sacramento del matrimonio, fedeli e nodo di corda.

Obiettivo

Far riflettere i fidanzati sulla quotidianità che diventa risorsa e non solo una routine negativa.

Contenuti

Il fidanzamento è tempo di conoscenza. L'incontro con l'altro è una vera rivoluzione perché il rapporto è profondamente coinvolgente; non solo si conosce l'altro, ma si conoscono aspetti nuovi di se stessi. Ci si accorge giorno dopo giorno che si hanno tante potenzialità che l'amore del partner fa venire alla luce, ad esempio si diventa dolci, intraprendenti, simpatici, capaci di discorsi profondi, ma ci si rende conto di avere anche dei lati oscuri, fatti di gelosia, intolleranza, impazienza.

Questa conoscenza è anche tempo di verità: i fidanzati cominciano a lasciar cadere le maschere, quelle che avevano indossato per sedurre e mostrare il meglio di sé. Quanto più cresce la fiducia nell'altro e nella relazione, tanto più si possono lasciar cadere queste maschere senza paura perché ognuno dei due sa che l'altro lo ama e può accogliere anche i lati negativi.

Se il fidanzamento si qualifica come una scelta voluta, una relazione coltivata e un cammino vero di conoscenza, allora è anche tempo di ricerca, luogo del discernimento vocazionale per capire quello che il Signore vuole da noi come coppia. È una ricerca fatta insieme con coraggio, sapendo andare in profondità, cercando di esporsi all'altro e chiedendo che lui faccia lo stesso.

Proprio perché vissuta nella quotidianità la ricerca chiede la virtù della pazienza, che possiamo definire come la capacità di coniugare i valori col tempo, senza pretendere tutto e subito. Atteggiamenti da curare sono l'accoglienza e la fiducia, come capacità di far posto all'altro; il dialogo e la comunicazione, come strade privilegiate per il confronto.

Certe volte abbiamo a che fare con la ripetitività di tempi, di azioni ed esperienze non necessariamente negative per la vita di coppia qualora diventino "riti condivisi", occasioni per costruire "casa" anche se non c'è ancora una casa di mattoni che appartiene ai due. Quotidianità è ben altra cosa dalla routine dove ci si adagia e ci si accontenta.

La ricerca chiede anche un linguaggio adatto: perché ci sia una vera ricerca c'è bisogno di una certa distanza e libertà tra i due, quella libertà che permette di cercare ed eventualmente anche di tirarsi indietro. Un vero cammino di fidanzamento dovrebbe contemplare anche la possibilità di terminare, solo questa condizione

tutela un'autentica ricerca. Si potrebbe arrivare a scoprire che mancano del tutto le condizioni oggettive per un futuro; ci potrebbero essere differenze troppo marcate di carattere, di interessi, di riferimenti valoriali o anche di modi di realizzare questi valori. La decisione di concludere una storia d'amore porta con sé fatica e dolore, soprattutto quando è la scelta unilaterale di uno dei due. Ma questo dolore può diventare anche l'inizio di una nuova consapevolezza di sé che, se elaborata, fornisce una base più sicura per il futuro.

Oggi sempre più spesso il fidanzamento viene seguito da un periodo di convivenza più o meno lungo che poi, nel caso delle coppie che frequentano il percorso, si apre al matrimonio come Sacramento. Tuttavia "scegliere il matrimonio esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada, accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida. L'amore concretizzato in un matrimonio contratto davanti agli altri, con tutti gli obblighi che derivano da questa istituzionalizzazione, è manifestazione e protezione di un sì che si dà senza riserve e senza restrizioni."

Il tema della quotidianità in questi casi assume caratteristiche e sfumature differenti. Le dinamiche quotidiane, le routine fanno già parte della vita della coppia. La riflessione allora verte sulla qualità delle routine che già si vivono; sulla concezione del tempo dedicato alle "faccende domestiche", alla propria persona, alla coppia. La quotidianità delle relazioni, le scelte, la tipologia dei legami divengono la cartina tornasole del modello familiare cui tendiamo. Bisogna riflettere su quale tipo di "famiglia" vogliamo investire. Di seguito vi sono alcuni spunti di riflessione sul concetto "famiglia".

LA FAMIGLIA

La famiglia è un concetto paradossale poiché va contro il senso comune, "paradoxa", che professa l'autorealizzazione in cui gli altri possono essere strumento o ostacolo per realizzarla. La forma famiglia che si dà per scontata ha assorbito l'individualità, il nucleo Mono, piccolo, che vive nel suo appartamento, appartato, separato da tutto il resto, con la porta blindata e le inferriate alle finestre. Un nucleo dove spesso non ce la si fa più, per il poco denaro, il poco tempo, la solitudine.

Diviene allora fondamentale comprendere come la famiglia sia luogo di legame, di un legame che non può essere qualunque perché non è buono di per sé. Esistono infatti legami di possesso, tra coniugi, con il figlio visto come prolungamento dei genitori. La relazione non è buona di per sé ma va qualificata. La scelta ricade su una relazione feconda, generativa in cui non si è tutti uguali, come le figure geometriche. La differenza non diviene disuguaglianza, strumento di potere, dominio, ma genera trasformazioni, avvia processi di crescita per ciascuno e per tutti.

Spunti per riflessione da consegnare (*Allegato 1*)

Preghiera Finale: Inno alla Carità (*Allegato 2*)

PER RIFLETTERE

- Cosa vi aspettate / aspettavate dalla vita quotidiana di coppia?
- Vi spaventa l'idea del per sempre?
- La routine quotidiana è una risorsa o una gabbia?
- Riesco a guardare in faccia l'altro per quello che è, anche nella sua quotidianità?
- Che atteggiamenti mi aiutano a vivere meglio la quotidianità della mia relazione di coppia?
- Riesco a vivere questo tempo giorno dopo giorno, senza per forza inseguire a tutti i costi la straordinarietà delle esperienze, delle sensazioni, dei sentimenti?
- Come la nostra quotidianità è evoluta in questi anni che ci frequentiamo?
- Vi siete confrontati su come e quanto il lavoro possa influire sulla vita di coppia e della famiglia? (soldi, perdita lavoro, trasferimento, maggior lavoro.)
- Chi si occupa di cosa? (faccende domestiche - la spesa – i pagamenti)
- Come gestirete / gestite la questione economica? (stipendio – conto corrente – risparmi)

Dalla prima lettera di San Paolo a Corinzi (13, 113)

INNO ALLA CARITA'

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei un bronzo che risuona o un tamburo che rimbomba.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze, e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi giova.

L'amore è paziente, agisce con benevolenza l'amore; non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si esaspera, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà, e la scienza svanirà.
La nostra conoscenza è imperfetta, e imperfetta la nostra profezia.
Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Adesso vediamo Dio come in uno specchio, in maniera confusa;
ma allora lo vedremo faccia a faccia.
Ora conosco in modo imperfetto,

ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono:
la fede, la speranza e l'amore;
ma di tutte la più grande è l'amore.

6° serata IL PERDONO

Programma

- 21.00 arrivi
- 21.15 presentazione incontro / ripresa incontri precedenti
- 21.20 brain storming sul perdono
- 21.30 riflessione sul perdono del sacerdote sui punti 105-108 del cap 4 Amoris Laetitia
- 22.00 pausa
- 22.15 lavori in sotto gruppo
- 22.50 Riflessione sul “Padre misericordioso” Consegnare domande per l’incontro successivo

Materiale:

foglio con testo: Amoris Laetitia, brano del vangelo, catechesi del Papa, cartellone bianco, preghiera finale, foglio per la riflessione.

Amoris laetitia:

Capitolo 4, punti 105-108.

Attenzioni:

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.

Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno:

Tavolo con sopra fiori, Bibbia, libro sacramento del matrimonio, fedi, nodo di corda, croce.

Obiettivo:

Introdurre i temi del Perdono e della Riconciliazione

Riflettere sul Perdono inteso come un elemento fondante nella relazione reciproca tra l’uomo e Dio e tra gli uomini: uomo/uomo, uomo/Dio.

Richiamare il significato del perdono come dono straordinario di amore (il perdono, super dono) che compie e qualifica al massimo grado l’offerta di sé e l’accoglienza dell’altro. Sottolineare il tema del perdono come binomio reciproco di richiesta e di ricezione del perdono all’interno di una dinamica di cammino che prevede tappe graduali.

Richiamare l’intervento di Papa Francesco (scusa – permesso – grazie) che viene consegnato (*Allegato 4*)

Contenuti

Evidenziare, nell’esperienza comune e/o di ciascuna coppia, quali relazioni siano significative rispetto ad una riflessione sul perdono (padre/figlio; amico/amico; fratello/fratello; marito/moglie). Valutare, all’interno di queste relazioni significative, i termini di offesa, colpa, peccato nella dimensione di oggettività e soggettività della colpa stessa.

Introdurre il concetto di peccato come rottura intenzionale di una relazione, (distinguendolo dal senso di colpa), sottolineando, a partire da esempi concreti, cosa si intenda per colpa grave (peccato mortale).

Richiamare a partire dall’esperienza stessa dei fidanzati, situazioni di possibile conflitto rispetto alle quali ipotizzare tappe graduali personali e/o di coppia in vista del perdono e della riconciliazione.

Richiamare la necessità di coltivare la propria sensibilità, intelligenza, spiritualità per cogliere i desideri e i bisogni dell’altro accompagnandolo alla realizzazione di sé.

Invitare i fidanzati a custodire il desiderio della reciproca contemplazione che pone l’uno davanti all’altro come mistero di finito ed infinito, di peccato e di santità.

Annunciare che il perdono di Dio per ciascuno e per tutta l'umanità si è compiuto nella morte e Resurrezione di Cristo Gesù che ha chiesto e ottenuto il perdono per tutti noi e il dono dello Spirito Santo.

Rendere saldi i fidanzati nella convinzione che non esiste peccato che non possa essere perdonato e che la pazienza di Dio non cessa di attendere la conversione del peccatore.

Lavoro di gruppo

Brain storming: su un cartellone si scrivono tutte le parole che vengono in mente pensando alla parola perdono.

Lavori in sotto gruppo

I ragazzi riflettono in gruppo sul perdono.

Celebrazione:

lettura del Vangelo del Padre Misericordioso e meditazione.

Il sacerdote, prendendo spunto dal lavoro di gruppo, guida una riflessione sul perdono aiutato dalla parabola del padre misericordioso.

Consegna delle domande per riflettere (Allegato 6) e Preghiera finale (Allegato 5)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: **“permesso?”**, **“grazie”**, **“scusa”**. Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della “buona educazione”. Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che “la buona educazione è già mezza santità”. Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: “Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini”. Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.

La prima parola è **“permesso?”**. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è **“grazie”**. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell'anima, quella grazia di Dio nell'anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un'anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è **“scusa”**. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l'infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti.

Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

E adesso vi invito a ripetere tutti insieme queste tre parole: **“permesso”, “grazie”, “scusa”**. Tutti insieme: (piazza) “permesso”, “grazie”, “scusa”. Sono le parole per entrare proprio nell’amore della famiglia, perché la famiglia vada rimanga. Poi ripetiamo quel consiglio che ho dato, tutti insieme: Mai finire la giornata senza fare la pace. Tutti: (piazza): Mai finire la giornata senza fare la pace. Grazie.

Signore, riconciliami con me stesso. Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro e non mi amo più? Signore, tu che mi ami così come sono e non come mi sogno,

aiutami ad accettare la mia condizione di uomo,
limitato ma chiamato a superarsi.

Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci, con le mie dolcezze e le mie collere, i miei sorrisi e le mie lacrime, il mio, passato e il mio presente. Fa' che mi accolga come tu m'accogli, che mi ami come tu mi ami.

Liberami dalla perfezione che mi voglio dare,
aprimi alla santità che vuoi accordarmi.

Risparmiami i rimorsi di chi rientra in se stesso per non uscirne più, spaventato e disperato di fronte al peccato.

Accordami il pentimento che incontra il silenzio del tuo sguardo pieno di tenerezza e di pietà. E se devo piangere, non sia su me stesso ma sull' amore offeso.

La tua tenerezza

mi faccia esistere ai miei stessi occhi! Spalanca la porta della mia prigione che io stesso chiudo a chiave!

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.
Dimmi che tutto è possibile per chi crede.
Dimmi che posso ancora guarire,
nella luce del tuo sguardo e della tua parola.

AMEN

PER RIFLETTERE

- I figli non si può né pretenderli né negarli, come vivete l'idea di generare figli nel vostro matrimonio?
- Quali criteri pensate siano da prendere in considerazione per decidere quando avere figli e quanti generarne?
- Paternità e maternità responsabile implicano una conoscenza profonda di noi stessi sia dal punto di vista fisico che biologico. Provate a riflettere su qual è il livello di conoscenza che avete di voi stessi e del vostro futuro coniuge.
- Come ci sentiamo di fronte all'idea di avere un figlio, frutto del nostro amore: meravigliati, impauriti, felici?
- E se il figlio non arrivasse?
- Essere genitori rimanendo coppia. E' possibile?

Maternità e paternità responsabile? L'equilibrio razionale e consapevole della sessualità coniugale in rapporto ai processi biologici, alla naturale attrattiva erotica all'interno della coppia, ma anche alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali. In altri termini: no alla sterilità come scelta ideologica ma no anche alle "coppie coniglio" per riprendere l'espressione usata da papa Francesco. Due derive che l'antropologia cattolica, sulla scorta del Vaticano II e poi dei numerosi interventi del magistero in questo ultimo mezzo secolo, rifiuta con decisione. L'uso della ragione illuminata dalla fede permette infatti alla coppia di aprirsi alla vita ma anche, in altri momenti dell'esistenza – come spiega Paolo VI nell'enciclica "Humanae Vitae" – di «evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato una nuova nascita». Nessun diktat, nessuna applicazione rigida della dottrina. La parola della Chiesa non è un codice da rispettare con minacce sanzionatorie, ma un invito alla riscoperta della nostra umanità più autentica che è poi la verità del Creatore iscritta nel profondo del cuore di ciascuno. L'invito di Giovanni Paolo II, più volte ripetuto, e diventato potente come uno slogan, «Famiglia diventa come sei», vuol dire anche questo. Una puntale sollecitazione alla coppia perché non dimentichi mai di far ricorso alla luce della coscienza nel riconoscere i propri doveri «verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società», per usare ancora le parole di papa Montini, secondo una precisa gerarchia di valori. Il ricorso alla coscienza informata permette, anche in un ambito delicato e decisivo come il controllo delle nascite, di evitare da un lato la lettura arbitraria della realtà e, dall'altro, di adeguare in modo saggio e prudente le indicazioni del magistero alle proprie condizioni personali, alla propria vita di coppia, alle condizioni sociali ed economiche del momento.

*Humanae Vitae. Ecco cos'è la paternità responsabile
Luciano Moia - Avvenire martedì 20 gennaio 2015*

7° serata
GENITORIALITA' – GENERATIVITA'

Programma

- 21.00 arrivi
21.15 presentazione incontro / ripresa incontri precedenti
Ricordare le domande per riflettere che sono state date ai ragazzi alla fine dell'incontro precedente
21.30 consegna delle domande ai fidanzati divisi in sottogruppi (ALLEGATO 1)
Ogni sottogruppo deve pensare a due tre domande da proporre in assemblea
21.45 condivisione delle domande e riflessione del sacerdote con eventuale intervento del medico e delle coppie
22.30 intervento del medico e insegnante metodi naturali
testimonianza sui metodi naturali testimonianza di coppia
adottiva
22.50 preghiera. (ALLEGATO 2)

Materiale

testo con domande, testo preghiera finale, "I vostri figli" di Gibran.

Attenzioni

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.

Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno:

Tavolo con sopra fiori, Bibbia, libro sacramento del matrimonio, fedeli, nodo di corda, croce, *testo poesia "I vostri figli" di Gibran.*

Obiettivi

Proporre ai fidanzati la prospettiva cattolica riguardo al tema della paternità e maternità; introdurre i fidanzati a riflettere su tale proposta e a confrontarsi con essa.

Riflettere sul significato "ampio" di fecondità familiare.

Recuperare il rapporto con il proprio corpo quale espressione e segno di una migliore relazione con il partner. Sottolineare l'importanza della conoscenza sulla realtà fisiologica dell'uomo e della donna:

l'armonia, la fertilità, i meccanismi che la regolano...

Fare formazione favorendo la scoperta della fertilità come dono e ricchezza presente in ogni persona e chiarendo i reali effetti e conseguenze delle varie forme di contraccezione. Fornire riferimenti riguardo alle strutture che possono aiutarci a capire (e vivere) i metodi naturali e la loro valenza etica ed antropologica.

Contenuti

L'amore coniugale è totale, indissolubile, fedele e fecondo. Questi sono aspetti caratteristici di una realtà unica ed unitaria. La fecondità non è dunque separabile dall'amore coniugale. Oggi di fronte alle scelte sulla procreazione troviamo spesso due atteggiamenti opposti. Il primo è la paura del figlio fondata su varie difficoltà concrete che porta a ritardare la nascita del primo figlio per "sistemare" prima altre cose, con il rischio di giustificare scelte contrarie alla procreazione, non escludendo in taluni casi neppure il ricorso all'aborto. Il secondo atteggiamento si fonda sul desiderio del figlio voluto ad ogni costo anche in riferimento alle nuove prospettive odierne aperte dalla scienza e dalla tecnica (fecondazione assistita, fecondazione attraverso il contributo di persone estranee alla coppia [banche del seme, fecondazione eterologa....]).

Nell'uno e nell'altro caso si tende a separare l'amore dalla procreazione, l'aspetto unitivo da quello procreativo. Le domande della procreazione finiscono per ridursi alle seguenti: "Come evitare di avere figli?". "Come controllare le nascite?".

Nella prospettiva cristiana la fecondità è caratteristica essenziale dell'amore sponsale. Il figlio non è una espansione all'esterno dell'amore, ma è il frutto di questo amore in quanto è nella natura del rapporto uomo-

donna l'orientamento a generare la vita. Un amore coniugale che non aspirasse ad "incarnarsi" nel figlio non sarebbe autentico e quest'ultimo allora è il banco di prova della verità dell'amore coniugale.

Il "dramma" della sterilità non annulla il valore dell'amore coniugale in quanto non si è fecondi solamente per una capacità biologica, ma soprattutto nella capacità di donare la vita anche attraverso l'adozione o l'affido.

La generazione non può essere ridotta ad un fatto puramente biologico. E' un'esperienza che è insieme biologica-affettiva-spirituale e coinvolge pertanto tutta la persona: nasce dall'amore, cresce e si manifesta nell'amore. Ne consegue che il figlio può essere generato in modo veramente umano solo "per amore" e "nell'amore" attraverso l'atto coniugale che rappresenta l'unione intima dei corpi, delle intelligenze, delle volontà, delle spiritualità dei coniugi.

La procreazione responsabile è prima di tutto un atteggiamento di fondo della coppia che:

- sa che il figlio è un nuovo essere umano unico e irripetibile, un dono da invocare, attendere ed a cui prepararsi, da accogliere;
- sa riconoscere "i propri doveri verso Dio, verso noi stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori". (*Humanae Vitae*,10);
- sa prendere una decisione circa una nuova vita con onestà, saggezza e prudenza, "tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli che prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa. Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi" (*Gaudium et Spes*);
- sa prendere decisioni come coppia, disponibile sempre a rimettere in discussione le scelte fatte, capace sempre di scelte generose, altruiste ed aperte alla vita.

Modalità

La serata è svolta tutta in plenaria con un intervento del sacerdote (dopo aver ascoltato i ragazzi) e di due testimonianze sulla genitorialità.

Il gruppo in cerchio si suddivide in piccoli sottogruppi di 3/4 coppie.

Ad ogni sottogruppo vengono date delle domande sulle quali riflettono e meditano senza averne discusso precedentemente e senza nessuna presentazione sul tema della serata. Ogni sottogruppo deve pensare a due domande da presentare all'assemblea.

Il sacerdote, dopo aver ascoltato, riprende le riflessioni dei ragazzi e spiega la visione della Chiesa in merito alla procreazione e alle questioni etiche.

E' prevista anche la partecipazione di un dottore che farà un intervento medico, rispondendo ai ragazzi e portando il suo contributo di medico cattolico.

L'intervento del medico sarà seguito da quello dell'insegnante dei metodi naturali, assieme al marito, che conddivideranno il loro vissuto quotidiano nell'ambito della scelta fatta assieme per quanto riguarda l'affettività. All'insegnante non è chiesto solamente un intervento tecnico sulla spiegazione dei metodi naturali.

Seguirà la testimonianza di una coppia di genitori adottivi che porterà la loro esperienza di una maternità e paternità non biologica, ma ugualmente ricca e feconda.

Si lascia sempre spazio ai ragazzi di intervenire con domande e riflessioni anche durante gli interventi.

Pregghiera finale (*da scegliere in Allegato 3*) **consegna della Poesia di Gibrán** (*Allegato 4*)

Domande per la discussione

1. Cosa significa "paternità e maternità responsabile"
2. La fecondità della coppia
3. Un figlio ad ogni costo?
4. Essere genitori rimanendo coppia
5. L'importanza dell'educazione dei figli

Salmo 127

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

O Dio,
tu sei amore che si diffonde, che crea:
la paternità e la maternità vengono da te.

Noi crediamo che dare la vita di un figlio
è un atto di responsabilità nostra e insieme un tuo grande dono.

Per questo ti preghiamo
di compiere per mezzo nostro
il miracolo della creazione di una vita nuova,
e così un nuovo figlio
tutto tuo e tutto nostro
si unirà a noi per ringraziarti per sempre.

Amen

I vostri figli non sono figli vostri...

sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.

Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.

Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.

Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire
che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna
indietro, né può fermarsi a ieri.

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti.

L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce
possano andare veloci e lontane.

Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Arciere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e
l'arco che rimane saldo.

Kahlil Gibran

8° serata
L'APERTURA DELLA COPPIA AL MONDO

Programma

- 16.00 arrivi.
16.15 gioco asta dei valori. (ALLEGATO 1)
16.45 condivisione del gioco e testimonianza delle coppie sull'apertura al mondo.
17.15 intervento dell'avvocato su diritti e doveri a livello civile.
17.30 testimonianza coppia affidataria.
Pausa
18.00 video del Papa.
Presentazione del cammino post matrimonio.
Condivisione.
18.30 Messa e consegna diplomi.
In alternativo alla Messa si può pensare ad un momento di spiegazione di tutto l'iter del matrimonio (pubblicazioni, Messa, canti e letture) Cena

Materiale

foglio con elenco delle caratteristiche per l'asta, letture Messa, pc, casse, video del Papa, diplomi.

Attenzioni

Le coppie guida non parlino soltanto fra loro, ma accolgano i ragazzi e inizino a conoscerli.

Le coppie guida non si siedano vicine tra di loro, ma tra i ragazzi.

Segno

Tavolo con sopra fiori, Bibbia, libro sacramento del matrimonio, fedi, nodo di corda, crocifisso, testo poesia "I figli" di Gibran e *chiavi di casa*.

Obiettivi

Condividere e confrontarsi sulle responsabilità nei confronti della società che derivano dalla vita matrimoniale.

Condividere la dimensione sociale del matrimonio, con l'aiuto degli interventi delle coppie guida.

Affermare che la famiglia e la società sono in relazione di reciprocità vitale l'una rispetto all'altra.

Sottolineare un binomio importante: la famiglia nasce con la società e la società è l'ambiente privilegiato per la famiglia.

Contenuti

L'amore che ci è dato di vivere è un amore che si alimenta e si accresce nel momento in cui viene condiviso. Nella nostra società è sempre più facile pensare alla famiglia come ad un luogo "blindato, che vive in un appartamento dove i suoi membri pensano di bastare a se stessi, di stare molto bene. E' molto facile da sposati vivere un "egoismo a due". Anche il figlio, o i figli, possono divenire elemento di possesso, se gli orizzonti del cuore non si allargano.

Condividere significa che la casa può diventare un segno concreto dell'amore di Dio che si incarna nella famiglia, capace di aprirsi ai bisogni degli altri, da quelli più immediati come il pane e un tetto, a quelli più spirituali. La casa può essere considerata come un luogo dove poter dialogare e anche pregare per gli altri. La famiglia può essere il luogo ideale dove imparare la condivisione, il rispetto verso gli altri e la ricerca del bene di tutti. La famiglia cristiana è chiamata poi ad aprirsi

1. alla comunità locale ed alla comunità ecclesiale che trova nella parrocchia il suo centro. Nella parrocchia, partecipando attivamente alla sua vita con lo stile del servizio e continuando in essa il proprio cammino di formazione all'interno dei gruppi famiglia, delle associazioni, movimenti e realtà presenti.
2. alla realtà sociale, allargando il proprio impegno educativo nella scuola e nell'oratorio, nelle società sportive partecipando alla ricerca di soluzioni adeguate ai differenti bisogni che emergono nelle realtà locali ed extraterritoriali.

Particolari forme di apertura sono poi: l'affido, l'adozione, l'accoglienza degli anziani, delle persone sole e bisognose, che spesso sono fra di noi anche se non ce ne accorgiamo. Dice un proverbio: "Solo il pane che avremo condiviso ci potrà saziare. Solo l'acqua che avremo dato da bere ci potrà dissetare. Solo la casa che avremo aperto all'ospitalità potrà darci il riposo".

In un mondo sempre più piccolo non possiamo pensare di non essere parte attiva dei problemi mondiali, le mura di casa non possono più essere il contenitore della nostra indifferenza. Siamo una Chiesa missionaria mandata da Cristo per essere in mezzo agli uomini un segno concreto di unità, di giustizia, di pace.

La preghiera è un mezzo importante per renderci spiritualmente aperti e disponibili ad allargare i confini della propria casa e del proprio cuore ed è un mezzo per arrivare anche là dove le nostre forze possono non sostenerci. E' bene che come coppia ci abituiamo a trovare tempi e spazi per la preghiera e se ci sono dei bambini, fin da piccoli insegniamo loro a pregare insieme, come famiglia.

Attività

Scopo del gioco è di far riflettere sui valori della famiglia che vanno condivisi con gli altri. Verrà mostrato un elenco di valori della famiglia

AFFETTO	ASCOLTO	COERENZA
COMPRESIONE	COMPROMISSIONE	CONDIVISIONE
DIALOGO	DISPONIBILITA'	FEDE
FEDELTA'	LIBERTA'	PASSIONE
PAZIENZA	PERDONO	RISPETTO
		SOSTEGNO

I fidanzati a coppie devono fare un elenco di quelli che ritengono più importanti e che vogliono comprare all'asta (tempo 5 minuti). Ad ogni coppia viene dato un credito di X "fantacuoricini".

Successivamente si dividono i ragazzi in due/tre gruppi. Ogni gruppo dovrà fare lo stesso lavoro sommando i "fantacuoricini".

A questo punto inizia un'asta vera e propria nella quale i gruppi si devono contendere i valori che ritengono più importanti

Al termine si vedrà se sono riusciti ad aggiudicarsi i valori decisi prima in coppia e poi mediati nei gruppi. È importante porre l'attenzione dei ragazzi sul ruolo fondamentale del lavoro in rete; infatti all'inizio la coppia ha fatto un elenco in base alle sue preferenze, ma se non si fosse messa in gruppo o in rete con gli altri non sarebbe riuscita a guadagnare determinati valori.

Riflessione sulle varie forme di impegno sociale.

tutte le coppie guida testimonieranno i propri impegni di apertura all'esterno (scout, banda, politica, pesca....).

Testimonianza di una coppia affidataria.

Intervento di un avvocato (se possibile) sull'aspetto civile del matrimonio.

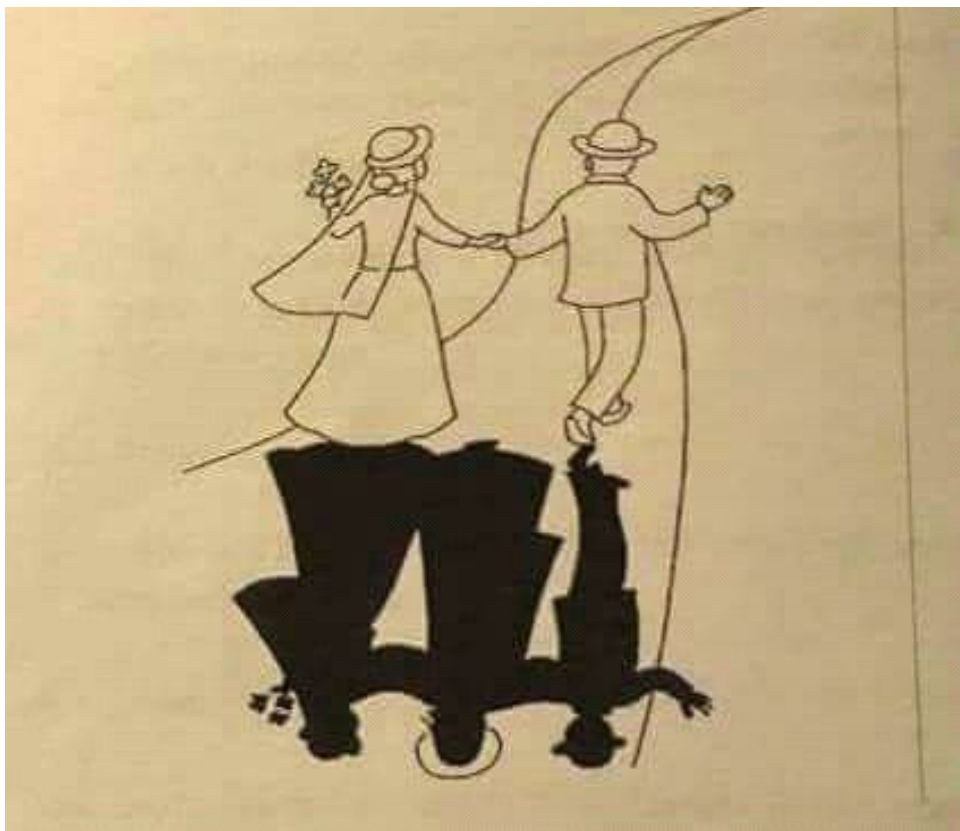
Santa Messa o momento di conoscenza dei vari aspetti del rito del Matrimonio. Durante la Messa viene ripreso il rito del matrimonio spiegando ad esempio le letture che si possono scegliere, i canti, il momento del sacramento.

Link del video del Papa

<https://www.youtube.com/watch?v=d4rU5hFrvG4>

SCHEDA VALORI NELLA FAMIGLIA	
AFFETTO	
AIUTO RECIPROCO	
AMICIZIA	
ARMONIA	
ASCOLTO	
COERENZA	
COMODITA'	
COMPRENSIONE	
COMPROMISSIONE	
CONDIVISIONE	
DIALOGO	
DISPONIBILITA'	
DIVERTIMENTO	
EDUCAZIONE	
FEDE	
FEDELTA'	
FELICITA'	
GENTILEZZA	
LIBERTA'	
PASSIONE	
PAZIENZA	
PERDONO	
RISPETTO	
SOSTEGNO	
VOLONTA'	

Accompagnamento per i giovani sposi



"Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore;
ma la più grande di esse è l'amore".

(1 Cor 13,13)

PRESENTAZIONE

Percorso di tre anni con cadenza mensile.

- A** La coppia sacramento dell'amore
- B** La famiglia alla scuola dell'Eucaristia
- C** La famiglia a servizio della Chiesa e della società: i sacramenti

Per ogni incontro viene fornita una scheda con:

- testo di ambientazione (racconti, storielle, video...)
- brano della Parola di Dio
- testi per stimolare la riflessione e approfondimenti (tratti da autori vari o documenti della Chiesa)
- domande o spunti per la riflessione
- preghiera conclusiva.

N.B.: Ai 7 incontri proposti si possono aggiungere e progettare altri incontri (conviviali o di preghiera, per inizio e/o fine anno, per i tempi liturgici forti avvento/quaresima).

Insieme al percorso si prepara una scheda metodologica con

- Presentazione del progetto, destinatari e obiettivi da raggiungere
 - I destinatari sono sia coppie che provengono dai percorsi prematrimoniali, sia coppie (anche conviventi) che desiderano inserirsi.
 - La coppia si può inserire in qualsiasi punto del percorso
 - È importante coinvolgere i sacerdoti
- Indicazioni su come condurre l'incontro
- Indicazioni su come condurre la condivisione di gruppo
- dinamiche che aiutino la condivisione

A. La coppia sacramento dell'amore

1. Introduzione al percorso
2. Essere persona nella coppia
3. Sono disposto ad aiutarti ma ti lascio la tua responsabilità
4. La coppia è importante se io sono importante per la coppia (coltivare la singola personalità per essere coppia)
5. Sono responsabile dell'effettivo aiuto che ti posso dare
6. Ti cerco e ti trovo
7. Caratteristiche di una relazione d'amore

B. La famiglia alla scuola dell'Eucaristia

1. La famiglia luogo di accoglienza
2. La famiglia esercizio di misericordia
3. La famiglia esperta nel dialogo
4. La famiglia capace di offrire
5. La famiglia esperienza di comunione
6. La famiglia gioia della gratitudine
7. La famiglia evangelizzatrice

C. La famiglia a servizio della Chiesa e della società: i sacramenti

1. La famiglia e la vita (Battesimo)
2. La famiglia e il perdono (Riconciliazione)
3. La famiglia e la fede (Eucaristia)
4. La famiglia e la testimonianza (Cresima)
5. La famiglia e la sofferenza (Unzione infermi)
6. La famiglia e l'amore (Matrimonio)
7. La famiglia e la vocazione (Ordine)

Appunti metodologici

Osservazioni e puntualizzazioni organizzative per l'efficacia del percorso di accompagnamento per giovani sposi

INDICAZIONI GENERALI

Il nostro compito è facilitare le coppie:

1. a mettersi in posizione di lavoro su sé stessi;
2. ad essere protagonisti del proprio matrimonio;

Offriamo perciò agli sposi:

1. un'esperienza di gruppo che aiuti ogni partecipante a crescere per mezzo della continua conoscenza di sé e del proprio partner;
2. la possibilità di migliorare e sviluppare i loro rapporti interpersonali tramite la comunicazione;
3. un'occasione di dialogo orientata alla ricerca dei valori umani e cristiani;
4. un'occasione di rievangelizzazione da adulti, nel contesto di una scelta quotidiana di vita coniugale;
5. un metodo flessibile, ma da non snaturare, perché quando un gruppo non segue una precisa metodologia finisce spesso per essere dispersivo e confusionario (qualche volta si avverte la sensazione di non aver combinato niente).

ANIMATORI: QUALE RUOLO DEVONO SOSTENERE PER LA RIUSCITA DELL'ITINERARIO?

In base all'esperienza, vanno raccomandati i comportamenti seguenti:

1. Non protagonismo: gli animatori devono essere facilitatori del processo di maturazione e di dialogo, non devono essere invadenti o sostituirsi ai partecipanti; più parlano delle loro esperienze personali, meglio è;
2. Atteggiamento di accoglienza. Accoglienza come testimonianza di amore, che non giudica, ma accetta tutti come sono. Curare in particolare il rapporto con i più deboli umanamente e nella fede. Fare attenzione alla crescita di ciascuno e di ciascuna coppia: ogni persona dice qualcosa e va valorizzata. Osservare i messaggi non verbali dei partecipanti;
3. Avere una tecnica di conduzione del gruppo. Sono i primi minuti che danno il timbro alla serata, quindi vanno curati in modo particolare con lo spirito di accoglienza sopra descritto. Tenere d'occhio l'obiettivo della serata, per non perdere tempo. Far nascere la riflessione e le risposte ai problemi, dall'interno del gruppo, resistendo alla tentazione, e magari alla richiesta, di dare risposte preconfezionate (anche se giuste). Non è compito della coppia animatrice! Lasciar cadere espressioni discutibili, senza meravigliarsi di nulla, e poi recuperare. Di solito esse vengono neutralizzate da interventi di altre coppie. Assicurarsi che i partecipanti abbiano capito il testo delle schede, le affermazioni dei relatori, ecc. Spesso infatti all'interno del mondo ecclesiale viene usato un linguaggio che non è compreso immediatamente dalla gente. Attenzione a non sostituirsi al gruppo. Sollecitare la loro esperienza prima della nostra. Coinvolgere tutti nella serata: è aumentare la ricchezza di ognuno. Evitare però di infastidire, pretendendo che tutti parlino sempre, anche quando non se la sentono. Stimolare alla positività, all'esprimere il meglio. Avvertire i buchi per poi migliorare il discorso, in modo che alla fine della serata sia passato, almeno nelle linee generali, il messaggio previsto;
4. come porsi e fin dove sentirsi coinvolti? Presentarsi con la propria normalità di vita, non come coppia eccezionale: unica cosa da valorizzare è la propria scelta di fede e di stile di vita. Non sentirsi obbligati a dare risposte su argomenti più tecnici, che verranno sottoposti eventualmente ad esperti. Fornire esempi più che affermazioni, sottolineando però che ogni coppia è originale e non può copiare da altri, pretendendo il successo garantito. Non annacquare il messaggio cristiano per farlo accettare da tutti. Gli animatori devono presentare la posizione corretta della Chiesa, anche se difficile da mettere in pratica. Non sono infatti presenti a titolo personale, ma come portavoce della Chiesa. Interpretare correttamente il significato delle affermazioni fatte dai membri del gruppo e chiedere chiarimenti, se ci sono ambiguità. Evitare comunque le polemiche, che rovinano il clima di collaborazione.

FASI DELL' INCONTRO

Negli incontri vanno rispettati alcuni principi chiave che facilitano e orientano positivamente le relazioni tra i partecipanti:

1. **Fase proiettiva** : attraverso l'utilizzo di una particolare tecnica o stimolo adeguato si cerca di favorire l'emergere di pregiudizi, dubbi, conoscenze, attese dei partecipanti;
2. **Fase analitica**: vengono proposti alcuni contenuti fondamentali riguardanti le tematiche della serata tenendo conto del contesto socio-culturale di riferimento e della visione antropologica cristiana; scegliendo di volta in volta fra diverse tipologie di interventi quello più indicato per quel tipo di coppie presenti;
3. **Fase di appropriazione**: si favorisce un momento di condivisione singolarmente, in coppia o **in gruppo** piccolo, di interiorizzazione;
4. **Fase di condivisione**: si cerca di favorire un confronto nel gruppo grande mantenendo un profondo rispetto ed attenzione per quanto la coppia o il singolo sceglie di esprimere e/o tacere al gruppo.

IMPOSTAZIONE GENERALE DEGLI INCONTRI

Accoglienza

1. In ogni serata è essenziale il momento dell'accoglienza: va dedicata attenzione ad ogni coppia o singolo; è un forte momento educativo. Occorre stabilire una serena e gioiosa relazione con le coppie di sposi; vogliamo che si rendano conto del fatto che, il nostro desiderio principale, è la realizzazione del loro bene come persone e come coppie; che intendiamo condividere le nostre esperienze di vita e non fare 'prediche'; che siamo entusiasti e apprezziamo il loro reciproco amore.
2. La conoscenza, il ricordare ognuno, il chiamarsi per nome, sono importanti per favorire le relazioni tra l'equipe e le coppie e fra di loro. Segno di accoglienza, può essere anche il dono ad ogni coppia di una cartellina/quaderno, per raccogliere il materiale distribuito durante l'itinerario.

Contenuti

I contenuti devono tener conto delle esigenze umane e spirituali delle coppie presenti: devono essere accessibili a tutti, acculturati o meno; devono calarsi nel vissuto di ciascuna coppia sapendo di avere davanti persone diverse per età, cultura, educazione, esperienza religiosa, maturità.

Buffet

1. Alla fine di ogni incontro o nella pausa è consigliabile un momento di relax intorno a un buffet. Il sacerdote e le coppie animatrici coglieranno l'occasione per avvicinare singolarmente le coppie, con speciale attenzione a quelle che si esprimono poco o che manifestano problematiche particolari. La prima sera sono gli animatori a portare qualche torta, oppure si acquista qualcosa; per le volte successive è bene che gli sposi siano coinvolti, nel preparare il buffet, assegnandone il compito, a turno, a gruppetti di due o tre coppie esortandole a portare dolci, bevande o altro.
2. In alternativa, il buffet può essere sostituito da una cena/pizza. In quel caso è bene anticipare l'orario dell'incontro, in modo da terminare in tempo per le convivialità.

SCHEDA

I SCHEDA - TAPPA A

Introduzione al percorso La coppia: un amore a immagine di Dio

Introduzione

Ci introduciamo al nostro percorso con una condivisione su Dio che è parte integrante del nostro essere coppia. Dio non è una realtà astratta ma è l'Amore che si fa amore con noi e che fa "l'amore con noi". Percorriamo insieme la strada dell'amore alla luce dell'Amore.

Testo di ambientazione.

- Un uomo che andava molto fiero del suo prato all'inglese si trovò ad avere una gran quantità di soffioni. Provò ogni metodo a lui noto per sbarazzarsene, ma continuavano a tormentarlo. Alla fine scrisse al ministero dell'agricoltura. Enumerò tutti i tentativi fatti e concluse la sua lettera: "Cosa faccio ora?". A tempo debito giunse la risposta: "Le consigliamo di imparare ad amarli".
Anch'io avevo un prato all'inglese di cui andavo fiero e anch'io ero ossessionato dai soffioni che combattevo con ogni possibile mezzo. Così imparare ad amarli non fu facile. Iniziai parlando loro ogni giorno. Cordiale. Amichevole. Essi mi rispondevano solo con astio silenzioso. Erano ancora addolorati per la guerra che avevo intrapreso contro di loro. Probabilmente erano anche un po' diffidenti circa le mie intenzioni. Ma non ci volle molto perché ricambiassero il mio sorriso. E si rilassassero. E rispondessero persino a ciò che dicevo loro. Ben presto diventammo buoni amici. Il mio prato, ovviamente, era rovinato, ma quanto divenne gradevole il mio giardino. (Antoni De Mello)
- Quando l'amore vi chiama, seguitelo, anche se ha vie ripide e dure. E quando dalle ali ne sarete avvolti, abbandonatevi a Lui. E quando vi parla, credete in Lui, anche se la sua voce può disperdervi i sogni. L'amore non dà nulla fuorché se stesso, e non coglie nulla se non da se stesso. L'amore non possiede né vorrebbe essere sostenuto, poiché l'amore basta all'amore. Quando amate non dovrete dire: ho Dio in cuore, ma piuttosto io sono in cuore a Dio. E non crediate di condurre l'amore, giacché se vi scopre degni, esso vi conduce. L'amore non vuole che consumarsi (Gibran).

Parola di Dio

¹*Come vorrei che tu fossi mio fratello,
allattato al seno di mia madre!*

*Incontrandoti per strada ti potrei baciare
senza che altri mi disprezzi.*

²*Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;
tu mi inizieresti all'arte dell'amore.*

*Ti farei bere vino aromatico
e succo del mio melograno.*

³*La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.*

⁶*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!*

⁷*Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio. (Ct.8,1-3.6-7)*

¹⁶*Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto*

e parlerò al suo cuore.

¹⁷*Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.*

Là canterà

*come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.*

¹⁸*E avverrà in quel giorno*

- oracolo del Signore -

mi chiamerai: Marito mio,

e non mi chiamerai più: Mio padrone.

¹⁹*Le toglierò dalla bocca*

i nomi dei Baal,

che non saranno più ricordati.

²⁰*In quel tempo farò per loro un'alleanza*

con le bestie della terra

e gli uccelli del cielo

e con i rettili del suolo;

arco e spada e guerra

eliminerò dal paese;

e li farò riposare tranquilli.

²¹*Ti farò mia sposa per sempre,*

ti farò mia sposa

nella giustizia e nel diritto,

nella benevolenza e nell'amore,

²²*ti fidanzerò con me nella fedeltà*

e tu conoscerai il Signore. (Osea 2,16-22)

Spunti di riflessione

- Il mio amato è mio e io sono sua [...] Io sono del mio amato e il mio amato è mio (Ct 2,16; 6,3). Da questo incontro che guarisce la solitudine sorgono la generazione e la famiglia. Adamo, che è anche l'uomo di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta, insieme con sua moglie dà origine a una nuova famiglia, come ripete Gesù citando la Genesi: «Si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne» (Mt 19,5; cfr Gen 2,24). Il verbo “unirsi” nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l'unione con Dio: «A te si stringe l'anima mia» (Sal 63,9), canta l'orante. Si evoca così l'unione non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è “diventare un'unica carne”, sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due “carni”. (Papa Francesco)
- Una cosa appare tuttavia certa: nella relazione di coppia Dio ha inscritto la logica del suo amore, per la quale il bene della propria vita consiste nel donarsi all'altro/a. L'amore di coppia, fatto di attrazione, compagnia, dialogo, amicizia, cura, affonda le sue radici nell'amore di Dio, che fin dall'origine ha pensato l'uomo e la donna quali creature che si amassero del suo stesso amore.
- Nella coppia vi è meraviglia, accoglienza, dedizione, alleanza e gratitudine per le opere meravigliose di Dio. E così essa si fa terreno buono dove la vita umana viene seminata, germoglia e viene alla luce.
- Luogo di vita, luogo di Dio: la coppia umana, accogliendo insieme l'una e l'Altro, realizza il suo destino a servizio della creazione e, divenendo sempre più simile al suo Creatore, percorre il cammino verso la santità.
- La tenerezza di Dio non conosce rispetto umano. È a suo agio al centro della tenerezza degli uomini tali e quali sono. La tenerezza è l'amore che sa dare, è l'amore che sa ricevere: ammirabile scambio. La tenerezza non si lascia racchiusa in una definizione. Se ti domandano cos'è la brezza di un mattino di estate. Che dirai? Un fremito? Una carezza? Vedi bene che non è una definizione. Se si dovesse parlare dell'inconscia bellezza delle isole che non sanno di essere le regine della terra e del mare, che diresti? E il passo felpato di una madre e di un padre che entrano nella camera del loro piccolo addormentato? Ecco la tenerezza. Il rispetto dell'amore per le cose che si toccano soltanto con gli occhi. Ecco la tenerezza. La tenerezza è nell'intimo dell'amore come la poesia è nell'intimo delle cose. È la dolcezza di amore, limpidezza, apice. Non è una qualità estrinseca, sovrapposta; è l'amore. Allora fa a te stesso un obolo di tenerezza. Metti due soldi di tenerezza nelle tue relazioni con gli altri e scoprirai che la fedeltà ai comandamenti, in apparenza fredda, non è soltanto conformità a una legge da applicare, ma pienezza della libertà del cuore che trova le vere

espressioni dell'amore. Metti due soldi di tenerezza nelle tue relazioni con Dio e scoprirai meglio che la fede è un dialogo d'amore.

Colui che mi ama l'amerò e mi manifesterò a lui. Si tratta di una vera dichiarazione d'amore che Dio fa a ciascuno di noi. Egli dice: *Ti amo.* Che meraviglia Dio non vuol dire di più di ciò che l'uomo stesso dice quando non può dire di più. Quando dice: «ti amo» dal più profondo del cuore le parole restano in gola. La tenerezza è un sussurro, anzi è il desiderio silenzioso dell'amore. Metti dunque allora un'oncia di tenerezza nella tua preghiera e tu che forse pensi di non saper più pregare, di non voler più pregare, scoprirai che con un po' di tenerezza si prega come si canterella lungo tutta la giornata una canzone che piace ma di cui non si conoscono bene le parole, non si ricorda perfettamente il motivo e si ricompone a volte in tono maggiore, a volte in tono minore, secondo i giorni e le ore. La tenerezza è il genio dell'amore, improvvisa sempre. È la tenerezza che dà alle parole l'esattezza del tono di un dialogo d'amore, che dà ai gesti l'intelligenza dell'inedito.

Viviamo in questa intelligenza dell'amore. Facciamo nostra l'esperienza dell'amore. Forse allora Dio canterà nel nostro amore: "Non mi parlare troppo d'amore, ma dimmi almeno ogni tanto qualcosa di tenero".

Per condividere

- Dio ci ama teneramente perché non giudica ma guarisce le nostre ferite. Noi siamo disposti a riconoscere e amare le nostre ferite?
- Perché abbiamo paura di amare e di essere amati?

Preghiamo insieme

Dimmi, Signore, che m'ami dimmelo ancora Signore,
gridalo sempre più forte fino a inebriarmi d'amore.

Cosa donarti, Signore, che a te mi leghi per sempre?

Cogli il bisogno del cuore vivere solo d'amore.

Sono una piccola cosa senza né forza né voce,
ma se mi guardi, Signore, sboccia più forte l'amore.

Donami un cuore che bruci, fammi tua voce che grida senza riposo ai fratelli:
quanto mi ami, Signor, quanto ci ami, Signore (G. Giaquinta).

Essere persona nella coppia

Introduzione

Seconda tappa del nostro percorso, ci soffermiamo sull'idea di persona, di individuo a sé all'interno della coppia, consapevole di tutto il nostro essere, come dono di Dio.

Testo di ambientazione

“Brad era mattiniero. Prima di sposarsi, sognava che dopo il matrimonio avrebbe fatto colazione insieme a sua moglie (...). Una volta sposato, comprese che sua moglie Jenny non riusciva ad alzarsi presto. Mentre lui saltava giù dal letto come se fosse stato azionato da una molla, lei rimaneva a poltrire come un orso che si era appena svegliato dal letargo. Durante i primi anni del loro matrimonio, Brad provava risentimento nei confronti di Jenny. In genere tratteneva dentro di sé la frustrazione, ma ogni tanto accusava sua moglie di essere pigra. (...) Brad era frustrato anche da altre differenze che riscontrava tra sé e sua moglie. (...) Alcuni anni dopo il loro matrimonio, Brad era convinto di aver commesso un grave errore sposando Jenny. Riteneva che tra loro ci fossero troppe differenze. “Non riuscivo a individuare un modo grazie al quale saremmo riusciti a trovare l'armonia insieme. Poi lessi un libro sul matrimonio, in un capitolo l'autore spiegava che tra tutte le coppie esistono differenze, ma alcuni imparano a dialogare, mentre altri si limitano a trascorrere una vita all'insegna delle discussioni”. (...) Dopo aver cominciato a ringraziare Dio per le differenze che esistono tra me e mia moglie, mi ritrovai ad apprezzare di più Jenny e alla fine riuscii a dirle quanto la stimavo. Sostituì le mie parole critiche con altrettante espressioni di lode.”

(da “Le 4 stagioni del matrimonio” di Gary Chapman).

Parola di Dio

“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è il capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama sé stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!” (Ef. 5, 21-32).

Nel matrimonio cristiano all'uomo e alla donna viene proposto un riferimento stupefacente...devono imitare il comportamento reciproco di Cristo e della Chiesa. L'amore coniugale cristiano è un amore-devozione, sull'esempio di Cristo che ama dando la sua vita (vd Gv 10,11; 13,1).

Spunti di riflessione

- Il nostro punto di partenza è l'uomo, la persona. Tutti infatti siamo persone, qualunque sia la nostra nazionalità, il nostro credo politico, ideologico o morale. Siamo persone e come tali possediamo tutti alcune caratteristiche identiche che la natura ci ha infuso. (...) E a ben vedere, poiché non ci siamo fatti da soli, c'è in ciascuno un “qualcosa” - potremmo dire: un progetto - che ci precede e ci orienta. Per concordare su questo non è indispensabile credere in un Dio creatore onnipotente e personale; basta riconoscersi contemporaneamente dotati di caratteristiche specifiche e di limiti. (...) Se tutti noi siamo “persone”, tutti abbiamo una medesima finalità, che è quella inscritta nella natura della persona. Questo è “persona”: un essere limitato eppure straordinario. (da “Etica semplice per la famiglia” di Franca Malagò- Paolo Pugni Ed. Ares)
- Chi ama, riconosce di essere e rimanere separato dalla persona amata. Questa esperienza di autonomia è di ogni crescita. Se la relazione non nasce da questa capacità di sapersi gestire la vita, ci sarà innamoramento ma non la capacità di restare nell'amore. L'amore maturo non dirà mai: “Senza di te morirei; solo tu mi fai sentire realizzato”. Consapevole dei limiti di ogni rapporto umano, dirà: “So che siamo uniti, ma siamo anche consapevoli del senso di separazione che sempre ci sarà”. L'amore maturo è la sintesi di appartenenza e separazione. E' capace di gioire per avere una vita indipendente. Trae soddisfazione anche da tutte quelle attività che non può condividere con l'altro e che continua a svolgere senza sentirsi solo in competizione. Ma è anche capace di scambiare le proprie esperienze. Capacità di scambio e capacità di preservare l'autonomia sono entrambi importanti requisiti per una matura relazione d'amore. Essere autonomi significa, in secondo

luogo, presentarsi come persona e non come un modello convenzionale (fare il bel tipo durante il fidanzamento). (.....) Infine, se mi aspetto che sia l'altro a definirmi (dimmi tu chi sono io), gli affido un compito superiore alle sue capacità, lo idealizzo in modo esagerato con la conseguente delusione quando dovrò accorgermi delle mie false aspettative.

Per condividere

- Sto amando l'altro o ciò che l'altro suscita in me?
- Siamo consapevoli delle diversità dell'altro? So accettarle e amarle?

Preghiamo insieme

Se voglio amare l'altro, devo stimarlo, accettarlo com'è,
e non esigere che sia più bello di quello che è, né che sia diverso, adatto ai miei gusti.

Se voglio amare l'altro, devo rispettarlo in tutta la sua persona,
riconoscergli tutta la sua libertà, desiderare per lui la sua spontaneità.

Se voglio amare l'altro, devo scoprirlo, e saper svelare,
anche sotto i difetti, le qualità profonde, i doni e i talenti, la nobiltà dell'anima.

Se voglio amare l'altro, devo cogliere, nella vita quotidiana,
nuove ragioni per apprezzare il suo valore, comprendendolo e trattandolo meglio.

Cristo, che ci fai amare, mostraci il cammino dell'autentico amore,
dello sguardo positivo che sceglie il bene, e del rispetto profondo del mistero altrui.

(J. Galot)

Sono disposto ad aiutarti ma ti lascio la tua responsabilità. L'amore è accettare l'altro per quello che è.

Introduzione

Abbiamo capito che siamo coppia, cioè due persone diverse che decidono di camminare insieme nella strada dell'amore; amare significa accettare l'altro per quello che è e non per come lo vorremmo. L'accettare e l'accogliere richiedono un talento speciale: l'ascolto che ci aiuta a capire chi ci è accanto e a scoprire che siamo fatti l'uno per l'altro.

Testo di ambientazione

C'erano una volta due blocchi di ghiaccio. Si erano formati durante il lungo inverno, all'interno di una grotta di tronchi, rocce e sterpaglie in mezzo ad un bosco sulle pendici di un monte. Si fronteggiavano con ostentata reciproca indifferenza. I loro rapporti erano di una certa freddezza. Qualche «buongiorno», qualche «buonasera». Niente di più. Non riuscivano cioè a «rompere il ghiaccio».

Ognuno pensava dell'altro: «Potrebbe anche venirmi incontro». Ma i blocchi di ghiaccio, da soli, non possono né andare né venire. Ma non succedeva niente e ogni blocco di ghiaccio si chiudeva ancor di più in se stesso. Nella grotta viveva un tasso, che un giorno sbottò: «Peccato che ve ne dobbiate stare qui. È una magnifica giornata di sole! ».

I due blocchi di ghiaccio scricchiolarono penosamente. Fin da piccoli avevano appreso che il sole era il grande pericolo. Sorprendentemente quella volta, uno dei due blocchi di ghiaccio chiese: «Com'è il sole?». «È meraviglioso... È la vita» rispose imbarazzato il tasso. «Puoi aprirci un buco nel tetto della tana... Vorrei vedere il sole...» disse l'altro.

Il tasso non se lo fece ripetere. Aprì uno squarcio nell'intrico delle radici e la luce calda e dolce del sole entrò come un fiotto dorato. Dopo qualche mese, un mezzodì, mentre il sole intiepidiva l'aria, uno dei blocchi si accorse che poteva fondere un po' e liquefarsi diventando un limpido rivolo d'acqua. Si sentiva diverso, non era più lo stesso blocco di ghiaccio di prima. Anche l'altro fece la stessa meravigliosa scoperta. Giorno dopo giorno, dai blocchi di ghiaccio sgorgavano due ruscelli d'acqua che scorrevano all'imboccatura della grotta e, dopo poco, si fondevano insieme formando un laghetto cristallino, che rifletteva il colore del cielo. I due blocchi di ghiaccio sentivano ancora la loro freddezza, ma anche la loro fragilità e la loro solitudine, la preoccupazione e l'insicurezza comuni. Scoprirono di essere fatti allo stesso modo e di aver bisogno in realtà l'uno dell'altro.

Arrivarono due cardellini e un'allodola e si dissetarono. Gli insetti vennero a ronzare intorno al laghetto, uno scoiattolo dalla lunga coda morbida ci fece il bagno. E in tutta questa felicità si rispecchiavano i due blocchi di ghiaccio che ora avevano trovato un cuore.

Parola di Dio

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv. 8,1-11)

Spunti di riflessione

- *Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere:* Gesù non risponde subito, ma fa silenzio e sceglie di dare una possibilità a questi uomini che vogliono intrappolarlo. Accettare l'altro è rispettarlo anche se non la pensa come me.
Alzatosi: Gesù, fa il primo passo verso la donna perché si mette nei suoi panni e comprende il suo disagio. Accogliere è mettersi nei panni dell'altro.
Donna, dove sono?: con queste domande Gesù cerca di entrare in sintonia con la donna che è sicuramente frastornata e le dà serenità. Sostenere l'altro significa capire il suo stato d'animo.
Neanch'io ti condanno: Gesù, pur non negando l'errore, non giudica la persona. Accogliere significa perdonare l'altro. Il peccato è il passato dell'uomo, la grazia è il presente, perdonare è regalare il futuro.
Va' e d'ora in poi non peccare più: con queste parole Gesù dà fiducia a questa donna e la invia ai fratelli per annunciare l'amore del Padre. Accettare l'altro è permettergli di ricominciare sempre

- La *prima* esperienza positiva che ognuno di noi fa è essere accolto, capito, accettato senza riserve. L'essere in relazione con l'altro ci fa sentire sicuri, amati, ma per giungere all'altro è importante saper ascoltare. Ascoltare l'altro è esprimere il nostro amore. Ascoltare è fermarci, è mettere da parte noi stessi, è dimenticare i nostri problemi, le nostre preoccupazioni e necessità per dedicarci all'accoglienza dell'altro.
- *Ascoltare* significa mettersi in sintonia con la persona, entrare nei suoi schemi, nelle sue intenzioni per comprendere il significato che essa stessa attribuisce alla sua comunicazione. Ascoltare significa uscire dai nostri modi di vedere per accogliere quelli dell'altro senza pregiudizi o preconcetti.
- Ascoltare significa cercare di andare oltre la comunicazione negativa, critica e a volte anche aggressiva dell'altro cercando di cogliere le motivazioni, le esperienze, le cause che lo portano a reagire così. Significa comprendere il cuore dell'altro, i suoi sentimenti, le sue esperienze ed amarle, accettarle, assumerle e farle nostre: avremo così una comunicazione empatica.
- Uno strumento utile per far sentire l'altro ascoltato e incoraggiarlo nella sua comunicazione è la "riformulazione", che significa ripetere con altre parole la sua stessa comunicazione: "Ti ho capito, hai detto questo ...". La riformulazione crea una piattaforma comune di reciproca comprensione e accettazione. Questo dà alla persona la sensazione di essere ascoltata con rispetto, di essere seguita nella sua comunicazione e soprattutto di essere compresa.
- Un altro strumento utile, per accogliere è evitare di moralizzare, dogmatizzare, diagnosticare, interpretare, generalizzare, minimizzare.
- Se riesci a conservare il controllo quando tutti intorno a te lo perdono e te ne fanno una colpa;
se riesci ad aver fiducia in te quando tutti ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio;
se riesci ad aspettare e non stancarti di aspettare, o se mentono a tuo riguardo, a non ricambiare in menzogne, o se ti odiano, a non lasciarti prendere dall'odio, e tuttavia a non sembrare troppo buono e a non parlare troppo da saggio;
se riesci a sognare e a non fare del sogno il tuo padrone;
se riesci a pensare e a non fare del pensiero il tuo scopo;
se riesci a far fronte al trionfo e alla rovina e trattare allo stesso modo quei due impostori;
se riesci a sopportare di udire la verità che hai detto distorta da furfanti per ingannare gli sciocchi o a contemplare le cose cui hai dedicato la vita, infrante, e piegarti a ricostruirle con strumenti logori;
se riesci a fare un mucchio di tutte le tue vincite e rischiare in un colpo solo a testa e croce, e perdere e ricominciare di nuovo dal principio e non dire una parola sulla perdita;
se riesci a costringere cuore, tendini e nervi a servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti, e a tener duro quando in te non resta altro tranne la volontà che dice loro: "tieni duro!".
se riesci a parlare con la folla e a conservare la tua virtù, e a camminare con i re senza perdere il contatto con la gente;
se non riesci a ferirti il nemico né l'amico più caro, se tutti contano per te, ma nessuno troppo;
se riesci a occupare il minuto inesorabile dando valore a ogni minuto che passa,
Tua è la Terra e tutto ciò che è in essa, e - quel che è di più - sei un Uomo, figlio mio! (R. Kipling).

Per condividere

- Alla luce di quanto detto come ascoltiamo, accogliamo il nostro lui\lei? Cosa ci può aiutare a vivere la dimensione dell'ascolto?
- Possiamo dire che ascoltare significa: comprendere, cioè intendere ciò che l'altro esprime. Capire ciò che passa nell'animo dell'altro e sottolineare, in breve, l'essenziale di quanto ha detto. Cerchiamo di comprendere l'altro\la in questo modo? Quali difficoltà incontriamo?

Preghiamo insieme

Signore da chi vuoi che andiamo? Dove troveremo quello che ci dai tu? Chi ci potrà accogliere senza riserve,
a braccia aperte, sempre, come fai tu?

I soldi ci possono dare il benessere, ma non ci possono dare la passione della vita.

La legge può condannare o assolvere, ma solo tu Signore

sai cosa c'è veramente nel cuore. La vita di coppia può dare gioia e unione,

ma nessun affetto può spegnere la sete d'approvazione e la ricerca infinita d'amore che ci portiamo dentro.

Lo psicologo può curare le mie ferite, ma solo tu, Signore, mi puoi dire: "Io ti perdono, va' in pace,
tutto è cancellato". Tu solo mi dici: "Va bene così, figlio mio.

Non ti preoccupare, ci sono io. Non aver paura. Fidati di me".

Ma da chi vuoi che andiamo, Signore? Solo tu hai parole di vita eterna. (Don Angelo Saporiti)

**“La coppia è importante se io sono importante per la coppia”
Coltivare la singola personalità per essere coppia**

Introduzione

Nella terza tappa del nostro percorso sviluppiamo ulteriormente il concetto di persona e del modo di porsi verso l'altro al fine di una sana impostazione del rapporto di coppia, inteso sempre come dono di Dio.

Testo di ambientazione

Giorgio e Giulia si conoscono una sera a casa di amici. Hanno entrambi più di 30 anni. Quando si incontrano si piacciono. Iniziano così a frequentarsi e si accorgono subito di credere negli stessi valori. Il loro matrimonio sarà così concepito attraverso un accordo iniziale fondato su valori, ideali e un progetto di famiglia condivisi. Ben presto però la vita matrimoniale prende la forma di una tortura reciproca dove ciascuno rimprovera all'altro di non essere pienamente coinvolto nel legame. Le piccole rinunce personali per accontentare l'altro si trasformano in uno stile di vita dove ciò che sembra tener saldo il legame è solo il sacrificio di sé che ognuno offre all'altro. Giulia e Giorgio si ritrovano così a essere moglie e marito stringendosi insieme in un patto coniugale che ha ormai nel sacrificio ragionato la sua forma essenziale di realizzazione. Quel presupposto iniziale che rendeva i coniugi simili, in virtù degli ideali ereditati dalle proprie famiglie d'origine, diventava sempre più una gabbia vuota di desiderio. L'unica forma di passionalità sembrava sopravvivere ancora solo nei momenti di rabbia e durante i litigi dove Giorgio e Giulia si rinfacciavano a vicenda di aver trasformato il loro matrimonio in un “matrimonio a freddo”.

Dopo alcuni anni trascorsi in un matrimonio riscaldato soltanto da litigate furiose, Giorgio e Giulia iniziano ad aprirsi grazie a un dialogo sincero che viene scandito dalla ricostruzione della trama inconscia del loro patto coniugale. Durante il loro percorso terapeutico si accorgeranno infatti del gioco di specchi che stava dietro ai loro litigi. Ciascuno aveva rimproverato all'altro di essere la causa delle proprie rinunce, di essere il principale artefice dello spegnersi della passione, eppure marito e moglie continuavano a stimarsi come persone. Parola dopo parola emergeva così quella stima iniziale che li aveva abbagliati, dove ciascuno si era lasciato illuminare da una serie di garanzie che l'altro offriva. Sotto la superficie levigata degli ideali condivisi c'era però la paura di incontrare l'alterità radicale dell'altro. Durante la cura, il dialogo arrabbiato di Giulia e Giorgio mostra ben presto ciò che la loro contestazione in realtà cela: il progetto costruito attorno agli ideali è stato il loro modo per arroccarsi delicatamente su un assunto in base a cui ciascuno voleva silenziare i turbamenti del corpo e della passione. I due coniugi si accorgono così che ciò di cui si rimproveravano, il matrimonio a freddo, era stato in realtà il loro patto collusivo di fondo: se ci leghiamo sulla base di una ragione comune saremo esonerati dall'incontro con ciò che rompe i legami o che perlomeno li rende tumultuosi e fonte di dolore. Con la condivisione delle loro buone ragioni volevano scansare gli inciampi e le rotture di equilibrio garantite dal desiderio. Ecco allora che appariva ben chiaro che tutto il corteo sintomatologico legato alla rabbia e ai litigi era in fondo il tentativo inconscio di ciascuno di scardinare un matrimonio a freddo e introdurre quel desiderio che avevano escluso con l'attenuante dei buoni ideali. Con l'evolversi della cura Giulia e Giorgio si ritroveranno finalmente insieme sperimentando che un ideale o una tecnica che intende governare il desiderio non ha nulla di buono. [da Nicolò Terminio, *Siamo pronti per un figlio? Amarsi e diventare genitori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015].

Parola di Dio

[La sera delle nozze] Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza».

Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». (Tobia 8,4b-8)

Riflessioni da Amoris Laetitia

A.L. 136. Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Uomini e donne, adulti e giovani, hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici.

A.L. 137. Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio.

A.L. 138. Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista.

A.L. 139. Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi.

A.L. 140. Avere gesti di attenzione per l'altro e dimostrazioni di affetto. L'amore supera le peggiori barriere. Quando si può amare qualcuno o quando ci sentiamo amati da lui, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire.

A.L. 141. Infine, riconosciamo che affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella preghiera e nell'apertura alla società. Diversamente, le conversazioni diventano noiose e inconsistenti. Quando ognuno dei coniugi non cura il proprio spirito e non esiste una varietà di relazioni con altre persone, la vita familiare diventa endogamica e il dialogo si impoverisce.

Spunti di riflessione

La coppia deve inventarsi un modo unico e irripetibile di vivere il rapporto. L'invenzione della coppia mette in campo la necessità che ciascuno dei partner elabori un proprio stile. L'auspicio fondamentale per una coppia che si unisce e che vuole generare è allora quello di far incontrare due soggetti che sono innanzitutto capaci di agganciarsi al proprio passato per rinnovarlo nella contingenza del rapporto con l'altro.

L'invenzione della coppia consiste quindi nella connessione di ciò che è più intimo a ciascuno dei partner con ciò che c'è di più intimo nell'altro. Intimo nel senso che ognuno deve portare la parte più autentica e vera del proprio esserci. L'invenzione implica allora saper trovare nelle stesse cose qualcosa di nuovo, nel connettere gli stessi elementi di una vita in modo nuovo. L'invenzione assomiglia al bricolage e consiste nel riprendere il passato non per riproporlo tale e quale, ma per riprenderlo con uno sguardo in avanti.

L'invenzione si nutre della dimensione desiderante di ciascun membro della coppia. Se ciascun partner non avrà liberato il proprio accesso al desiderio farà fatica ad incontrare il desiderio dell'altro.

Il desiderio è il desiderio dell'altro, ossia il desiderio di essere desiderati dall'altro. Essere desiderati dai genitori è infatti la prima forma di nutrimento che risulta veramente indispensabile per il soggetto. All'inizio della nostra esistenza la nostra autenticità è essenzialmente il frutto del modo in cui siamo stati desiderati dai genitori, ma anche da tutte le persone che ci accudivano. L'essere umano scopre quindi se stesso negli occhi dell'altro.

La persona entra in rapporto con un altro che rievoca uno stile d'attaccamento legato alle prime esperienze relazionali. L'altro con cui entriamo in relazione ha due facce: da una parte si configura come colui che ha ciò che ci manca, dall'altra può mostrarci la sua mancanza e diventare quindi lui l'amante e noi l'amato. In questo movimento desiderante si gioca tutta la partita tra amante e amato.

Amare significa dunque sentirsi mancare dell'altro. L'amante è caratterizzato dal segno meno (-), mentre l'amato dal segno più (+). Quindi la tensione dell'amore ha alla base il sentirsi mancare dell'altro: l'amante (-) si muove verso l'amato (+) e spera di invertire il vettore di questo movimento trasformando l'amato in amante.

Il desiderio che anima la tensione dell'amore riguarda piuttosto la nostra mancanza d'essere, il sentir mancare appunto qualcosa nel nostro essere. E ciò che ci manca lo vediamo evocato e incarnato dall'altro che amiamo. A sua volta, domandare l'amore vuol dire domandare che l'altro ci riveli la sua mancanza e quindi il suo desiderio.

Possiamo continuare chiedendoci: cosa vuol dire amare? Lo psicoanalista Jacques Lacan ha ripetuto più volte, in diversi momenti del suo insegnamento, che "amare è dare all'Altro ciò che non si ha".

L'amore stabilisce innanzitutto una differenza tra i due partner, distingue il Sé dall'Altro. È solo a partire da questa premessa che un uomo e una donna possono incamminarsi in un percorso dove si mantengono come due rive opposte dello stesso mare e dove allo stesso tempo rinnovano il legame attraverso le diverse transizioni che li aspettano.

Il dono d'amore non ha nessuna pretesa di essere ricambiato, se non da un altro dono d'amore. Il significato della domanda d'amore non coincide con una mera richiesta di soddisfazione dei propri bisogni. Può esserci sì una soddisfazione immanente, ma questa soddisfazione deve rimandare alla trascendenza del dono d'amore, che è innanzitutto dono della propria mancanza. Potremmo sintetizzare questa prospettiva con una formula simile: "tu sei ciò che mi manca, non sei un doppione del mio io dove mi rispecchio, rappresenti un mistero insondabile, e la causa del mio movimento verso di te è qualcosa di intimo ed estraneo, temuto e desiderato allo stesso tempo".

Nella relazione di coppia i due partner sono chiamati a rigenerare il proprio patrimonio esistenziale ed educativo, rinnovandolo per esser aperti a un incontro inedito.

Ogni coppia è unica perché è chiamata a inventare un legame inedito, che non è ancora stato scritto in nessun programma psico-educativo. Ci sono ovviamente dei valori, dei principi e degli aspetti simbolici che orientano ogni relazione di coppia, ma questi non sono come standard applicabili in modo automatico perché non sono in grado di prevedere la particolarità dell'incontro

[da Nicolò Terminio, *Siamo pronti per un figlio? Amarsi e diventare genitori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015].

Per condividere

- In che modo la mia storia mi condiziona nel vivere il legame di coppia?
- In che modo sperimento qualcosa di inedito e vitale nel legame di coppia?
- Cosa faccio, giorno dopo giorno, per far sì che l'invenzione della coppia si realizzi nella mia vita?

Preghiamo insieme

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei amore e vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da donna",
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno /
per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della sacra famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu, che sei la vita, la verità e l'amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

(GIOVANNI PAOLO II, Sinodo dei Vescovi 1980)

**Sono responsabile dell'effettivo aiuto che ti posso dare.
Adulità della coppia**

Introduzione.

Riconoscere qual è l'aiuto di cui possiamo avere veramente bisogno non è facile, perché richiede un cammino di maturazione e di adulità che non è sempre scontato. Nella coppia, in modo particolare, abbiamo la responsabilità a non essere dipendenti l'una dall'altro, a non favorire atteggiamenti di competizione, di affermazione, di dominio o al contrario di passività, di fallimento, di sottomissione. Essere adulti è riuscire a guardarsi, a camminare insieme, a sostenersi, a confrontarsi, a stimarsi, ad accettarsi, a fidarsi.

Testo di ambientazione.

Racconta una leggenda sioux che, una volta, Toro Bravo e Nube Azzurra giunsero tenendosi per mano alla tenda del vecchio stregone della tribù e gli chiesero: «Noi ci amiamo e ci vogliamo sposare. Ma ci amiamo tanto che vogliamo un consiglio che ci garantisca di restare per sempre uniti, che ci assicuri di restare l'uno accanto all'altra fino alla morte. Che cosa possiamo fare?». E il vecchio, emozionato vedendoli così giovani e così innamorati, così ansiosi di una parola bella, disse: «Fate ciò che dev'essere fatto. Tu, Nube Azzurra, devi scalare il monte al nord del villaggio. Solo con una rete, devi prendere il falco più forte e portarlo qui vivo, il terzo giorno dopo la luna nuova. E tu, Toro Bravo, devi scalare la montagna del tuono; in cima troverai la più forte di tutte le aquile. Solo con una rete prenderla e portarla a me, viva!». I giovani si abbracciarono teneramente e poi partirono per compiere la missione.

Il giorno stabilito, davanti alla stregone, i due attendevano con i loro uccelli. Il vecchio li tolse dal sacco e costò che erano veramente begli esemplari degli animali richiesti. «E adesso, che dobbiamo fare?», chiesero i giovani. «Prendete gli uccelli e legateli fra loro per una zampa con questi lacci di cuoio. Quando saranno legati, lasciateli andare perché volino liberi». Fecero quanto era stato ordinato e liberarono gli uccelli.

L'aquila e il falco tentarono di volare, ma riuscirono solo a fare piccoli balzi sul terreno. Dopo un po', irritati per l'impossibilità di volare, gli uccelli cominciarono ad aggredirsi l'un l'altro beccandosi fino a ferirsi. Allora, il vecchio disse: «Non dimenticate mai quello che state vedendo. Il mio consiglio è questo: voi siete come l'aquila e il falco. Se vi terrete legati l'uno all'altro, fosse pure per amore, non solo vivrete facendovi del male, ma, prima o poi, comincerete a ferirvi a vicenda. Se volete che l'amore fra voi duri a lungo, volate assieme, ma non legati con l'impossibilità di essere voi stessi».

Se realmente ami qualcuno, lascialo volare con le sue proprie ali...

Parola di Dio

⁴*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.* ⁵*Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.* (Is.43,4-5)

Spunti di riflessione

A.L. 136 Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. È sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico.

A.L.137. Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo richiede l'ascesi di non incominciare a parlare prima del momento adatto. Molte volte uno dei coniugi non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi ma di essere ascoltato. Deve percepire che è stata colta la sua pena, la sua delusione, la sua paura, la sua ira, la sua speranza, il suo sogno.

A.L.138. Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. Bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore.

A.L.139. Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. È importante la capacità di esprimere ciò che si sente senza ferire; utilizzare un linguaggio e un modo di parlare che possano essere più facilmente accettati o tollerati dall'altro.

A.L.140. Avere gesti di attenzione per l'altro e dimostrazioni di affetto. L'amore supera le peggiori barriere. Quando si può amare qualcuno o quando ci sentiamo amati da lui, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire. Superare la fragilità che ci porta ad avere timore dell'altro come se fosse un "concorrente". È molto importante fondare la propria sicurezza su scelte profonde, convinzioni e valori, e non sul vincere una discussione o sul fatto che ci venga data ragione.

A.L.319. C'è un punto in cui l'amore della coppia raggiunge la massima liberazione e diventa uno spazio di sana autonomia: quando ognuno scopre che l'altro non è suo, ma ha un proprietario molto più importante, il suo unico Signore. Nessuno può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata e solo Lui può occupare il centro della sua vita. Nello stesso tempo, il principio del realismo spirituale fa sì che il coniuge non pretenda che l'altro soddisfi completamente le sue esigenze. È necessario che il cammino spirituale di ciascuno - come indicava bene Dietrich Bonhoeffer - lo aiuti a "disilludersi" dell'altro, a smettere di attendere da quella persona ciò che è proprio soltanto dell'amore di Dio. Questo richiede una spogliazione interiore. Lo spazio esclusivo che ciascuno dei coniugi riserva al suo rapporto personale con Dio, non solo permette di sanare le ferite della convivenza, ma anche di trovare nell'amore di Dio il senso della propria esistenza. Abbiamo bisogno di invocare ogni giorno l'azione dello Spirito perché questa libertà interiore sia possibile.

La relazione di coppia, la più profonda, coinvolgente, piena delle relazioni umane è uno strumento privilegiato per costruire la relazione con se stessi. Ne deriva che la maturità dell'essere coppia è la maturità verso se stessi.

Volersi bene, riflettere su se stessi, ripercorrere con consapevolezza la propria storia di vita, imparare a riconoscere e soprattutto ad accettare i propri limiti e le proprie debolezze può e deve diventare, lontano da ogni sterile ripiegamento egoistico, il fondamento dell'andare verso l'altro ed il desiderio di conoscere in profondità la sua storia, di accogliere con disponibilità i suoi limiti, di volergli bene e di amarlo non solo per tutto ciò che di affine e simile vediamo in lui ma anche e ancora di più per tutto ciò che, presente in lui, viene offerto a noi come diversità e alterità. (Gruppo La Vigna)

Per condividere

- Ci aiutiamo reciprocamente nel costruire un rapporto maturo dove si è uniti nella diversità?
- Riflettiamo che la stima e la fiducia sono due virtù che ci aiutano ad essere responsabili dell'effettivo aiuto che possiamo darci? Chiediamo aiuto a Dio per realizzare ciò?

Preghiamo insieme

Gesù,
Il tuo pensiero mi illumini, la tua parola mi guidi,
i tuoi occhi mi seguano, le tue orecchie mi ascoltino.
Le tue braccia allargate sulla croce mi aprano all'amore universale,
i tuoi piedi crocifissi mi spingano a donarmi senza misura di stanchezza ai fratelli.
Il tuo cuore aperto sia per me fonte di grazia
nel cammino e luogo di riposo nella stanchezza. Amen.
(Guglielmo Giaquinta)

Ti cerco e ti trovo. Intenzionalità, responsabilità, sacrificio.**Introduzione**

Cercare l'altro e lasciarsi trovare sono due facce di una stessa medaglia. Essere coppia ci impegna a non smettere mai di incontrarci, è sempre un ricominciare in modo rinnovato. Cercare l'altro senza stancarsi è dare sempre una nuova possibilità, è sentirsi responsabili del rapporto, è essere disposti anche a sacrificarsi per esso. Cercare e trovarsi richiede cura, essere vigili e attenti momento per momento se vogliamo mantenere sana la nostra relazione con il partner. Infatti l'amore, la relazione è una realtà viva che ha bisogno di essere nutrita in tanti modi. Sappiamo bene che il nostro corpo trascurato infiacchisce, un'automobile senza manutenzione è presto da rottamare, una persona che passa tutto il suo tempo libero davanti al cellulare inebetisce. Ogni cosa viva è delicata e ha bisogno di cure. La vita di coppia non fa eccezione. Non è una macchina che funziona comunque. Richiede responsabilità, sforzo, dedizione, impegno, sacrificio personale. Senza questo 'carburante', comincia un lento ma inesorabile appiattimento. Tutto diventa grigio, noioso, pesante, freddo, irritante.

Testo di ambientazione.

Due boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi. I tronchi erano imponenti, solidi come pietra. I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non rari secondi per riprendere fiato. Il secondo boscaiolo faceva invece una sosta ogni ora di lavoro. Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero. Aveva sudato sangue e i suoi muscoli erano a pezzi: non avrebbe resistito cinque minuti di più. Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco. Eppure avevano cominciato insieme e i due alberi erano uguali! Il primo boscaiolo non riusciva a capacitarsi. «Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?». L'altro sorrise: «Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma non hai visto che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia». Come il boscaiolo saggio, dobbiamo periodicamente «affilare» le risorse relazionali. È importante, per ogni coppia, trovare il tempo di rigenerarsi secondo le quattro dimensioni essenziali della vita: fisica, affettiva, mentale e spirituale. Proprio come se la coppia fosse un organismo vivo. (Bruno Ferrero)

Parola di Dio

Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora (Mt 25,1-13).

Spunti di riflessione

È necessario fare delle cose insieme, dimostrare in modo tangibile amore e stima vicendevoli, ridere e scherzare, imparare e discutere, pregare, leggere testi a voce alta. L'essenziale è insieme. Questi 'esercizi' di felicità funzionano da antiruggine e permettono di rinforzare il legame, di rigenerarsi, di rimettersi in forma. La vita quotidiana offre numerose possibilità. Basta approfittarne. Ecco qualche esempio.

- I pasti in famiglia. Per parlare al cuore, allo spirito, all'anima di qualcuno qualche volta bisogna incominciare dal suo stomaco. Quando il pasto è arricchente, lieto e preparato con amore, ritrovarsi attorno alla tavola diventa un vero piacere.
- Gli anniversari sono un'occasione meravigliosa per esprimere amore e stima, per ringraziarlo/a di esistere. Sono i momenti benedetti in cui si celebra il legame che unisce. Le feste condivise servono a rinnovare sentimenti di identità e a consolidare le relazioni, anche con i parenti più lontani.
- Imparare insieme, scambiarsi le letture, discutere film o servizi tv, partecipare ad avvenimenti culturali sono attività che costituiscono una sorgente di rinnovamento mentale e affettivo.
- Pregare insieme, leggere qualche brano della Bibbia, passare qualche momento insieme ad un livello autenticamente spirituale, come anche impegnarsi insieme in associazioni o in parrocchia sono mattoni importantissimi per la costruzione dell'unità oltre che della fede individuale.

- È molto importante anche eseguire insieme tutti quei lavoretti necessari ad una casa. È una di quelle attività che unisce. Ma resta essenziale riuscire a divertirsi insieme, passare dei momenti belli, sentirsi veramente bene. Un clima di gioia, di umorismo, di accoglienza serena può cicatrizzare tutte le ferite di una giornata storta e riempire di incoraggiamento, speranza e bellissimi ricordi tutta la vita.

A.L. 219. Ricordo un ritornello che diceva che l'acqua stagnante si corrompe, si guasta. È quanto accade quando la vita dell'amore nei primi anni del matrimonio ristagna, smette di essere in movimento, cessa di avere quella sana inquietudine che la spinge in avanti. La danza proiettata in avanti con quell'amore giovane, la danza con quegli occhi meravigliati pieni di speranza non deve fermarsi. Nel fidanzamento e nei primi anni di matrimonio la speranza è quella che ha in sé la forza del lievito, quella che fa guardare oltre le contraddizioni, i conflitti, le contingenze, quella che fa sempre vedere oltre. È quella che mette in moto ogni aspettativa per mantenersi in un cammino di crescita.

A.L. 220. Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società. La maturazione dell'amore implica anche imparare a "negoziare". Non è un atteggiamento interessato o un gioco di tipo commerciale, ma in definitiva un esercizio dell'amore vicendevole, perché questa negoziazione è un intreccio di reciproche offerte e rinunce per il bene della famiglia. In ogni nuova tappa della vita matrimoniale, occorre sedersi e negoziare nuovamente gli accordi, in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi. In casa le decisioni non si prendono unilateralmente, e i due condividono la responsabilità per la famiglia, ma ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente.

A.L. 224. Questo cammino è una questione di tempo. L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l'uno all'altro.

A.L. 226. I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane.

Per condividere

- Cosa comporta "ti cerco e ti trovo" nella vostra vita di coppia? Condividiamo insieme solo uno spazio fisico o prestiamo attenzione l'una all'altro?
- Cerchiamo di dedicare almeno uno dei pasti a raccontarci la giornata? Anche se può essere faticoso ci sforziamo di creare momenti di festa?
- Camminiamo insieme nella strada della fede? Preghiamo insieme? Ci pensiamo che la preghiera può essere un aiuto importante per vigilare sulla nostra relazione di coppia?

Preghiamo insieme

Signore Gesù,

dacci forza per superare le difficoltà che incontriamo nella nostra strada e le tentazioni,
soprattutto di scoraggiamento, che si affacciano con frequenza nella nostra vita.

Aiutaci a sollevare il nostro sguardo verso di Te e ad implorare l'aiuto materno di Maria.

Sia la nostra vita una risposta di amore alla tua chiamata di amore e un invito all'amore rivolto ai nostri fratelli.

E così sia.

(Guglielmo Giaquinta)

Caratteristiche di una relazione d'amore

Introduzione

Come deve essere una relazione autentica di coppia.

Scegliere il "noi" al posto dell' "io", come fondamento del percorso.

Testo di ambientazione

"Laura e Claudio si erano sposati un giorno del mese di luglio di parecchi anni prima, erano giovani e pieni di entusiasmo. La vita aveva riservato per loro moltissime esperienze che erano riusciti a cogliere, mettendosi in gioco in prima persona. I loro errori (perché si sa nessuno è perfetto), servirono per crescere, aumentare la loro comunione e la consapevolezza della propria umanità. I loro successi rinforzarono l'apertura, il movimento, il coraggio della coppia, che mai si lasciò andare davvero allo sconforto più buio. Laura e Claudio, che nel fidanzamento avevano amato l'altro per i suoi pregi, nel matrimonio impararono ad amarlo anche per i suoi difetti, dimostrando di crescere e maturare nel perdono, nell'accettazione e nel rispetto. Laura e Claudio avevano goduto ed erano stati felici ma, avevano anche sudato e faticato per proteggere e far crescere la propria famiglia, niente era arrivato da solo e le cose non erano sempre state facili. Avevano preso la vita sul serio, si sentivano speciali e protagonisti del proprio percorso e si rendevano conto che, da quando si erano sposati, qualcosa era cambiato. Principalmente erano cambiati loro, ma era difficile spiegare in che senso. Era cominciato tutto con lo spazio da lasciare all'altro. Spazio fisico, ma non solo. Non era tutto sempre così spontaneo e piacevole. A volte l'altro dava fastidio, con i suoi modi, i suoi tempi, le sue manie. Non capiva sempre tutto al volo, era necessario parlare e spiegarsi e farlo tenendo conto di lui/lei, dei suoi limiti, della sua sensibilità. Certe volte era davvero pesante. Però lui/lei era anche importante, bello/a, simpatico/a, amabile. Insomma che fare? Mettere solo se stessi al primo posto e continuare a vivere individualmente, come se nulla fosse cambiato, oppure accoglierlo/a nella propria vita cominciando a vivere in comunione con lui/lei? Certo questo comportava rinunciare ad un po' di spazio fisico e mentale, ma faceva guadagnare tanta ricchezza e amore e rispetto e soprattutto l'attenzione dell'altro che sentendosi visto e amato, vedeva e amava a sua volta. Inoltre tutta questa energia, tirava fuori parti di sé nuove, spesso positive! Mentre invece quando prevaleva l'individualismo e la chiusura, le parti di sé che venivano fuori erano davvero fastidiose. La rabbia, l'impazienza, l'egoismo, che se uscivano frequentemente, creavano persino la gastrite e il mal di testa e poi soprattutto facevano litigare. In quei momenti, il loro sogno e tutte quelle speranze e progetti, si trasformavano e si imbruttivano, non sembravano più così attraenti e così l'altra persona, al posto di attirare, respingeva, aumentando la distanza nella coppia. In quella realtà, non si riuscivano più a trovare le motivazioni e non si aveva più voglia di investire. Tutto diventava grigio e spoglio e non rimaneva energia per sopportare neppure le più piccole frustrazioni. Laura e Claudio, vissero tenendo conto di queste scoperte ed ebbero dei bambini, che oggi sono donne e uomini del mondo, nati dalle loro radici e divenuti a loro volta radici di altre storie"

Parola di Dio

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo squillante.

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la carità non sarei nulla.

Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla.

La carità è paziente, è benigna la carità;

la carità non invidia, non si vanta,

non si gonfia, non manca di rispetto,

non cerca il proprio interesse, non si adira,

non tiene conto del male ricevuto,

ma si compiace della verità;

tutto tollera, tutto crede,

tutto spera, tutto sopporta.

La carità non verrà mai meno.

Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà, conosciamo infatti imperfettamente e imperfettamente profetizziamo; ma quando verrà la perfezione, sparirà ciò che è imperfetto. Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Da quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino.

*Adesso vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in parte, ma allora conoscerò perfettamente, come perfettamente sono conosciuto..
Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità. (1°Cor.13,1)*

Spunti di riflessione

Nel cosiddetto Inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

- **E' paziente.** Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira. Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è.
- **E' benevolo.** L'amore non è solo un sentimento, ma è fare il bene e ci permette di sperimentare la felicità di dare, senza esigere ricompense, solo per il gusto di dare e di servire
- **Non è invidioso.** Nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri e non li sente come una minaccia. Il vero amore coltiva l'atteggiamento relazionale cooperativo: uno per tutti, tutti per uno.
- **Non si vanta, né si gonfia.** Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più potente o intelligente, perché tale logica fa venire meno l'amore. Chi ama, non solo evita di parlare troppo di se stesso, ma inoltre, perché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto senza pretendere di stare al centro. Chi ama è umile.
- **Non manca di rispetto.** E' amabile. Uno sguardo amabile, ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirvi in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore non opera in maniera rude. Detesta far soffrire gli altri. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto.
- **Non cerca il proprio interesse.** Sa esercitare un distacco generoso. *Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri (Fil 2,4).* Una certa priorità dell'amore per se stessi, può intendersi solamente come una condizione psicologica, in quanto chi è incapace di amare se stesso diventa incapace di amare gli altri.
- **Non si adira.** Sa dare carezze. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri. Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e un'altra cosa è acconsentire ad essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente. Non bisognerebbe mai far finire la giornata senza fare pace in famiglia.
- **Non tiene conto del male ricevuto.** Sa perdonare. La verità è che la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige infatti una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi.
- **Si rallegra della verità.** Si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere. La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno.
- **Tutto scusa.** E' perdono. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. Questo non è solo un atteggiamento esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.
- **Tutto crede.** L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.
- **Tutto spera.** È la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno.
- **Tutto sopporta.** La persona forte è la persona capace di spezzare le catene dell'odio, le catene del male. Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire e di far pagare qualcosa.

(Amoris Laetitia Cap. IV pag. 95)

Per condividere

- Secondo te, se qualche volta non ci si “capisce al volo”, è un problema? Che fare per ripristinare il “contatto”?
Scrivi qualche suggerimento
- Come ti comporti se non ti è piaciuto qualcosa di lui/lei?

Preghiamo Insieme

Padre nostro che sei nel mio sposo (nella mia sposa),
sia santificato il tuo nome nel nostro amore, venga la tua tenerezza, sia fatta la tua volontà,
come in cielo così nella nostra casa, dacci oggi il nostro abbraccio quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti, come noi ci perdoniamo
e ci accogliamo vicendevolmente e non ci lasciare
nella incomprensione, ma liberaci dall'egoismo
e aiutaci ad essere uno. (*Antonio e Luisa*)

La Famiglia luogo di accoglienza

Introduzione

Accogliere significa ricevere, accettare un altro da sé; vuol dire aprirsi ad una relazione: riservare e/o individuare luoghi e tempi in cui costruire e custodire la relazione – Accogliere, voce del verbo: voler bene, aver cura, aver fiducia ... e quale contesto migliore per iniziare e coltivare l' "accoglienza", se non la Famiglia, istituzione fondata sulla promessa:

“Io accolgo te, come mia/o Sposa/o!”

Con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita.”

Testo di ambientazione

Gudbrando è un montanaro che va a vendere una delle sue mucche in città. Non trova nessun acquirente, e sta tornando a casa con l'animale. Lungo la strada incontra un uomo con un cavallo che gli propone di barattare i loro animali. Lui accetta e andando avanti per la lunga strada ne incontra un altro con un maiale, poi uno con una capra, poi una pecora, un'oca e infine un gallo. Gudbrando accetta sempre di barattare: il cavallo con il maiale, il maiale con la pecora, quella con la capra e via dicendo. Quando è rimasto con il gallo in mano si è fatto tardi, è stanco e affamato e incontra un uomo che si offre di comperarlo. Il ricavato, poca cosa, lo spende per cenare. Quasi arrivato si ferma dal vicino di casa che gli chiede come è andata e Gudbrando racconta. Il vicino si mette le mani nei capelli, preoccupato dalla reazione della moglie. Ma Gudbrando è sicuro: lei gli vuole così bene e lo ammira così incondizionatamente che troverà sinceramente buone tutte le sue scelte. Il vicino scommette un sacco di monete d'oro che questo non succederà, è Impossibile! Si piazza dietro la porta ad ascoltare cosa succede mentre il montanaro entra in casa e saluta la moglie, cui annuncia di aver barattato la mucca con il cavallo. Lei grida di gioia, già pregustando le uscite con il calesse, quando lui la interrompe per dirle che in verità il cavallo l'ha scambiato con un maiale. Ancora più contenta, la moglie pensa al prosciutto che faranno, e così lui deve dire che ha preso in cambio una pecora, e così via, con la contadina che a ogni baratto è sempre più contenta di avere un marito tanto bravo, che le procura di volta in volta latte, o lana, o piume, o un gallo che la svegli la mattina. Alla fine lui è costretto a dirle che si è mangiato quei pochi soldi che aveva ricavato, e lei lo abbraccia con le lacrime agli occhi, al colmo della gratitudine e dell'entusiasmo, perché così si è salvato, è tornato a casa bene in forze. Il vicino, sbalordito, sarà costretto a consegnare il sacco di monete d'oro, che era peraltro ben più di quanto Gudbrando avrebbe potuto ricavare dalla mucca.

(Fiaba norvegese)

Parola di Dio

³⁸ Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. (Luca 1, 38)

²⁴ Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵ la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù. (Matteo 1, 24-25)

²¹ Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. ²² Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; ²³ il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. ²⁴ E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. ²⁵ E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. (Efesini 5, 21-25)

Spunti di riflessione

- Il brano biblico dell' "Annunciazione" a Maria ci suggerisce una triplice ACCOGLIENZA:
 - Accoglienza di Dio, della sua Parola, della sua Volontà, del suo desiderio di fare casa con l'Uomo.
 - Accoglienza dell'altro, di qualcuno "altro da me", "diverso da me", con il quale costruire una relazione.
 - Accoglienza di se stessi, riconoscimento/accettazione delle proprie capacità, dei propri limiti in virtù della realizzazione di un progetto.
- Il testo di Matteo che vede come protagonista San Giuseppe ci racconta un'accoglienza altrettanto totale e totalizzante, ma che, a differenza di quella di Maria, è basata, non solo sulla fede in Dio, ma anche sull'amore per una persona.
- Lo stralcio della Lettera agli Efesini sottolinea che l'accoglienza è la base per la nascita, la crescita e la felicità della Famiglia a partire dagli sposi.
I primi due episodi ci illuminano sulla dimensione vocazionale dell'accoglienza: accogliere è rispondere "sì" ad un invito, è fare una scelta, è esservi fedeli per la vita.

Le parole di San Paolo sottolineano come “accogliere” (una persona, un progetto, ...) non è un’azione contingente, limitata dallo spazio o dal tempo, ma deve essere un atteggiamento costante e totale, uno stile di vita che ha come modello Gesù stesso, in particolare nella vita dei coniugi

L'amore come dono, accoglienza e comunione è un ideale affascinante che si scontra però con l'umana debolezza. Dove troviamo la forza per camminare verso la santa montagna? Chi sostiene la nostra quotidiana fatica e vince le mille resistenze del cuore umano? È Dio, il Dio che nel Verbo si è fatto carne e ci ha fatto dono del suo Spirito. È Dio che ci ha amati per primo. È Lui la sorgente di ogni amore. Se non ritorniamo a questa divina sorgente ogni impegno resterà senza frutto. È Cristo che fa di ogni persona una “creatura nuova” (2Cor 5,17).

Uno dei principali ostacoli della vita coniugale è quello del giudicare: la dinamica del giudizio si sostituisce a quella dell'accoglienza.

Chi ama deve abbandonare il proprio “io”, deve necessariamente mettere tutto in comune per giungere ad una sintesi nuova. Questo esodo non avviene mai senza sofferenza ed è una scelta che ogni giorno va rinnovata.

Per amare bisogna essere almeno in due: amare infatti significa uscire da sé ed accogliere un altro. Chi ama riconosce e accoglie l'altro in quanto è “altro” da sé. Amare in fondo significa percepire che c'è una diversità: quella persona è diversa da tutte le altre, vi è in lei qualcosa di nuovo che suscita attrazione e genera un instancabile dinamismo di comunione. La diversità dunque è un elemento essenziale dell'amore, offre una sollecitazione motivazionale non secondaria. Se l'alterità viene negata anche l'amore viene svilito. Chi non accetta che l'altro sia “altro” finisce per cercare solo se stesso, per vivere l'amore in una prospettiva esclusivamente egoistica. Allora non si ama più l'altro ma se stessi nell'altro, si finisce per amare l'amore in quanto mi offre concrete sollecitazioni di benessere psico-fisico. Amare invece implica una duplice dinamica: chi ama si dona senza riserve e accoglie senza calcolo. Chi si dona è pronto ad accogliere e chi impara ad accogliere cresce nella disponibilità a donarsi.

L'unità non è semplicemente la somma di due persone ma neppure è una indistinta confusione. L'amore non annulla la diversità ma valorizza l'identità di ciascuno. L'io non si perde ma si ritrova in un “noi” fecondo di storia.

(da “IO ACCOLGO TE” – Silvio Longobardi)

Per condividere

- Sappiamo conversare con l’altro, ascoltando e accogliendo il suo punto di vista, senza voler imporre il nostro?
- In quali casi il suo punto di vista diverso ci è stato di aiuto?
- Riusciamo a vedere Cristo nei fratelli che incontriamo?

Preghiamo insieme

Signore, il matrimonio è un tuo dono per noi, non qualcosa di ovvio o scontato.

Ti chiediamo, quindi, di aiutarci nel nostro rapporto di uomo e donna insieme. Aiutaci a rispettarci l'un l'altro ed a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro.

Fa’ che tra noi ci siano tenerezza ed onestà, comprensione ed un pizzico di umorismo insieme alla capacità di ammettere che ogni tanto possiamo sbagliarci.

È renderci disponibili a dividere la nostra felicità con gli altri, aprendo la nostra casa preoccupandoci delle loro gioie e dei loro dolori, come dei nostri.

Grazie per averci dato questo dono prezioso.

Aiutaci a farne buon uso.

Amen

La famiglia esercizio di misericordia La famiglia alla scuola dell'Eucaristia

Introduzione

La famiglia è il luogo della misericordia (deriva dall'aggettivo latino misericors, composto dal tema di miserere-aver pietà e cor-cuore). La misericordia è un versante funzionale di sentimenti quali la pietà e la compassione: non esiste una misericordia intima, che resta ferma e nascosta in cuore. La misericordia è il traboccare di questi sentimenti in un atto di soccorso, in un aiuto concreto rivolto a ciò che suscita pietà.

Testo di ambientazione

La casa di montagna era rimasta chiusa tutto l'inverno. Mamma Enrica aveva aperto le imposte e la luce era entrata in tutta la stanza, rivelando la presenza degli ospiti invernali: i ragni. Lei odiava fin da quando era bambina quegli insetti, le mettevano una strana inquietudine quelle zampe lunghe e pelose e quei piccoli occhi che sembrava la scrutassero sempre. Subito, preso uno straccio per togliere le ragnatele, iniziò la caccia grossa. Il piccolo Michele, suo figlio di quattro anni, la guardava da un lato della stanza, con in mano il suo piccolo peluche. «Mamma» esclamò «non far dei male ai ragnetti piccoli.»

Mamma Enrica guardò con un sorriso Michele e gli disse: « Amore, ma non vedi come sono brutti.»

Ed il piccolo: «Mamma, ma per le loro mamme non sono brutti.» (Bruno Ferrero)

Parola di Dio

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri». (Gv. 15,9-17)

Spunti di riflessione

Il Signore ci fa vedere quanto ci ama e quanto è misericordioso. Lui è misericordia infinita. Se guardiamo a Lui nasce in noi la Speranza perché, malgrado noi, le nostre fragilità, i nostri peccati Egli con noi sempre è disposto a donarci tutto il suo amore.

Anche noi uomini dobbiamo essere misericordiosi. Non solo per la nostra salvezza eterna, ma per la nostra felicità e quella di chi ci vive accanto.

A.L. 91. (...) La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

A.L. 97. (...) Alcuni si credono grandi perché sanno più degli altri, e si dedicano a pretendere da loro e a controllarli, quando in realtà quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole.

A.L. 98. Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore.

A.L. 113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori.

Per condividere

- Essere misericordiosi nella quotidianità delle mura domestiche cosa significa?
- Grazie perché sei stato misericordioso con me quando...

Preghiamo insieme

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

La famiglia esperta nel dialogo
La famiglia alla scuola dell'Eucaristia

Introduzione

Guardarsi negli occhi senza sfidarsi; avvicinarsi gli uni gli altri senza incutersi paura; aiutarsi scambievolmente senza compromessi; cercare il dialogo tenendo presente la differenza tra errore ed errante.

(Papa Giovanni XXIII)

Testo di ambientazione

- Un giovane studente che aveva una gran voglia di impegnarsi per il bene dell'umanità, si presentò un giorno da San Francesco di Sales e gli chiese: "Che cosa devo fare per la pace del mondo?". San Francesco di Sales gli rispose sorridendo: "Non sbattere la porta così forte...". (Bruno Ferrero)
- Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?" "Gridano perché perdono la calma" rispose uno di loro. "Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?" disse nuovamente il pensatore. "Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo. E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?" Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore. Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E' questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano." Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare." (Mahatma Gandhi)

Film: "...Come una Rosa nell'Armadio" – la vita di coppia non va mai data per scontata. Film commedia Regia Fulvio Bruno – attori: gruppo adulti e famiglie di AC. (Ventimiglia)

Parola di Dio

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*

*E' come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.*

Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre. (Salmo 133 - 132)

Spunti di riflessione

Ma perché comunicare? Quali i fondamenti biblici e teologici del dialogo di coppia? Quali i pilastri e le basi per comunicare con il/la nostro/a sposo/a ed incontrare Dio? Non si tratta di regole da dare, di accorgimenti da usare, di indicazioni da tenere presenti, ma di atteggiamenti di base da assumere perché il dialogo in coppia sia armonioso, ricco e apportatore di grazia e santità. Punto di partenza è la Parola di Dio. Essa ci guida, ci mette allo scoperto, ci dà orizzonti nuovi di vita, ci prospetta stili di vita impensabili, ci dà la possibilità di contemplare il volto di Dio attraverso il volto del/la nostro/a sposo/a. Dialogare, comunicare sono esigenze profondamente umane, al punto che quando a livello relazionale le cose non vanno bene siamo soliti dire: «La mia vita è un inferno!». L'inferno è, appunto, l'interruzione di ogni possibilità di dialogo e comunicazione con Dio e con gli altri. Il Signore in quest'ambito, come negli altri, non vuole prescrivere ricette da seguire pedissequamente a costo della libertà di determinazione dell'uomo: se ci chiede di amare e di Amarlo dobbiamo essere liberi. Se l'amore non è donato liberamente, semplicemente non è amore. In questo salmo Dio schiude davanti ai nostri occhi un orizzonte in cui vivere insieme è contemporaneamente buono e soave; sottolinea la dimensione etica e quella estetica! Un'autentica apertura al dialogo

è presupposto perché ciò possa avvenire. Lo stare insieme di cui parla il salmo diventerà allora segno e manifestazione della scelta operata da Dio, come l'olio con cui si ungevano i sacerdoti per consacrarli nel loro ministero sacro. La vita comune corroborata dal dialogo autentico diventerà anche rugiada in grado di donare frescura e fecondità.

I pilastri del dialogo li troviamo nei capitoli antichi e sempre nuovi della Genesi, primo libro della S. Scrittura. 1° Pilastro: «essere a immagine e somiglianza di Dio» «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gn 1,26-27). Ciò che fa l'essere umano ad immagine di Dio non è l'anima, né la razionalità, ma la relazione che intercorre tra questi due poli: maschio e femmina. Immagine di Dio non è il maschio, né la femmina in sé, ma entrambi perché capaci di relazione. «L'immagine perfetta di Dio non è dunque l'uomo da solo, ma l'uomo che dialoga con la donna.

2° Pilastro: La nudità Nel capitolo secondo della Genesi ci sono il giardino, la creazione dell'uomo e poi della coppia. L'uomo ha bisogno di armonia, di bellezza e la coppia è il luogo di questa armonia. L'uomo in questa ricerca di pienezza e di armonia è descritto nudo. La nudità nella Bibbia prima di un fatto di pudore indica la realtà profonda dell'uomo, la sua povertà, la dipendenza radicale dell'Altro, l'essere creatura. L'uomo trova nella donna una risposta alla sua solitudine, trova l'armonia di cui è assetato. L'uomo e la donna sono nudi e sono contenti di esserlo.

A. De Mello in uno dei suoi ultimi incontri: «Non vogliate cambiare. Il desiderio di cambiare è nemico dell'amore. Non cambiate voi stessi: amatevi come siete. Non cercate di cambiare gli altri: amate tutti come sono. Non tentate di cambiare il mondo: esso è nelle mani di Dio e Lui lo conosce. E se vi comportate così..., tutto cambierà meravigliosamente a suo tempo e a suo modo.

Un'ultima considerazione: il dialogo non è altro che la continuazione e il completamento dell'Eucaristia ricevuta. Non sembri eccessiva quest'affermazione. L'Eucaristia è presenza e dono, è «pane offerto» e «sangue versato». È condivisione di tutto il Cristo per noi. È comunicazione della Sua intimità per ciascuno di noi. Come Gesù si rende presente, vicino a noi e spezza il suo corpo per noi, così nel dialogo noi ci rendiamo presenti l'uno all'altro e spezziamo la nostra vita l'uno per l'altra.

Per condividere

- Il dialogo è come il pane per il nostro quotidiano. Come ci sentiamo pensando al nostro dialogo?

Preghiamo insieme

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo per la bellezza
di questo dono che si chiama dialogo.
E' un "figlio" prediletto di Dio perché è simile alla corrente
alternata che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità.
Il dialogo scioglie i nodi, dissipa i sospetti,
apre le porte, risolve i conflitti, fa crescere la persona.
E' vincolo di unità e fonte di fratellanza.
O Signore Gesù, quando appare la tensione concedimi l'umiltà necessaria
per non voler imporre la mia verità contrastando la verità del mio fratello,
fa' che io sappia tacere al momento opportuno e aspettare che egli abbia completato il suo pensiero.
Dammi la saggezza per capire che nessun essere umano
è in grado di possedere l'intera verità assoluta, e che non c'è errore
o stravaganza ai miei occhi che non racchiuda qualche elemento di verità.
Dammi la saggezza per riconoscere che anch'io,
posso sbagliare su qualche aspetto della verità, e che dalla verità del fratello posso invece arricchirmi.
E infine dammi la generosità di pensare che anch'egli
ricerca onestamente la verità, e di accogliere
senza pregiudizi e con benevolenza le opinioni degli altri.
O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo. Amen

La Famiglia capace di offrire

Introduzione

Ognuno in famiglia, per la famiglia, grazie alla famiglia può diventare dono, offrire qualcosa, offrirsi. Ogni famiglia può essere dono per altre persone, per altre famiglie, per la società. (Offrire: Presentare o proporre a qualcuno una cosa, materiale o no, ma che comunque si ritiene utile o gradita, perché la prenda o l'accetti.

Con significati più particolari: Dedicare, consacrare a Dio, alla divinità; in senso più spirituale: *le proprie sofferenze* sopportandole per amore di Lui. Mettersi a disposizione di altri; offrire l'opera propria, i propri servizi.)

Testo di ambientazione

- Gianna Beretta, coniugata Molla, è stata una pediatra italiana, venerata come santa dalla Chiesa cattolica.. Incinta, con un tumore all'utero, preferì morire anziché accettare cure che arrecassero danno al feto. Fu canonizzata nel 2004 da papa Giovanni Paolo II. Riposa nella cappella della Famiglia Molla al cimitero di Mesero.

“Tutti, nel mondo, lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi medici direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e di lavoro è l'uomo che, dinanzi a noi, ci dice di sé stesso, e ci dice "Aiutami" e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza. La nostra missione non è finita quando le medicine non servono più. C'è l'anima da portare a Dio. Come il sacerdote può toccare Gesù, così noi medici tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati: poveri, giovani, vecchi, bambini. Che Gesù si faccia vedere in mezzo a noi. Trovi tanti medici che offrano sé stessi per Lui.“

“Nostro compito è rendere la verità visibile nella nostra persona, rendere la verità amabile, offrendo di noi stessi un esempio attraente. L'uomo che ha sempre bisogno di toccare, di sentire non si lascia facilmente conquistare da una parola. Il dire soltanto non trascina, ma il far vedere, sì!“

(Gianna Beretta Molla 1922-1962)

- Faceva un freddo pungente. I pastori si scaldavano attorno al fuoco. La notizia della nascita di un nuovo re, rivelata proprio a loro dalle luminose creature alate, li aveva sconvolti. Volevano andare a vederlo e venerarlo e implorare da lui salute e pace. Anche Filippo, il ragazzino che faceva da apprendista nel gruppo di pastori, aveva sentito l'annuncio degli angeli e stava già pensando a che cosa portare in dono al Bambino di Betlemme. Ma se tutti i pastori si allontanavano, chi avrebbe badato alle pecore? Non potevano certo lasciarle da sole! Nessuno di loro voleva rinunciare a vedere il neonato Re. Uno dei pastori ebbe un'idea: sarebbe rimasto a custodire le pecore quello di loro che portava il dono più leggero. Portarono la bilancia vicino al fuoco. Il primo pose sulla bilancia una grossa anfora piena di latte e aggiunse una pesante forma di formaggio. Il secondo portò una enorme cesta piena di mele. Il terzo, a fatica, collocò sulla bilancia un voluminoso fascio di rami e ceppi d'albero, che sarebbero serviti per scaldare la stalla per un bel po' di tempo. Rimaneva solo Filippo. Tristemente il ragazzo guardava la sua piccola lanterna, l'unica ricchezza che possedeva. Era il dono che voleva portare al Bambino Re. Ma pesava così poco. Esitò un attimo. Poi decisamente si sedette sulla bilancia con la lanterna in mano e disse: "Sono io il regalo per il Re! Un bambino appena nato ha certamente bisogno di qualcuno che porti la lampada per lui". Intorno al fuoco si fece un profondo silenzio. I pastori guardavano il ragazzo sulla bilancia, colpiti dalle sue parole. Una cosa era certa: in nessun caso Filippo sarebbe rimasto al campo a custodire le pecore.

Parola di Dio

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Batista] , Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. (Mt 14,13-21)

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e

domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». (Mt 2, 1-2)

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10, 7-9)

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». (Mc 12, 38-44)

Spunti di riflessione

- Certo, cinque pani e due pesci sono un po' poco per cinquemila uomini. Ma non importa! Gesù non pesa, non misura, non calcola secondo i nostri criteri. Tu porta tutto davanti a Lui e stai pronto! Le sue mani prendono, benedicono, spezzano e donano. I verbi sono gli stessi dell'Eucaristia, la cena del Signore. Sono i verbi che indicano la circolarità dell'amore. (R. Seregni)
- "Cristo è il dono divino all'umanità. Lo si potrà incontrare solo all'incrocio di due forze concomitanti, l'iniziativa umana e la risposta dell'uomo. I Magi offrono uno spaccato della collaborazione umano-divina percorrendo le tappe di ogni uomo, dalla legge naturale alla Scrittura, fino all'incontro con Cristo, riconosciuto e adorato.
- E' quanto mai significativo l'episodio evangelico della vedova che, nella sua miseria, getta nel tesoro del tempio «tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,44). La sua piccola e insignificante moneta diviene un simbolo eloquente: questa vedova dona a Dio non del suo superfluo, non tanto ciò che ha, ma quello che è. Tutta se stessa.

Due esperienze

- 1) L'affidamento familiare è un sostegno prezioso offerto ad un minore che deve essere temporaneamente allontanato dalla sua famiglia di origine:

per difficoltà temporanee dei genitori o per loro gravi malattie o ricovero

per morte di uno o di entrambi i genitori

per disgregazione del nucleo familiare (separazione, carcerazione ...)

per problemi di diverso genere (di conflitto familiare, di incapacità educativa ...)

E' realizzato e sostenuto dai Servizi Sociali locali nell'interesse del bambino, affinché quest'ultimo possa trovare in un'altra famiglia l'affetto e le attenzioni che i suoi genitori non sono temporaneamente in grado di dargli.

Permette al bambino o all'adolescente di essere inserito, per un certo periodo di tempo (che può durare qualche mese ma anche degli anni), in un altro nucleo familiare idoneo ad offrire adeguate risposte alle sue necessità affettive oltre che di educazione, istruzione, accudimento e tutela.

Si tratta pertanto di un'accoglienza che può permettere di costruire legami forti a livello affettivo ed educativo, che aiutino il minore a crescere, affinché sia in grado – nel separarsi – di percorrere la sua strada nella vita.

(Fulvio Scaparro-psicoterapeuta)

- 2) Entra così nel vivo il Progetto "Famiglie protagoniste: genitori solidali, genitori affettivi", attivato con la finalità di offrire alle famiglie che hanno al loro interno membri con disabilità (dai 5 ai 17 anni) uno spazio ed un tempo di confronto e scambio al fine di favorire la condivisione di esperienze e la possibilità di veder crescere e consolidarsi il proprio senso di autoefficacia.

Per condividere

- Sappiamo, come Famiglia, "andare" (... verso l'altro, dove c'è una croce, incontro a chi non ha voce ...) ?
- Siamo capaci di donare, non solo il superfluo, con umiltà?
- Siamo capaci di riconoscere il bene che riceviamo quotidianamente? Di dividerlo? Di renderne grazie?
- Siamo consapevoli che, come Famiglia, siamo chiamati ad "uscire", ad "aprirci", incontrare, offrire ed essere segni di speranza?

Preghiamo insieme

Ricevi, o Signore, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime e trasformale in intimità.

Ricevi la nostra rabbia e trasformala in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento e trasformalo in fede.

Ricevi la nostra solitudine e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre amarezze e trasformale in calma interiore.

Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.

Ricevi le nostre sconfitte e trasformale in risurrezione.

A. Pangrazi

La famiglia esperienza di Comunione

Introduzione

Il concetto di “comunione” può essere ritenuta la chiave di volta di tutto il discorso sul matrimonio e famiglia

Testo di ambientazione

Si direbbe che il pane, più che per nutrire, è nato per essere condiviso: con gli amici, con i poveri, con i pellegrini, con gli ospiti di passaggio! Spezzato sulla tavola, cementa la comunione dei commensali; deposto nel fondo di una bisaccia riconcilia il viandante con la vita; offerto in elemosina al mendico, gli regala un'esperienza, sia pur fugace di fraternità; donato a chi bussa di notte nel bisogno, oltre a quella dello stomaco, placa anche la fame dello spirito, che è fame di solidarietà; raccolto nelle spore, dopo un pasto miracolo sull'erba verde, sta a indicare che a chi sa fare la divisione, gli riesce bene anche la moltiplicazione!

E' proprio vero Giuseppe. Il pane è il sacramento più giusto del tuo vincolo con Maria. Lei morde ogni giorno quello di frumento, procuratole da te col sudore della fronte. Tu mordi il pane del tuo destino che l'ha resa Madre del Figlio di Dio.

E' per questo che per noi, o falegname di Nazareth, tu sei provocatore di condivisioni generose e assurde, appassionate e temerarie, al centro della sapienza e al limite della follia.

Insegnaci, allora, a condividere il pane con i fratelli poveri, in questo nostro mondo, dove purtroppo muoiono ancora più di cinquanta milioni di persone per fame.

Il pane da segno di comunione, si è trasformato in simbolo della scomunica, ed è divenuto il discrimine sul cui filo passa la logica della guerra: viene accaparrato dagli ingordi, non condiviso dai poveri, ammuffisce nelle credenze degli avidi, non allietta la madia degli umili, si accumula negli artigli di pochi, non si distribuisce sulle bocche di tutti! Sovrabbonda nei bidoni della spazzatura d'Europa, ma è sparito sulle mense desolate dell'Eritrea. Trabocca senza pudore negli opulenti cenoni del Nord, ma è sogno proibito per tutti i Sud della terra! (da - lettera a San Giuseppe - di Don Tonino Bello)

Parola di Dio

“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:” Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta”. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.(Genesi 2,21-25)

Spunti di riflessione

“La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo pastore.” La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio. La parrocchia è in primo luogo una comunità di fedeli. Essere Cristiani significa credere e vivere la propria fede insieme ad altri, essere Chiesa, comunità. Così la definisce il nuovo CdDC (can 515,1)

Nell'enciclica **Ut unum sint**, a carattere ecumenico, Giovanni Paolo II insegna: “Credere in Cristo significa volere l'unità; volere l'unità significa volere la chiesa; volere la chiesa significa volere la comunione” (n9).

“La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della “gratuità” che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore”. (Giovanni Paolo II *Familiaris consortio*,43)

“...La comunione e la partecipazione quotidiana vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*,37).

E' indubbio che la famiglia sia luogo originario dell'incontro tra generazioni. La famiglia cristiana educa a partecipare ed essere comunione nella chiesa. La famiglia è scuola di comunione: il "per sempre" riscoperto nella consapevolezza che non è un vincolo, ma una libertà; tutto il nostro "fare" ha valenza per l'eternità; ogni persona della famiglia, come chiunque incontriamo nella nostra esperienza ecclesiale è un dono gratuito di Dio per la nostra santificazione. Le "difficoltà" se condivise e vissute sono cemento che aiutano a fortificare l'unione nella famiglia. Il "perdono" : la famiglia deve educare al servizio, alla relazione ed al dialogo sia all'interno della famiglia stessa che nella comunità, il dialogo deve essere sempre costruttivo, mai chiuso, che porta a silenzi ed incomprensioni, ma aperto all'ascolto e al perdono. Questi pochi aspetti, se presenti nelle nostre famiglie, sarebbero sufficienti per educare alla comunione in famiglia e nella chiesa. L'educazione dei figli rivolta all'essere e non all'apparire; il nostro cammino educante (ricordiamoci che siamo sempre educatori ed educandi nello stesso momento) sia quello di instillare loro la consapevolezza di essere figli di Dio perché tutto il resto verrà da sé. E poi la preghiera insieme, tra di noi e con i figli. La Chiesa non è forse "una famiglia di famiglie"? Partecipare alla vita della nostra chiesa particolare ci fa scoprire la dimensione di popolo in cammino. Ciò vale per tutti; pensiamo ai sacerdoti che hanno ricevuto in dono le famiglie di una parrocchia, così come le famiglie hanno ricevuto il dono di un sacerdote. Vivere questa consapevolezza aiuta i sacerdoti e i parrocchiani a costruire e difendere il bene comune della famiglia. *(Atti dell'Uff.past. della famiglia –Genova 2013-14)*

Per condividere

- La famiglia è, oggi, una comunità in comunione?
- Quanto siamo coscienti che il dono della comunione, ricevuto dallo Spirito, ci offre incessantemente sempre nuove energie di ripresa, di recupero, di ricostruzione, di riconciliazione all'interno delle nostre famiglie?
- All'interno della nostra famiglia e della nostra parrocchia, abbiamo coscienza di essere sempre educatori ed educandi nello stesso momento? Ammettiamo mai di aver sbagliato e siamo capaci di chiedere scusa?

Preghiamo insieme

Credo nella famiglia, o Signore:
quella che è uscita dal Tuo disegno creativo,
fondata sulla roccia dell'amore eterno e fecondo;
Tu l'hai scelta come Tua dimora tra noi,
Tu l'hai voluta come culla della vita.

Credo nella famiglia, o Signore:
anche quando nella nostra casa
entra l'ombra della croce,
quando l'amore perde il fascino originario,
quando tutto diventa arduo e pesante.

Credo nella famiglia, o Signore:
come segno luminoso di speranza
in mezzo alle crisi del nostro tempo;
come sorgente di amore e di vita,
come contrappeso alle molte aggressioni
di egoismo e di morte.

Credo nella famiglia, o Signore:
come la mia strada verso la piena realizzazione umana
come la mia chiamata alla santità,
come la mia missione per trasformare il mondo
a immagine del Tuo Regno. Amen.

(+Enrico Masseroni)

La famiglia gioia della gratitudine

Introduzione

Grazie!. Quanti motivi per ringraziare Dio. Innanzi tutto grazie per la vita e allora grazie per la famiglia che genera, custodisce e protegge una nuova vita.

Testo di ambientazione

Te Deum laudo per mio marito, che è rimasto ancora quest'anno con me, nonostante dopo centomila chilometri di corsa le giunture di una vecchia signora andrebbero rottamate per legge.

Te Deum laudo per come tronca le mie lamentele, ascoltandomi solo quando serve (va bè, qualche volta anche un po' meno, tipo quando gli parlo dei prof dei figli, e adesso non sappiamo con quale insegnante ha parlato: l'ho mandato da quella di latino e mi è tornato riferendomi di un tema di italiano che lui non ha mai fatto, e comunque lo sconosciuto ragazzo di cui parlava quella signora- chi sarà stato? ha preso 8 e mezzo).

Te Deum laudo per le volte in cui invece le mie lamentele le ascolta, e cerca una soluzione pratica e si dimentica sempre che io invece volevo un complimento, ti lodo perché ha ragione lui, i complimenti non mi servono, le soluzioni pratiche moltissimo, i complimenti sono gratis, le soluzioni pratiche costano, i complimenti alimentano solo la mia vanità, le soluzioni pratiche fanno il mio vero bene.

Te Deum laudo per come mi conosce anche nei lati peggiori – quasi tutti – e continua ad amarmi.

...Te Deum laudo per come gioca con i figli, parla con loro, si ricorda i loro gusti e le loro passioni, amandoli come figli unici. Ti ringrazio perché sa dire i no che servono, mettendo muri e limiti, un po' perché è figura dell'autorità di Dio Padre, un po' perché a una certa ora non ne può più e a differenza della mamma smonta dal servizio e non ce n'è più per nessuno.

....Te Deum laudo perché nella differenza feconda con lui, così altro da me, si apre la via per il totalmente Altro, che è Dio, lo Sposo che si nasconde dietro la sua faccia. (Costanza Miriano).

Parola di Dio

² Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³ Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

⁴ Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

⁵ Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

⁶ Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷ Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

⁸ L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

⁹ Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

¹⁰ Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

(Salmo 34, 2-10)

Sal.66 (65) Sal.107 (106) Sal.136 (135) Sal. 148 Sal.150

La parola di Cristo abiti in voi con tutta la sua ricchezza ; istruitevi e consigliatevi reciprocamente con ogni sapienza, con salmi, inni e cantici ispirati cantate a Dio nei vostri cuori con gratitudine; e qualunque cosa

possiate dire o fare, agite sempre nel nome del Signore Gesù, ringraziando Dio Padre per mezzo di Lui. (Col.3,16)

Spunti di riflessione

Dai cento consigli di Papa Francesco alle famiglie: permesso , grazie , scusa. Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove, invece la mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.....La seconda parola è grazie; un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Una volta ho sentito dire a una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. E’ il fiore di un’anima nobile.

Una semplice tradizione di famiglia ha trasformato la negatività di una mamma: “La maggior parte dei miei giorni sono una routine in cui non faccio altro che lavatrici e inseguire il mio piccolo di due anni (che scappa via brandendo un qualcosa mezzo mangiato e cosperso di fondi di caffè appena tirato fuori dal bidone della spazzatura). Non sempre i pensieri positivi sono in cima alla mia lista. A volte sono così frastornata dai bambini, dai lavori domestici, dagli appuntamenti e dalle commissioni che mi rendo conto che la mia attenzione è su ciò che non sta andando per il verso giusto. E’ facile rimanere inghiottiti dalla disperazione. E’ facile entrare nel turbine della negatività e del cinismo. Il difficile è ricordare a me stessa di essere felice, concentrata e positiva quando sto cercando di cancellare delle scritte nere dal muro facendo attenzione a non rimuovere la vernice.Questi momenti fanno sembrare la positività impossibile o, nel migliore dei casi, inesistente. Dopo tutto sorridere e dire che questo è il miglior giorno di sempre non è la prima reazione che ho quando vedo per terra quattro scatole di cereali rovesciate e palline di cacao che rotolano sul pavimento come biglie.

Eppure ho capito che , non importa quanto siano difficili le mie giornate, devo cercare di essere positiva. La mia famiglia lo richiede. Se non riesco a rimanere a galla, neanche la nostra famiglia lo farà. Così per mantenermi positiva quest’anno ho iniziato una nuova tradizione. Ogni sera, a cena, ognuno di noi dice una cosa divertente, allegra o positiva che ci è successa... Non solo questa attività aiuta tutti a concentrarsi sulla parte migliore della loro giornata, ma offre anche un inizio di conversazione che entusiasma i ragazzi. La settimana scorsa erano grati per i seguenti motivi: hanno visto papà tornare a casa dal lavoro; i giocattoli; disegnare; un PC; guardare la TV; mangiare una torta; andare al museo; andare sull’altalena con la neve; giocare con gli amici ; la cena; fare un pupazzo di neve con papà; andare in chiesa e mangiare una ciambella; vedere la sorella tornare da scuola; venire abbracciati dalla mamma dopo essersi fatti male. Ho constatato che, persino nel giorno peggiore c’è una piccola grande gioia, spesso nascosta in momenti di tranquillità, per quanto brevi siano. Questi piccoli momenti ci danno fede. E con essa vengono anche gratitudine, apprezzamento, senso di realizzazione. Mentre io sono sempre grata per il cibo che mangiamo, per i vestiti che abbiamo e per il tetto sopra le nostre teste, mi sono persa nell’età adulta, e non mi concentro più sulle piccole gioie che sono sempre intorno a me, quelle che i miei figli mi mostrano scegliendole come loro benedizioni del giorno”.

Per condividere

- Siamo capaci di seguire il suggerimento di Papa Francesco e , almeno qualche volta, ringraziare il coniuge?
- Pensi possa essere praticabile seguire il suggerimento della giovane mamma che ha proposto, prima della cena e forse al posto del ringraziamento per il cibo , che tutti i componenti della famiglia dicano e raccontino una cosa positiva che è successa?
- Nell’esame di coscienza serale pensiamo anche alle cose positive della giornata e ringraziamo? E durante la confessione?

Preghiamo insieme

Signore, noi ti ringraziamo
Perché ci hai donato questa famiglia:
grazie per il tuo amore che ci accompagna,
per l'affetto che sostiene le nostre relazioni
nel cammino di ogni giorno;
grazie perché ci chiami ad essere dono
e ricchezza nella nostra comunità cristiana
e nella società.

Rendici perseveranti nell'amore,
liberi dal denaro e dalla bramosia di possesso,
umili e miti nel rapporto con tutti.

Rendici lieti nella speranza,
forti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera,
solleciti per le necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità.

Rendi il nostro amore seme del tuo Regno.
Custodisci in noi una profonda nostalgia di te
fino al giorno in cui potremo,
insieme con i nostri cari,
lodare in eterno il tuo nome.
Amen

La famiglia luogo evangelizzatrice

Introduzione

“Mentre scrivo questa lettera, ho davanti a me lo spettacolo di tante famiglie belle, abitate dalla gioia della vita, illuminate dalla fede e riscaldate dall’amore: queste famiglie ci sono, e sono riserve di speranza per tutta la società, sono l’umanità limpida e sana così come Dio l’ha sognata. Aprite quindi i vostri cuori, famiglie carissime, alla fiducia e alla speranza. Anche oggi è possibile trasmettere la fede, anche oggi è possibile mediante le vicende quotidiane familiari riconoscere e confessare che Gesù è l’unico Salvatore del mondo”.
(Angelo Comastri - *Educhiamo i figli*)

Testo di ambientazione

Mio cucciolo d'uomo, così simile a me, di quello che sono vorrei dare a te solo le cose migliori e tutto quello che ho imparato dai miei errori, dai timori che ho dentro di me.

Ma c'è una cosa sola che ti vorrei insegnare: è di far crescere i tuoi sogni e come riuscirli a realizzare, ma anche che certe volte non si può proprio evitare se diventano incubi li devi sapere affrontare.

E se ci riuscirò un giorno sarai pronto a volare aprirai le ali al vento e salirai nel sole e quando verrà il momento spero solo di ricordare ch'è ora di farmi da parte e di lasciarti andare.

Mio piccolo uomo, così diverso da me ti chiedo perdono per tutto quello che a volte io non sono e non so nemmeno capire perché non vorrei che le mie insicurezze si riflettessero in te e c'è una sola cosa che io posso fare è di nutrire i tuoi sogni e poi lasciarteli realizzare ma se le tue illusioni si trasformassero in delusioni io cercherò di darti la forza per continuare a sperare (lottare)

E se ci riuscirò un giorno sarai pronto a volare aprirai le ali al vento e salirai nel sole e quando verrà il momento spero solo di ricordare ch'è ora di farmi da parte e di lasciarti andare

(Eppure certe volte mi sembra ancora solo di giocare alle responsabilità, all'affitto da pagare e forse fra quarant'anni anche mio figlio mi domanderà "Ti sembrava solo un gioco papà, tanto tempo fa'")

E se ci riuscirò un giorno sarai pronto a volare aprirai le ali al vento e salirai nel sole e quando verrà il momento spero solo di ricordare ch'è ora di farmi da parte e di lasciarti andare. (Finardi - Cosma – Porciello, Millennio 1991)

Film: Up scritto e diretto da Pete Docter e Bob Peterson; Pixar Animation Studios in co-produzione con la Walt Disney Pictures; 2009

Parola di Dio

¹⁵*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.*

¹⁶*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato,
le tue mura sono sempre davanti a me.*

¹⁷*I tuoi figli accorrono,
i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

¹⁸*Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si radunano, vengono a te.
«Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore -,
ti vestirai di tutti loro come di ornamento,
te ne ornerai come una sposa».*

(Isaia 49,15-18)

Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. (2 Timoteo 1, 3-7)

Spunti di riflessione

La Famiglia è culla dell'educazione dell'Umano e "all'Umano", educare l'uomo ad essere uomo significa anche educare la sua relazione con il "Trascendente", vuol dire educarlo alla Fede e nella Fede.

I brani biblici sopra riportati sottolineano come la Famiglia è, debba essere e debba essere aiutata a diventare, primo e speciale luogo di evangelizzazione.

Il compito educativo e formativo della Famiglia, soprattutto in relazione alla Fede, si può riconoscere in tre momenti:

- 1) Educazione alla fede dei figli
- 2) Trasmissione della fede di generazione in generazione
- 3) Testimonianza della fede nella società.

E.N. 71. Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica», sancita dal Concilio Vaticano II (L.G. 106). Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita. Anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunciare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune Battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità. (PAOLO VI – Evangelii Nuntiandi - 1975)

Lo esprime molto bene il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e quindi a comprendere e a comunicare, la Chiesa nostra Madre, ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza della fede e nella vita di fede” (n. 171). Come simbolizzato nella liturgia del battesimo, con la consegna del cero acceso, i genitori sono associati al mistero della nuova vita come figli di Dio che si diventa per mezzo dell'acqua battesimale. Trasmettere la fede ai figli, con l'aiuto di altre persone e istituzioni come la parrocchia, la scuola o le associazioni cattoliche, è una responsabilità che i genitori non possono dimenticare, trascurare o delegare totalmente. “La famiglia cristiana è chiamata Chiesa domestica, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli” (Catechismo della Chiesa Cattolica - Benedetto XVI - V Incontro Mondiale delle Famiglie – Valencia, 2006)

37. L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa.

63. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito. La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale

Per condividere

- È possibile trasmettere oggi la fede nelle nostre famiglie, ai nostri figli?
- Come si può realizzare la trasmissione della fede?
- Nel trasmettere i valori e la fede a volte si commettono errori, si creano tensioni, si vivono delusioni; si deve parlare di fallimento quando i frutti non si vedono?
- Siamo capaci di testimoniare la fede? Quali segni rivelano, nel quotidiano, che siamo cristiani?

Preghiamo insieme

Signore Dio, che sei Padre per tutti noi, accogli la preghiera che nasce dal cuore, aiuta e sostieni le nostre famiglie nell'essere luoghi di trasmissione fedele e gioiosa della fede; dona ai genitori di essere attenti al cammino dei loro figli, di saper valorizzare le grandi aperture di orizzonte dei figli, di discernere con loro il disegno di Dio, di non arrendersi di fronte alle fatiche, agli insuccessi, alle prove.

Signore Gesù, tu che hai riempito con la tua presenza la casa di Nazaret, dona alle nostre famiglie di riconoscere la presenza e l'opera di Dio in loro; tu che sei rimasto nel tempio per occuparti delle cose del Padre, dona a tutti di rimanere nella volontà di Dio; tu che sei tornato a Nazaret e lì hai vissuto, concedici di riconoscere nella quotidianità dell'esistenza la presenza operante della tua redenzione.

Spirito Santo, scendi con i tuoi doni su ciascuno di noi e sulle nostre famiglie: ai genitori, chiamati a trasmettere la fede ai loro figli, fa' giungere il dono del tuo consiglio; ai figli che avvertono la ricchezza e la delicatezza della loro età, comunica il dono della tua sapienza per riconoscere le intuizioni e i suggerimenti che portano a compiere il volere di Dio. Amen (Carlo Maria Martini)

La famiglia e la vita (Battesimo)

Introduzione

Questa riflessione vuole aiutare gli adulti a prendere coscienza del modo con cui si pongono davanti alle esigenze più nuove e più radicali della vita cristiana, quelle che il battesimo significa anche attraverso il gesto dell'acqua. Riscoprire la propria sete, da adulti, è un modo per rileggere la vitalità dell'esperienza battesimale dentro di noi.

Testo di ambientazione

La leggenda che qui viene raccontata è di particolare attualità. Anche noi, come gli uomini della leggenda "siamo provvisti di tutto" soprattutto perché abbiamo smesso di ascoltare le domande più profonde e inquietanti della nostra coscienza.

Per cercare l'acqua che disseta, dobbiamo prendere coscienza della nostra sete.

È l'invito provocatorio di questo racconto, affidato alla meditazione personale.

Un giorno il Signore inviò sulla terra un suo messaggero perché scoprisse come mai gli uomini non percepivano più la sua presenza di Padre amorevole.

"Quanti sono provvisti di tutto, di cibo e bevanda, come anfore traboccanti", riferì l'angelo al suo ritorno, "non hanno più sete dell'Infinito, della Fonte zampillante. Sembrano pienamente soddisfatti di se stessi. Solo nei deserti di sabbia divorati dal sole, sugli itinerari indicati secondo la presenza di sorgenti, si capisce il valore di un bicchiere d'acqua fresca, che attira prima ancora di donarsi".

Allora Dio decise di raggiungerli in terra promettendo: "Per gli uni e gli altri sarò sorgente eterna e verranno a me per dissetarsi, per vivere e gioire come le cerva ai corsi d'acqua".

Parola di Dio

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere".

Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Gli disse la donna: "Signore, tu non hai mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". (Gv. 4,6-7. 9-15)

Spunti di riflessione

Agli adulti sembra particolarmente difficile cogliere il significato del battesimo, non solo perché è un sacramento che si perde nella loro memoria, ma perché il mistero che il battesimo propone è lontano dalla mentalità dell'adulto: è il mistero di una vita nuova, offerto a persone che sono "abitate" alla loro vita, che, contenti o no di essa, sono poco disposti alla novità.

Per questo ripensare al significato del battesimo per gli adulti può essere difficile, ma anche promettente. È difficile perché occorre superare lo scoglio di ritenersi a posto così come si è.

Ripensare alla propria vita in chiave di novità significa credere al cambiamento: al proprio cambiamento, prima di tutto, non già ai cambiamenti esterni che spesso invochiamo per non dover cambiare dentro di noi; significa abbandonare le sicurezze delle nostre abitudini e del modo con cui abbiamo strutturato la nostra persona, per avventurarci verso prospettive che, in quanto nuove, sono inesplorate e incerte. Significa soprattutto avere il coraggio di scoprire dentro di noi la sete di cui parla Gesù nel dialogo con la samaritana, perché solo chi scopre di avere sete e sa sopportare il disagio di essa può desiderare l'acqua che disseta.

La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e

si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli (Evangelii Gaudium 47)

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). (Evangelii Gaudium 120)

Per condividere

- Abbiamo voglia di “una vita nuova”? siamo disposti a cambiare?
- Abbiamo sete di Dio?

Pregliamo insieme

Mi basta questo, Signore. Tu non hai
i nostri pregiudizi, le nostre dighe, i nostri decori!
Nel racconto della Samaritana tu parli per primo.
Il cerimoniale non ha senso nel vangelo.
Tocca a chi ama di più. Quindi l’incominciare
è tuo, la prima parola è tua.
La parola comincia dalla mia povertà.
Colui che parla mi chiede da bere.
Ha quindi sete come me. Ha la mia sete.
Mi sei vicino davvero, Signore. Sei legato
alla mia povertà, continui la mia povertà in ognuno.
Oggi hai sete, domani fame, poi sarai malato,
nudo, prigioniero, senza casa, senza patria...
Soffri come me, soffri con me.
Se capisco questo, potrò un giorno capire,
ai piedi della croce, che soffri per me.

(P. Mazzolari)

La famiglia e il perdono (Riconciliazione)

Introduzione

Ognuno di noi è legato a Dio con un filo. Quando commettiamo un peccato, il filo si rompe. Ma quando ci pentiamo della nostra colpa, Dio fa un nodo nel filo, che diviene più corto di prima. Di perdono in perdono ci avviciniamo a Dio.

Testo di ambientazione

Un vecchio saggio indiano dava questo consiglio agli irruenti giovani della sua tribù: “Quando sei adirato con qualcuno che ti ha mortalmente offeso e decidi di ucciderlo per lavare l'onta, prima di partire siediti, carica bene di tabacco una pipa e fumala.

Finita la “prima pipa”, ti accorgerai che la morte, tutto sommato, è una punizione troppo grave per la colpa commessa. Ti verrà in mente, allora, di andare a infliggergli una solenne bastonatura.

Prima di impugnare un grosso randello, siediti, carica una “seconda pipa” e fumala fino in fondo. Alla fine penserai che degli insulti forti e coloriti potrebbero benissimo sostituire le bastonate. Bene! Quando stai per andare a insultare chi ti ha offeso, siediti, carica la “terza pipa”, fumala, e quando avrai finito, avrai solo voglia di riconciliarti con quella persona.

Parola di Dio

Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poichè tu hai fatto questo, io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen.2)

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno. (Sal.32)

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

.....Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Allora Gesù, alzatosi, le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato?” Ed essa rispose. “Nessuno, Signore” E Gesù le disse: “Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più” (Gv. 8,3-11)

Spunti di riflessione

Esiste nell'uomo una radice cattiva che lo spinge a ripiegarsi su se stesso, a fare scelte egoistiche e dunque opposte a Dio che è solo amore, dono di sé.

Per descrivere questa condizione drammatica la tradizione cristiana ha parlato di peccato “originale” di peccato cioè che sta all'origine di ogni peccato. Una specie di radice profonda dalla quale nasce ogni sorta di male.

Dove conduce questa constatazione della debolezza intrinseca della natura umana? Alla rassegnazione? Alla disperazione? Se l'uomo dovesse contare unicamente su se stesso, certo, non avrebbe alternative.

Ma in lui opera la sapienza di Dio e se questa è accolta con sincerità di cuore, l'inclinazione al male viene sconfitta.

Noi siamo soliti riporre la nostra fiducia e le nostre speranze in ciò che consideriamo nostro: i beni materiali e spirituali che possediamo. Confidiamo nelle opere buone che abbiamo compiuto, nei meriti che siamo riusciti ad accumulare. Saranno una roccia sicura, un solido fondamento su cui basare la speranza della salvezza? No, molto meglio liberare il nostro spirito dall'inganno e riconoscere che siamo bisognosi di tutto. Solo quando ci rendiamo conto che a Dio possiamo presentare solo la nostra povertà siamo “beati”.

I bambini vedono comportamenti negativi della gente. Si accorgono anche dei propri errori.

Non sempre vedono le persone riconoscere di aver sbagliato, né loro stessi sanno chiedere scusa subito quando fanno qualcosa che non va bene. Il Vangelo invita con insistenza al perdono.

Perdonare e chiedere di essere perdonati è importante, altrimenti gli uomini non imparano a vivere come fratelli.I bambini imparano a perdonare se a loro volta ne fanno esperienza..... (CdB158)

E' particolarmente significativo pregare quando in casa ci si perdona. I bambini, se fanno qualcosa che non va bene, scrutano con timore le facce che sono loro attorno: sperano e hanno bisogno di essere perdonati. Nel momento in cui le braccia dei genitori li accolgono provano sicurezza; si sentono accettati e buoni. (CdB204)

Troveremo sempre gente che cercherà di farci credere che Dio è solo un poliziotto o una spia che ci sorveglia e ci tiene d'occhio giorno e notte al di sopra degli occhiali. Come se Dio scrivesse giorno e notte e annotasse tutto in un grande libro: i nostri errori, i nostri peccati, i nostri lati buoni e quelli cattivi.....

Ma perché Dio deve essere sempre severo con noi o addirittura contro di noi? Perché Dio deve essere nostro nemico? E perché c'è chi vuole trasformare Dio in una specie di computer che conta e racconta? Dio non è una macchina! Volete una prova? L'unico libro dei conti di Gesù è la sabbia...

Avete già perso qualcosa nella sabbia? Provate a ritrovarla!

La sabbia ingoia tutto, la sabbia dimentica tutto, la sabbia cancella tutto....

Gesù scrive sulla sabbia. La donna accusata di peccato è davanti a lui. Gesù scrive nella sabbia perché per Gesù il peccato è già perdonato.

105 – Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio quel rancore che si annida nel cuore...

Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona. (Amoris Laetitia)

.....

Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. (Amoris Laetitia)

106 – Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è auspicabile, ma nessuno dice che sia facile.

La verità è che “la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. (Amoris Laetitia)

107 - Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi.....

C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare se stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri. (Amoris Laetitia)

108 – Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti.....

Se accettiamo che l'amor di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare agli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. (Amoris Laetitia)

Per condividere

- Il perdono non cambia il passato ma amplia il futuro
Sono capace a chiedere perdono?
- Chiedere scusa subito, di cuore, richiede grande forza di carattere
Riconosco di aver sbagliato?
- Uno dei principi importanti per stabilire la pace è compiere un sincero tentativo di appianare i contrasti
Come posso rimediare l'offesa?
- Non c'è il rischio che vi pentiate troppo presto, perché non sapete quando sarà troppo tardi
Cerco di non farlo più?
- Beati quelli che hanno compassione degli altri, Dio avrà compassione di loro.
So perdonare?
- Credo nell'amore misericordioso di Dio? Nella sua capacità di trasformare completamente la mia vita
- Mi lascio perdonare dal Signore, o spesso faccio resistenza al suo amore, al suo desiderio di liberarmi dai miei peccati?
- Riconosco che spesso la mia depressione, i miei momenti di totale smarrimento dipendono dal peso dei miei peccati, dalla convinzione di bastare a me stesso?

- Come vivo il mio rapporto con la confessione? Provo difficoltà nel raccontarmi a Dio attraverso il ministro sacro?

Preghiamo insieme

Salmo 32 (31)

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

² Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

³ Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

⁴ Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.

⁵ Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

⁶ Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

⁷ Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

⁸ »Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

⁹ Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano».

¹⁰ Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.

¹¹ Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

La famiglia e la fede (Eucaristia)

Introduzione

Celebrazione eucaristica: il celebrante, durante la preghiera eucaristica, invoca il Padre affinché mandi lo Spirito Santo che trasformi il pane ed il vino in corpo e sangue di Cristo.

E' il cuore della S. Messa: la "consacrazione".

Secondo il *Compendio al catechismo della Chiesa cattolica*, con la consacrazione si opera

«la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Suo Sangue. Questa conversione si attua nella preghiera eucaristica, mediante l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo. Tuttavia, le caratteristiche sensibili del pane e del vino, cioè le «specie eucaristiche», rimangono inalterate.» (n. 283)

Testo di ambientazione

C'era una volta un santo buono buono, che si chiamava Dimitri. Un giorno, mentre pregava, Gesù gli disse: «Mio caro Dimitri, oggi voglio incontrarmi con te. Troviamoci al piccolo santuario della Santissima Trinità, sulla via per Kiev, a mezzogiorno». Figuratevi la gioia del buon Dimitri! Non si prese neanche il mantello e partì di corsa. Camminava in fretta, con il cuore che batteva forte, perché aveva un appuntamento con Dio. La strada che portava al santuario era sconnessa e tormentata e non gli era mai sembrata così lunga. Improvvisamente, dove c'era un po' di discesa, si imbatté in un povero carrettiere che si affannava inutilmente a riportare sulla strada il suo carro che si era semirovesciato nel torrentello che fiancheggiava la strada. Da solo, il pover'uomo non ci sarebbe certamente riuscito. Dimitri non sapeva proprio che cosa fare: «Devo fermarmi ad aiutare questo pover'uomo in difficoltà o far finta di niente e proseguire velocemente per arrivare al mio unico e imperdibile appuntamento? Dopotutto carrettieri in difficoltà ne incontrerò ancora. Ma mancare all'appuntamento con Dio sarebbe gravissimo. Non mi capiterà mai più nella vita!». Era veramente dibattuto fra una cosa e l'altra. Fu il suo cuore a decidere. Dimitri si fermò e si affiancò al carrettiere, appoggiò anche lui le spalle al carro, che era finito di traverso nel fosso, e unì i suoi sforzi a quelli dell'uomo che lo ringraziò con gli occhi. Sbuffando e sudando, i due riuscirono a riportare sulla strada le ruote del carro. Dimitri non sentì neppure i ringraziamenti del carrettiere. Appena il carro fu sulla strada ripartì di corsa verso il suo appuntamento, verso il suo incontro con Dio. Ma quando, stanco e ansimante, arrivò nel posto convenuto per l'incontro, Dio non c'era. Forse stanco di aspettare se n'era andato. Con il cuore spezzato per la delusione, Dimitri si accasciò piangendo sul ciglio della strada. Dopo un po' passò di là il carrettiere che, vedendolo così abbattuto, si fermò, si sedette sull'erba accanto a lui, lo guardò con occhi pieni di dolce comprensione, trasse dalla bisaccia una pagnotta, la divise in due e gliene porse metà, mormorando: «Dimitri...». Con l'animo in subbuglio, davanti a quel pane spezzato, Dimitri capì. Abbracciò quell'uomo piangendo di felicità: «Gesù mio, eri tu! Eri tu il carrettiere! Mi eri venuto incontro...».

Parola di Dio

Gesù, durante un dibattito nella sinagoga di Cafarnao, pronuncia le seguenti frasi: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me ...» (Gv 6:53-57)

L'ebraismo vede di cattivo occhio il cannibalismo (o antropofagia) (chi tocca un cadavere è impuro), e le parole di Gesù suscitarono scompiglio nell'uditorio, sia tra seguaci che oppositori. Sembrava che Gesù si sostituisse al tradizionale agnello e pane azzimo della Pasqua.

Spunti di riflessione

11.(Il giorno del Signore) Fin dalla sua prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della frazione del pane (cfr. At 20,7) 8, con la proclamazione della parola di Dio (cfr. At 20, 11), e con opere di carità e di assistenza (cfr. 1 Cor 16, 2)'.

L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso' giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a Lui (cfr. Lc 24, 27).

Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane, e la diaconia della carità sono intimamente uniti. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.

Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento.

12. (il giorno del Signore) Tutto ciò appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli. Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta.

A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà compreso con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale.

Per condividere

- Come viviamo l'Eucaristia? Come premio o come cibo per migliorare?
- Sentiamo, andando a messa e incontrando la comunità parrocchiale, che incontriamo Gesù vivo e vero?

Preghiamo insieme

Signore, se ci innamorassimo di te,
così come nella vita ci si innamora
di una creatura, o di una povera idea,
il mondo cambierebbe.
Accresci la nostra tenerezza
per la tua Eucaristia,
verso la quale la disaffezione di tanti
cristiani oggi si manifesta in modo preoccupante.
Stiamo diventando aridi,
come ciottoli di un greto disseccato dal sole d'agosto.
Lascia che la nuvola della tua grazia si inchini
dall'alto sulla nostra aridità.
Signore, in te le fatiche si placano,
le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano,
le latitudini diverse si ritrovano, la vita
riacquista sempre il sapore della libertà.
Insegnaci a portare avanti nel mondo
e dentro di noi la tua Risurrezione.
Tu sei presente nel Pane, ma
ti si riconosce nello spezzare il pane.
Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo nei tabernacoli scomodi
della miseria e del bisogno,
della sofferenza e della solitudine.
Rendici frammenti eucaristici,
come tante particole che il vento dello Spirito,
soffiando sull'altare, dissemina lontano, dilatando
il tuo "tabernacolo".

(Don Tonino Bello)

La famiglia e la testimonianza (Cresima)

Introduzione

Il sacramento della Cresima ha bisogno di essere riscoperto come *dono* e allo stesso tempo come *sfida* che domanda di accogliere una forza non fine a se stessa e neppure a servizio delle singole persone che la ricevono ma, proprio per il suo legame con il coraggio della testimonianza del Vangelo, si colloca nell'orizzonte dell'uscita da sé e del servizio al bene comune.

Testo di ambientazione

Era il giorno della Cresima. I cresimandi erano allineati nella navata centrale della chiesa.

Il vescovo si sedette e, come spesso accade, cominciò a dialogare con i ragazzi. Chiamò una bambina che si avvicinò. “Come ti chiami?” domandò il vescovo. “Manuela” rispose la bambina, molto emozionata. “Dimmi Manuela, cosa diciamo facendo il segno della croce?” “.....” “Diciamo” l'aiutò il vescovo, sorridendo: “Nel nome del Padre, del Figlio e.....” “.....della Mamma!” concluse la bambina.

E' una bellissima definizione dello Spirito Santo. Del resto Gesù lo chiama Consolatore e Paraclito cioè colui che è sempre presente per prendere la difesa dei suoi discepoli e trarli d'impaccio. Colui che ricorda, guarisce e incoraggia.....

Parola di Dio

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.

Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro: ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perchè ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?"

Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret, dopo che fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e tutti noi ne siamo testimoni".

All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". (Atti 2,1-39)

Spunti di riflessione

Maria, gli apostoli e gli amici di Gesù sono riuniti nella sala dell'ultima Cena, dove il Risorto era apparso. Pregano. Viene, come vento e fuoco, lo Spirito Santo, la terza persona della SS. Trinità.

Lo ricevono ed Egli apre la loro mente a comprendere chi era veramente Gesù di Nazaret e il significato della sua morte. Avvertono in loro un'energia nuova. Con questa nuova forza interiore Pietro e gli altri discepoli scendono in piazza e con entusiasmo parlano di Gesù, il Signore risorto. Molti li ascoltano, chiedono il Battesimo e si uniscono a loro. Diventano come una grande famiglia: sono la Chiesa. Pentecoste: è festa per i cristiani, perchè Gesù continua a mandare lo Spirito Santo alla sua Chiesa. Chi lo riceve diventa forte anche se è un bambino, capace di far conoscere ed amare Gesù a quanti ancora non lo conoscono.

(CdB pag.106)

Il dono dello Spirito restituisce armonia a un'opera d'arte ormai fortemente compromessa e le permette di recuperare il suo splendore originario, ridona la giusta intonazione a un'orchestra ormai completamente stonata e disarmonica. Come l'amore trinitario permette il miracolo dell'unità divina nella diversità delle persone, così permette l'unità nella comunità umana nonostante le diversità di carismi e di chiamate, di origine e di cultura. (G. Corini - "Educati all'amore")

I credenti ricevono la stessa missione di Cristo; chiamati con il suo nome, appartengono a Lui: come Lui e in Lui ricevono la forza dello Spirito.

Se Gesù è chiamato unto (cioè Cristo, Messia) anche i suoi seguaci sono chiamati “unti” (cioè cristiani). L'unzione appare un segno dello Spirito che , come l'olio, penetra, risana, irrobustisce, profuma.

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. (E.G. 24)

Per condividere

- Lo Spirito Santo è amore che armonizza: ci lasciamo trasformare dalla grazia del Signore o viviamo ancora nel dramma di Babele, racchiusi nelle nostre aspettative e certezze?
- Il dono della Pentecoste permette agli apostoli una testimonianza coraggiosa: sentiamo questa forza che ci viene dallo Spirito Santo o viviamo nel timore di raccontare con autenticità la nostra fede al prossimo?
- L'amore di Dio è prima di tutto strumento di unità: mi sento una persona di comunione, oppure limito il mio cammino cristiano al piccolo orticello della mia vita quotidiana?

Preghiamo insieme

Spirito di Intelletto illumina la nostra mente con la tua luce di verità,
donaci prontezza nell'accogliere la volontà di Dio.
Spirito di Sapienza, donaci la luce per scegliere con gioia le vie del Signore,
la via dell'amore, la via del perdono.
Spirito di Consiglio, guidaci alla scoperta delle cose buone che Dio vuole per noi,
alla ricerca della verità e alla scoperta della pace.
Spirito di Fortezza, sostienici con coraggio nelle difficoltà, di fronte agli ostacoli,
rendici miti e saldi nella testimonianza del Vangelo.
Spirito di Scienza, concedici di conoscere Dio e noi stessi sull'esempio dei santi,
educa il nostro cuore alla pazienza e alla benevolenza.
Spirito di Pietà, realizza in noi l'amicizia con Gesù e fa che con amore di figli possiamo
metterci al servizio dei fratelli con la stessa dolcezza e amore che Gesù ha per noi.
Spirito di Timor di Dio, apri i nostri cuori alla gratitudine e alla ricerca sincera del Signore.

Ad ogni invocazione si accende un cero. Si può intercalare con un canto (Vieni Spirito di Dio)

La famiglia e la sofferenza (Unzione infermi)

Introduzione

Come ogni altro aspetto della vita vissuta in una prospettiva di “fede” il “segno” di cui si parla in questa scheda può essere compreso soltanto se si è convinti della reale efficacia della “preghiera”. Efficacia della preghiera sempre e comunque, sia che si tratti di preghiera personale, sia che si tratti della preghiera delle persone conosciute o sconosciute. L'insieme delle persone che pregano con convinzione costituisce un patrimonio spirituale condiviso che alcuni “segni” possono rendere, in momenti di particolare bisogno, estremamente efficace. Come un richiamo antico, il “Segno” invita a volgere lo sguardo in una sola direzione ed è come se il pellegrino stremato, incapace di proseguire nel suo andare avanti fosse sorretto e accompagnato dall'intera comunità fino alla meta ed oltre.

Testo di ambientazione

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrasia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11».

La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrasia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti qui davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa».

Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?». Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrasia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto. (Bruno Ferrero, L'importante è la rosa)

Parola di Dio

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,29-37)

¹⁴Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. ¹⁵E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. ¹⁶Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. ¹⁷Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovvesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. ¹⁸Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. ¹⁹Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, ²⁰costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Giacomo 5,14-20)

Spunti per la riflessione

Per chi è questo sacramento?

Deve essere chiaro anzitutto che l'Unzione degli infermi non è il sacramento soltanto di coloro che sono in fin di vita. Il sacramento è per i vivi ed è bene celebrarlo quando la persona malata è cosciente e consapevole: così riceve con piena dignità personale l'aiuto della misericordia di Dio nell'ora della sofferenza. Il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o vecchiaia, incomincia ad essere

in pericolo di morte. È opportuno ad esempio ricevere l'Unzione degli infermi prima di un intervento chirurgico rischioso, anche se il paziente è giovane. Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento. Nel corso della stessa malattia il sacramento può essere ripetuto, se si verifica un peggioramento. L'Unzione degli infermi vale anche per le persone anziane la cui debolezza si accentua: proprio nella stagione della vecchiaia i fedeli, finché sono ancora lucidi e consapevoli, è bene che chiedano questo sacramento, per avere la forza di vivere con frutto la fatica degli anni.

Il Signore ti salvi e ti sollevi!

Come tutti i sacramenti, l'Unzione degli infermi è una celebrazione liturgica e comunitaria, sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi.

Parola e sacramento costituiscono un tutto inseparabile. La liturgia della Parola, preceduta da un atto penitenziale, apre la celebrazione. Le parole di Cristo, la testimonianza degli Apostoli ravvivano la fede del malato e della comunità per chiedere al Signore la forza del suo Spirito.

La celebrazione del sacramento comprende principalmente due elementi: il sacerdote impone le mani al malato pregando nella fede della Chiesa, quindi compie l'unzione con l'olio benedetto dal Vescovo nella Messa Crismale.

Con questa preghiera il Vescovo benedice l'olio santo:

O Dio, Padre di consolazione, che per mezzo del tuo Figlio hai voluto recare sollievo alle sofferenze degli infermi, ascolta la preghiera della nostra fede: manda dal cielo il tuo Spirito Santo Paraclito su quest'olio, frutto dell'olivo, nutrimento e sollievo del nostro corpo; effondi la tua santa benedizione perché quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore. Questo dono della tua creazione diventi olio santo da te benedetto per noi, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Mentre unge l'infermo con l'olio sulla fronte e sulle mani, il sacerdote dice:

Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen.

La preghiera della Chiesa per un infermo non è per la morte, ma per la vita; chiede infatti al Signore che conforti questo nostro fratello, guarisca le sue infermità, perdoni i suoi peccati, allontani da lui le sofferenze dell'anima e del corpo, cosicché possa ritornare al consueto lavoro in piena serenità e salute.

Per una persona anziana, chiediamo al Signore che guardi con bontà questo nostro fratello o questa nostra sorella e sia di sostegno alla debolezza della sua tarda età: lo conforti nel corpo e nell'anima perché sia sempre saldo nella fede, sereno nella speranza e lieto di dare a tutti testimonianza dell'amore di Dio.

Per condividere

- L'unzione degli infermi per noi è solo preghiera (Le preghiere sono efficaci sempre, come l'abbraccio di una mamma dopo un brutto sogno)? O c'è qualcosa di più?
- Come pensiamo e viviamo questo Sacramento?

Preghiamo insieme

O Gesù, nostro Redentore
Con la grazia dello Spirito Santo,
conforta questo nostro fratello,
guarisci le sue infermità,
perdona i suoi peccati,
allontana da lui le sofferenze dell'anima e del corpo,
e fa che ritorni al consueto lavoro
in piena serenità e salute.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen

La famiglia e l'amore (Matrimonio)

Introduzione

L'uomo e la donna si cercano, si riconoscono, si amano e decidono di fare un patto d'amore e di solidarietà, per sempre e senza riserve.

Il Signore ha siglato questa alleanza coniugale d'amore e, con la sua presenza, rende capace l'uomo e la donna di darsi e di accogliersi in modo gratuito, indissolubile, fedele, che talvolta raggiunge l'eroismo.

Così nel Signore la sposa è affidata allo sposo e lo sposo alla sposa; i figli ai genitori e i genitori ai figli, e tutti insieme, anche sostenuti dalla solidarietà di altre famiglie e dalla comunità, possono dare un senso alla propria vita. (CdB 99)

Testo di ambientazione

- In un grande stagno, una graziosa girina si era sposata con un pesce. Ma un giorno le spuntarono le zampe e, come succede a tutti i girini, cominciò a trasformarsi lentamente in una ranocchia. Si rivolse allora al marito pesce: "Io devo seguire il mio destino e quindi devo andare a vivere sulla terra. Perciò dovrai abituarti a vivere anche tu sulla terra."
"Mia cara", protestò il pesce, "come vuoi che faccia, con le mie pinne e le mie branchie? Morirei!"
La girina (quasi ranocchia) sospirò: "Mi ami o non mi ami?"
"Certo che ti amo" sospirò il pesce. "Allora, vieni, no?" concluse la girina.
- Un uomo e una donna sedevano presso una finestra che si apriva sulla primavera. Sedevano vicini l'uno all'altra. E la donna disse: "Ti amo. Sei bello, ricco, e indossi sempre bei abiti"
E l'uomo disse: "Ti amo. Sei un pensiero meraviglioso, sei una cosa troppo preziosa per tenerla nella mano, sei una canzone nei miei sogni."
Ma la donna distolse il volto, incollerita, e disse: "Lasciami, te ne prego. Non sono un pensiero, e non sono una cosa che passa nei tuoi sogni. Sono una donna. Voglio che mi desideri come moglie, come madre dei bimbi che un giorno avremo". E si separarono.
E l'uomo disse: "Ecco un'altro sogno che si dissolve nella nebbia".
E la donna disse: "Che farsene di un uomo che mi trasforma in nebbia e sogno". (Gibran)

Parola di Dio

"E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gen. 1,27)

"Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa/ in cambio dell'amore, non ne avrebbe in cambio che disprezzo. (Ct 8,5-7)

Spunti di riflessione

L'uomo e la donna nella loro uguale dignità sono stati pensati e voluti da Dio nella complementarità: questo essere l'uno per l'altra il completamento della propria persona ha la sua radice di senso nella testimonianza vivente e tangibile dell'amore divino....

L'amore umano è chiamato a essere segno visibile e tangibile dell'amore di Dio, un testimone ineludibile della sua presenza e del suo interesse per l'uomo. (G. Corini - Educato all'amore)

L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia. (A.L. 134)

"Non esistono le famiglie perfette" La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare ogni giorno i padri e le madri di famiglia. E' più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada. (A.L.135)

Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa. (A.L. 325)

La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna.

La spiritualità che è propria del Matrimonio e della famiglia è “una spiritualità della cura”, in cui si lascia avvertire la tenerezza di Dio e la permanente provocazione dello Spirito.

Prendersi cura, sostenersi e stimolarsi vicendevolmente è parte viva della spiritualità familiare.

La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche

[...]; la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa.

La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana. (A.L.87)

Per condividere

- Ho la percezione della vocazione all'amore che, in quanto uomo o donna, sono chiamato a vivere in pienezza? Sento che tale vocazione è il cuore della mia esistenza e dell'intera creazione?
- Ho mai pensato che l'amore di coppia possa essere considerato una scintilla dell'amore di Dio e di viverlo come tale?
- Ho mai pensato di riferirmi a Cristo, eterno amore del Padre, per comprendere e vivere appieno la mia capacità di amare?

Preghiamo insieme

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione ;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica. Amen.

La famiglia e la vocazione (Ordine)

Introduzione

Gesù è il Buon Pastore venuto non per essere servito, ma per servire e nell'atto pasquale della lavanda dei piedi lascia ai suoi discepoli il modello del servizio che dovranno avere gli uni verso gli altri

Testo di ambientazione.

La leggenda buddista che qui di seguito viene raccontata ha un profondo significato spirituale, è un altro modo, espresso nel linguaggio della leggenda, per dire la vocazione di una vita che vuole ritrovarsi: essere disponibile a perdersi nel mistero del Signore. Perdersi per dare gusto e sapore al mare intero.

Una bambola di sale viaggiò sulla terra per migliaia di miglia, finché giunse finalmente al mare.

Rimase affascinata da quella strana massa in movimento, completamente diversa da tutto ciò che aveva visto in vita sua.

“Chi sei?”, chiese la bambola di sale al mare. Il mare, sorridendo, rispose: “Entra e vedrai”.

Così la bambola s'inoltrò nel mare.

E più camminava nel mare più si scioglieva; finché rimase ben poco di lei.

Prima che quell'ultimo pezzetto di sciogliesse, la bambola esclamò stupita: “Ora so chi sono!”.

Parola di Dio

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Gv.15,9-17

Spunti di riflessione

- (Pastores dabo vobis n.29) Un aspetto di un orientamento positivo, specifico e caratteristico del sacerdote: egli, lasciando il padre e la madre, segue Gesù buon Pastore, in una comunione apostolica, a servizio del Popolo di Dio. Il celibato è dunque da accogliere con libera e amorosa decisione da rinnovare continuamente, come dono inestimabile di Dio, come “stimolo della carità pastorale”, come singolare partecipazione alla paternità di Dio e alla fecondità della Chiesa, come testimonianza al mondo del Regno escatologico.
- (P.D.V. n.30) “I sacerdoti, sull'esempio di Cristo che da ricco come era si è fatto povero per nostro amore (cf. 2 Cor. 8,9), devono considerare i poveri e i più deboli come loro affidati in una maniera speciale e devono essere capaci di testimoniare la povertà con una vita semplice e austera, essendo già abituati a rinunciare generosamente alle cose superflue (Optatam totius, 9, C.I.C., can. 282)”.
- (P.D.V. n.23) La carità pastorale, che ha la sua sorgente specifica nel sacramento dell'Ordine, trova la sua espressione piena e il supremo alimento nell'Eucaristia: “Questa carità pastorale – leggiamo nel Concilio – scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare”. È nell'Eucaristia, infatti, che viene ripresentato, ossia fatto di nuovo presente il sacrificio della croce, il dono totale di Cristo alla sua Chiesa, il dono del suo corpo dato e del suo sangue sparso, quale suprema testimonianza del suo essere Capo e Pastore, Servo e Sposo della Chiesa. Proprio per questo, la carità pastorale del sacerdote non solo scaturisce dall'Eucaristia, ma trova nella celebrazione di questa la sua più alta realizzazione, così come dall'Eucaristia riceve la grazia e la responsabilità di connotare in senso « sacrificale » la sua intera esistenza.

- (P.D.V. n.26) Il sacerdote è, anzitutto, ministro della Parola di Dio, è consacrato e mandato ad annunciare a tutti il Vangelo del Regno, chiamando ogni uomo all'obbedienza della fede e conducendo i credenti ad una conoscenza e comunione sempre più profonde del mistero di Dio, rivelato e comunicato a noi in Cristo, per questo, il sacerdote stesso per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio .
- (P.D.V. n.28) Infine, l'obbedienza sacerdotale ha un particolare carattere di "pastoralità". È vissuta, cioè, in un clima di costante disponibilità a lasciarsi afferrare, quasi "mangiare", dalle necessità e dalle esigenze del gregge. Queste ultime devono avere una giusta razionalità, e talvolta vanno selezionate e sottoposte a verifica, ma è innegabile che la vita del presbitero è "occupata" in modo pieno dalla fame di Vangelo, di fede, di speranza e di amore di Dio e del suo mistero, la quale più o meno consapevolmente è presente nel Popolo di Dio a lui affidato.

Il sacerdote nasce bambino in una famiglia. Nel suo cuore Dio pone un seme che noi chiamiamo: "vocazione". Questo seme crescerà, se sarà coltivato, e dopo un tempo di preparazione fatta di preghiera, studio, accompagnamento, Parola di Dio, riceverà una seconda vocazione: quella del Vescovo. Se risponderà: "Eccomi", si preparerà a diventare sacerdote.

Il sacerdote potrà avere molti compiti: essere un uomo vero, pregare, studiare la Parola di Dio, celebrare i sacramenti, ascoltare i fedeli... e solitamente tutto questo lo farà in una parrocchia, che è una famiglia di famiglie.

Tra gli altri compiti della parrocchia c'è la catechesi dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti e delle famiglie. Sarà per tutti l'uomo di Dio che pratica la carità, insieme a tanti fratelli laici.

Le famiglie, quando educano un bambino e un giovane sono chiamate ad essere aperte alla vocazione in senso generale, ma anche alla vocazione sacerdotale. Non è certo un investimento economico, ma è un investimento in umanità e nel campo della fede.

Il catechismo della Chiesa Cattolica dice:

- n.1121 I tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine conferiscono, oltre la grazia, un carattere sacramentale o "sigillo" in forza del quale il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diverse. Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa, realizzata dallo Spirito, è indelebile; essa rimane per sempre nel cristiano come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Tali sacramenti non possono dunque mai essere ripetuti.
- N.1122 Cristo ha inviato i suoi Apostoli perché "nel suo Nome", siano "predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24,47). "Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola: Il Popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente[...] La predicazione della Parola è necessaria per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la Parola.

Per condividere

- Il sacerdote lascia il padre e la madre per mettersi a servizio del popolo di Dio: come possiamo sostenere la sua vocazione?
- Che cosa ci aspettiamo dalla testimonianza di un sacerdote?
- Come accogliamo la "carità pastorale" dei sacerdoti?
- Ci facciamo aiutare dai sacerdoti ad accogliere la Parola di Dio?
- Aiutiamo i sacerdoti a praticare la carità?

Preghiamo insieme

Maria,
Madre di Gesù Cristo e Madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te il Sacerdozio
del tuo Figlio e dei tuoi figli,
Santa Genitrice di Dio.

Madre di Cristo,
al Messia Sacerdote hai dato il corpo di carne
per l'unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella Chiesa i sacerdoti,
Madre del Salvatore.

Madre della fede,
hai accompagnato al tempio il Figlio dell'uomo,
compimento delle promesse date ai Padri,
consegna al Padre per la sua gloria
i sacerdoti del Figlio tuo,
Arca dell'Alleanza.

Madre della Chiesa,
tra i discepoli nel Cenacolo pregavi lo Spirito
per il Popolo nuovo ed i suoi Pastori,
ottieni all'ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni,
Regina degli Apostoli.

Madre di Gesù Cristo,
eri con Lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,
lo hai cercato Maestro tra la folla,
lo hai assistito innalzato da terra,
consumato per il sacrificio unico eterno,
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio,
accogli fin dall'inizio i chiamati,
proteggi la loro crescita,
accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli,
Madre dei sacerdoti.

Amen!

SALUTO di Don Luciano e dell'Ufficio di Pastorale Familiare

Quello che vi abbiamo proposto non è solo una “raccolta di idee”, ma è un progetto da realizzare insieme, come Diocesi; è una proposta da conoscere e sperimentare nei Vicariati, nelle Parrocchie per vivere insieme la nostra missione evangelizzatrice: comunicare, far toccare l'Amore di Dio.

Le indicazioni ed i percorsi contenuti nel libretto vogliono essere un aiuto alle Comunità per camminare insieme ai Giovani, ai Fidanzati e alle Famiglie e per godere insieme del fatto che Dio fa casa con l'uomo.

Come Ufficio e come singoli restiamo a disposizione per un servizio di presentazione e di “sostegno”(qualora ci venga richiesto).

Cogliamo questa preziosa occasione per augurare a Preti e Laici ... **tanto entusiasmo, che si traduca in evangelica “passione pastorale”. CORAGGIO...che la paura non manca!!!**

Don Luciano e l'Ufficio Famiglia